

414^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>), <i>relatore</i>	Pag. 9 e <i>passim</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	10 e <i>passim</i>
SULL'USO DEI PARCHEGGI RISERVATI AI SENATORI		FIORILLO (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	16, 25, 27
PRESIDENTE	4	TRAVAGLIA (<i>Forza Italia</i>)	16, 21, 24 e <i>passim</i>
* DE CAROLIS (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	4	* LAGO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	27
DISEGNI DI LEGGE		ZILIO (<i>PPI</i>)	28
Seguito della discussione e approvazione:		TURINI (<i>AN</i>)	9, 25, 30
(227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B)		* SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	31
CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. – <i>Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti</i> (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):		ASCIUTTI (<i>Forza Italia</i>)	32
* CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	5 e <i>passim</i>	* LARIZZA (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	33
		Discussione:	
		(3233) <i>Disposizioni in materia di attività produttive</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):	
		FIORILLO (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>), <i>relatrice</i>	37 e <i>passim</i>
		WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	38, 64, 67 e <i>passim</i>
		TURINI (<i>AN</i>)	41

CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	Pag. 42, 44	<i>ALLEGATO</i>	
TRAVAGLIA (<i>Forza Italia</i>)	47		
PAPPALARDO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	49	DISEGNI DI LEGGE	
MUNGARI (<i>Forza Italia</i>)	52, 64, 71 e <i>passim</i>	Trasmissione dalla Camera dei deputati	Pag. 76
BOSI (<i>CCD-CDL</i>)	54	Annunzio di presentazione	76
* CARPI <i>sottosegretario di Stato per l'industria,</i> <i>il commercio e l'artigianato</i>	44 e <i>passim</i>	Assegnazione	76
ZILIO (<i>PPI</i>)	40, 70	Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	77
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	72		
SUI LAVORI DEL SENATO		PETIZIONI	
PRESIDENTE	72	Annunzio	78
INTERROGAZIONI		INTERROGAZIONI	
Per la risposta scritta:		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	79
PRESIDENTE	74	Annunzio	79
* MULAS (<i>AN</i>)	72	Da svolgere in Commissione	104
* CAMPUS (<i>AN</i>)	73		
MONTICONE (<i>PPI</i>)	74		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 3 LUGLIO 1998	75	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta
ore 9,35**

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Ayala, Battafarano, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Orio, Erroi, Fanfani, Fusillo, Gambini, Lauria Michele, Leone, Manconi, Milio, Pasquini, Pellegrino, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Coviello per partecipare all'assemblea generale della Confcommercio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

**Preavviso
ore 9,40**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sull'uso dei parcheggi riservati ai senatori

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, le chiedo scusa se farò perdere a lei e all'Assemblea qualche istante. Volevo evidenziare che coloro che raggiungono quotidianamente ed in tempo, tenendo conto delle difficoltà di traffico della città di Roma, la sede del Senato con mezzi propri, sono costretti a subire i maggiori disagi, anche perchè dei pochi posti a disposizione si fa sempre di più un uso molto discrezionale.

Vorrei anche far presente che sono convinto che con un po' di buona volontà si possa trovare una sistemazione per i pochi o tanti senatori che sono nella mia stessa condizione.

Stamane però ho chiesto la parola perchè è successo un fatto che, per quanto mi riguarda, è molto spiacevole: quei pochi posti a nostra disposizione sono stati occupati da scorte – io leggo sempre che le scorte sono diminuite – di personaggi che dovrebbero arrivare a Palazzo Giustiniani. Mi chiedo allora: in questo paese un parlamentare ha lo stesso diritto delle scorte, oppure dobbiamo fare una graduatoria in cui le scorte, di cui si sente sempre parlare – io mi auguravo che questo Governo le eliminasse veramente – debbano avere il sopravvento su tutti? Poichè non vedo abbastanza difesa da parte dei parlamentari, sono stato costretto a denunciare in Aula questo spiacevole episodio. *(Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Travaglia).*

PRESIDENTE. Senatore De Carolis, mi auguro che questo non succeda in altre circostanze, ma oggi c'è una cerimonia che prevede la presenza del Capo dello Stato, quindi sono state emanate delle disposizioni di sicurezza dalla Questura. Credo quindi che la circostanza da lei richiamata sia un po' legata a questo fatto.

Seguito
discussione DDL
n. 227-1461-
1462-1801-
2077-2100-
2155-B
ore 9,43

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B) CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri hanno avuto luogo la discussione generale e la replica del relatore.

Ha pertanto facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, la mia replica è resa molto agevole dal pieno consenso che il Governo deve manifestare con le parole del relatore e anche con la gran parte degli interventi. Mi limiterò quindi soltanto ad alcune osservazioni telegrafiche e molto schematiche.

**Replica Governo
ore 9,43**

In primo luogo, si tratta di una legge di iniziativa parlamentare: il Governo deve dare atto di un lavoro svolto in entrambi i rami del Parlamento in maniera esemplare per la collaborazione tra i Gruppi nell'elaborazione di un testo che il Governo stesso ritiene assai buono, in prima lettura al Senato con una votazione che, se non ricordo male, fu unanime – forse ci fu, se ben ricordo, l'astensione della Lega –, poi alla Camera. In questa sede vi sono stati alcuni interventi che non hanno in alcun modo alterato la struttura e le finalità del testo stabilito in Senato. Ma devo far presente a tutti i colleghi del Senato che alla Camera si è determinata la stessa situazione che abbiamo avuto qui: una sostanziale unanimità, dopo un lavoro estremamente collaborativo, anche lì con un voto unanime, salvo l'astensione della Lega, che pur ha partecipato dando un contributo anche in termini di emendamenti al testo, accolti dalla Commissione in sede legislativa.

In terza lettura al Senato si sono manifestate perplessità emerse in alcuni interventi; qualche elemento di perplessità vi è stato nelle stesse parole del relatore. Il Governo deve dire che di fronte a un testo che è stato attentamente valutato e che ha visto consensi sostanzialmente unanimi in entrambi i rami del Parlamento, un testo che va incontro ad una esigenza unanimemente affermata come urgentissima, quella di dare anche al nostro paese una legge normativa dell'attività delle associazioni di tutela dei consumatori, non può far altro che augurarsi che in questa sede il Senato voglia definitivamente varare la legge.

A questo proposito mi limiterò soltanto a due osservazioni ulteriori in risposta anche a dubbi che sono emersi nella discussione. Il primo: si dice: questa legge non affronta tutta una serie di questioni relative alla tutela del consumatore, ed è stato citato l'esempio delle vendite telematiche. Vorrei dire che questa è stata concepita – nella collaborazione che il Governo ha fornito – come una legge che norma l'attività delle associazioni, non che interviene nel merito della tutela su singoli aspetti, pur importantissimi, dell'attività produttiva.

Da questo punto di vista – è la seconda osservazione – vorrei dire che la legge è tanto più opportuna proprio per coloro che temono una attività non sempre lineare, non sempre controllabile di queste associazioni.

Il Governo si compiace del rigore dei criteri adottati dal Parlamento – prima di tutto al Senato e poi ribaditi dalla Camera – per il riconoscimento delle associazioni. Sono criteri severi, giustamente severi; perché così come la tutela cosiddetta del consumatore è uno degli elementi di regolazione del mercato che vanno inseriti a tutto vantaggio della stessa efficienza del sistema produttivo, è anche vero che l'attività delle associazioni dei consumatori come in tutti gli altri paesi deve essere normata

proprio affinché esse non siano – come talvolta hanno rischiato di essere – sigle fittizie o gruppi di pressione. In realtà, la gran parte di queste associazioni sta già lavorando in maniera utile e dà un notevole e collaborativo contributo; credo che i parlamentari se ne siano resi conto anche attraverso le audizioni. Avere questa legge, poter lavorare nell'ambito di queste norme costituirà un ulteriore elemento di crescita e di maturazione di un settore essenziale del nostro mercato.

Dal senatore Sella di Monteluca è stato posto un tema assai serio ieri, quello della contraffazione attraverso un ordine del giorno che il Governo – io l'ho letto – accoglierà ben volentieri; anzi, ringrazio il senatore Sella perché, come al solito, egli ha posto un tema anche culturalmente di notevole spessore. Il problema della contraffazione, in un modo di produzione industriale fondato sulla produzione di serie, è un tema estremamente difficile da affrontare. Pensiamo – consentitemi una battuta – che questo è stato definito il secolo caratterizzato dalla stessa riproducibilità delle opere d'arte: tanto più diventa complessa e difficile una capacità di normazione a difesa dell'autenticità dell'oggetto prodotto, laddove nel tipo di produzione e di mercato, e di stessa commercializzazione, spesso la differenza tra le merci non sta nella qualità e nella sostanza dell'oggetto ma nella sua marchiatura, laddove allora l'autenticità è del marchio e non già dell'oggetto. Personalmente sono convinto che il consumatore non solo dalla contraffazione dei marchi debba essere difeso, ma spesso dalla contraffazione degli oggetti attraverso i marchi.

I colleghi che hanno attentamente lavorato insieme a me in Commissione, sia nella precedente che nell'attuale legislatura, ricorderanno casi importanti per il nostro paese, mi piace ricordarlo in questa occasione ufficialmente, come quello dell'olio di oliva e di una società la Bertolli, di cui oggi non esiste più l'autentica produzione di olio in una determinata zona, ma esiste un marchio che è quello che viene commercializzato, e l'autenticità, quindi, è del marchio e non dell'olio rispetto alla sua origine.

Ho voluto citare questo esempio e svolgere qualche osservazione su questa tematica perché non è vero che il Governo sia disattento al problema; non c'è alcun dubbio però che questo sia uno dei problemi relativi alla questione tanto complessa dell'autenticità delle merci e dei marchi e del riconoscimento di certi *standards* di qualità; in poche parole di una tutela complessiva del mercato e dei consumatori.

Naturalmente, all'interno di tali considerazioni, è del tutto ovvio che sia accettabile, attraverso l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno presentato, l'invito a lavorare in questa direzione formulato dal Gruppo Forza Italia, così come è del tutto accoglibile da parte del Governo l'ordine del giorno che lo invita a compiere un uso severo della deroga prevista.

Se devo essere franco con i colleghi del Senato, dirò che il Governo non ha granché gioito per quella deroga; non l'ha gradita e non solo accoglie l'ordine del giorno che invita alla severità, ma vorrei ribadire al senatore Turini, che con parole preoccupate ha affrontato questo tema,

l'assicurazione che ho già fornito in Commissione: non soltanto viene accolto quell'ordine del giorno, ma formalmente il Governo prende l'impegno, laddove intendesse o si trovasse a doversi avvalere di quella deroga, a passare prima per le Commissioni parlamentari per spiegarne il motivo ed avere il loro avallo; altrimenti il Governo intende restare fermo, anche in questa fase di transizione, alla piena attuazione dello spirito della legge, così come in questo ramo del Parlamento è stato concepito.

Senatore Turini al suo consenso, lei lo sa – non lo dico in modo formale ma sentitamente – tengo particolarmente, per la collaborazione che lei fornisce in Commissione insieme al suo Gruppo, ma lei in particolare, e pertanto spero che questa assicurazione del Governo possa in qualche modo attenuare e venire incontro alle preoccupazioni che lei ha manifestato anche preannunciando un voto contrario che devo dire, rispetto ad una legge di iniziativa parlamentare così importante, al Governo dispiacerebbe non poco. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e dei senatori De Carolis e Zilio*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SPECCHIA, segretario: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sull'emendamento 7.1, per il quale il parere è contrario».

**Parere
Commissione
bilancio**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Esame articoli

L'articolo 1 è il seguente:

**Esame art. 1
ore 9,55**

Art. 1.

(Finalità ed oggetto della legge)

1. In conformità ai principi contenuti nei trattati istitutivi delle Comunità europee e nel trattato sull'Unione europea nonché nella normativa comunitaria derivata, sono riconosciuti e garantiti i diritti e gli interessi individuali e collettivi dei consumatori e degli utenti, ne è promossa la tutela in sede nazionale e locale, anche in forma collettiva e associativa, sono favorite le iniziative rivolte a perseguire tali finalità anche attraverso la disciplina dei rapporti tra le associazioni dei consumatori e degli utenti e le pubbliche amministrazioni.

2. Ai consumatori ed agli utenti sono riconosciuti come fondamentali i diritti:

- a) alla tutela della salute;
- b) alla sicurezza e alla qualità dei prodotti e dei servizi;
- c) ad una adeguata informazione e ad una corretta pubblicità;
- d) all'educazione al consumo;
- e) alla correttezza, trasparenza ed equità nei rapporti contrattuali concernenti beni e servizi;
- f) alla promozione e allo sviluppo dell'associazionismo libero, volontario e democratico tra i consumatori e gli utenti;
- g) all'erogazione di servizi pubblici secondo *standard* di qualità e di efficienza.

Su questo articolo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che:

l'Italia è oggi al terzo posto nel mondo fra i paesi produttori di beni contraffatti, con un giro di affari valutato intorno a 10.000 miliardi di lire;

l'Italia è il primo consumatore di prodotti contraffatti fra i paesi europei;

i settori colpiti sono quelli dell'abbigliamento e moda, orologeria, beni di consumo, componentistica, software e audiovisivi e anche settori poco conosciuti come quelli dei pezzi di ricambio per auto, tutti i settori produttivi;

il progressivo estendersi del fenomeno della contraffazione comporta conseguenze negative per i consumatori, che non vengono garantiti della qualità dei prodotti e servizi acquistati;

che negli ultimi 10 anni la contraffazione nel mondo è aumentata del 1200 per cento causando perdite di oltre 100 miliardi di dollari all'anno, con una quota del 5 per cento di merci contraffatte rispetto a quelle autentiche;

in Italia mancano strategie volte a tutelare la proprietà intellettuale contro appropriazioni e imitazioni fraudolente di prodotti e di marchi,

impegna il Governo a:

svolgere un'opera di protezione dei consumatori con un'azione incisiva su fonti, canali e vendita al dettaglio di oggetti contraffatti;

investire il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti previsto dall'articolo 4 per valutare, proporre e diffondere programmi anti-contraffazione.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Sella di Monteluce.

CAPONI, *relatore*. Signor Presidente, il mio parere è favorevole.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Poichè il Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno n. 4, non lo poniamo in votazione.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo successivo:

Esame art. 2

Art. 2.

(Definizioni)

1. Ai fini della presente legge si intendono per:

a) «consumatori e utenti»: le persone fisiche che acquistino o utilizzino beni o servizi per scopi non riferibili all'attività imprenditoriale e professionale eventualmente svolta;

b) «associazioni dei consumatori e degli utenti»: le formazioni sociali che abbiano per scopo statutario esclusivo la tutela dei diritti e degli interessi dei consumatori o degli utenti.

Lo metto ai voti.

**Voto art. 2
ore 9,56**

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

**Esame art. 3
ore 9,56**

Art. 3.

(Legittimazione ad agire)

1. Le associazioni dei consumatori e degli utenti inserite nell'elenco di cui all'articolo 5 sono legittimate ad agire a tutela degli interessi collettivi, richiedendo al giudice competente:

a) di inibire gli atti e i comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori e degli utenti;

b) di adottare le misure idonee a correggere o eliminare gli effetti dannosi delle violazioni accertate;

c) di ordinare la pubblicazione del provvedimento su uno o più quotidiani a diffusione nazionale oppure locale nei casi in cui la pubblicità del provvedimento può contribuire a correggere o eliminare gli effetti delle violazioni accertate.

2. Le associazioni di cui al comma 1 possono attivare, prima del ricorso al giudice, la procedura di conciliazione dinanzi alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura competente per territorio, a norma dell'articolo 2, comma 4, lettera a), della legge 29 dicembre 1993, n. 580. La procedura è, in ogni caso, definita entro sessanta giorni.

3. Il processo verbale di conciliazione, sottoscritto dalle parti e dal rappresentante della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, è depositato per l'omologazione nella cancelleria della pretura del luogo nel quale si è svolto il procedimento di conciliazione.

4. Il pretore, accertata la regolarità formale del processo verbale, lo dichiara esecutivo con decreto. Il verbale di conciliazione omologato costituisce titolo esecutivo.

5. In ogni caso l'azione di cui al comma 1 può essere proposta solo dopo che siano decorsi 15 giorni dalla data in cui le associazioni abbiano richiesto al soggetto da esse ritenuto responsabile, a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento, la cessazione del comportamento lesivo degli interessi dei consumatori e degli utenti.

6. Nei casi in cui ricorrano giusti motivi di urgenza, l'azione inibitoria si svolge a norma degli articoli 669-bis e seguenti del codice di procedura civile.

7. Fatte salve le norme sulla litispendenza, sulla continenza, sulla connessione e sulla riunione dei procedimenti, le disposizioni di cui al presente articolo non precludono il diritto ad azioni individuali dei consumatori che siano danneggiati dalle medesime violazioni.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 6, dopo le parole: «ricorrano giusti» inserire le seguenti: «e comprovati».

3.1

WILDE, LAGO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

WILDE. Signor Presidente, con l'emendamento 3.1 si vuole riproporre il testo approvato dal Senato in prima lettura, in quanto riteniamo sia giuridicamente più preciso, soprattutto se si parla di urgenza nella legittimazione nell'agire.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAPONI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 3.1 per i motivi che credo siano già stati abbondantemente ed esaurientemente esposti in sede di introduzione e successivamente di replica, così come il parere sarà contrario, per i già accennati motivi, a tutti gli emendamenti presentati agli articoli di questo provvedimento.

* CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo è del tutto d'accordo e terrà lo stesso atteggiamento del relatore. Colgo, però, l'occasione dell'espressione del parere sull'emendamento 3.1 per ribadire ai senatori Wilde e Lago il rincrescimento non tanto per le critiche che vengono mosse, alcune delle quali hanno – devo riconoscerlo – anche un fondamento, ma perché il Governo si dispiace (sono le stesse parole che ho rivolto al senatore Turini) del fatto che forze politiche che hanno utilmente collaborato all'elaborazione del testo – davvero utilmente! – di cui sono state accolte tante richieste, non vogliano confortare l'approvazione del testo con un voto il più ampio possibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

Voto art. 3

È approvato.

La Camera dei deputati ha soppresso l'articolo 4 del testo approvato dal Senato.

Metto pertanto ai voti la soppressione dell'articolo 4 del testo approvato dal Senato, deliberata dalla Camera dei deputati.

È approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, corrispondente all'articolo 5 del testo approvato dal Senato:

**Esame art. 4
ore 9,56**

Art. 4.

(Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti)

1. È istituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, di seguito denominato «Consiglio».

2. Il Consiglio, che si avvale, per le proprie iniziative, della struttura e del personale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è composto dai rappresentanti delle associazioni dei consumatori e

degli utenti inserite nell'elenco di cui all'articolo 5 e da un rappresentante delle regioni e delle province autonome designato dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, ed è presieduto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o da un suo delegato. Il Consiglio è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e dura in carica tre anni.

3. Il Consiglio invita alle proprie riunioni rappresentanti delle associazioni di tutela ambientale riconosciute e delle associazioni nazionali delle cooperative dei consumatori. Possono altresì essere invitati i rappresentanti di enti ed organismi che svolgono funzioni di regolamentazione o di normazione del mercato, delle categorie economiche e sociali interessate, delle pubbliche amministrazioni competenti, nonché esperti delle materie trattate.

4. È compito del Consiglio:

a) esprimere pareri, ove richiesto, sugli schemi di disegni di legge del Governo, nonché sui disegni di legge di iniziativa parlamentare e sugli schemi di regolamenti che riguardino i diritti e gli interessi dei consumatori e degli utenti;

b) formulare proposte in materia di tutela dei consumatori e degli utenti, anche in riferimento ai programmi e alle politiche comunitarie;

c) promuovere studi, ricerche e conferenze sui problemi del consumo e sui diritti dei consumatori e degli utenti, ed il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi;

d) elaborare programmi per la diffusione delle informazioni presso i consumatori e gli utenti;

e) favorire iniziative volte a promuovere il potenziamento dell'accesso dei consumatori e degli utenti ai mezzi di giustizia previsti per la soluzione delle controversie;

f) favorire ogni forma di raccordo e coordinamento tra le politiche nazionali e regionali in materia di tutela dei consumatori e degli utenti, assumendo anche iniziative dirette a promuovere la più ampia rappresentanza degli interessi dei consumatori e degli utenti nell'ambito delle autonomie locali. A tal fine il presidente convoca una volta all'anno una sessione a carattere programmatico cui partecipano di diritto i presidenti degli organismi rappresentativi dei consumatori e degli utenti previsti dagli ordinamenti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano;

g) stabilire rapporti con analoghi organismi pubblici o privati di altri Paesi e dell'Unione europea.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti e ordini del giorno:

Al comma 2, primo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «che partecipano alle sedute a titolo gratuito».

4.1

WILDE, LAGO

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il Consiglio può invitare alle proprie riunioni rappresentanti delle associazioni di tutela ambientale riconosciute, delle associazioni nazionali delle cooperative dei consumatori, di enti ed organismi che svolgono funzioni di regolamentazione del mercato, delle categorie economiche e sociali interessate, delle pubbliche amministrazioni competenti, nonché esperti delle materie trattate».

4.2

FUMAGALLI CARULLI

Al comma 3, sostituire le parole: «invita» con le altre: «può invitare».

4.3

WILDE, LAGO

Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «Possono altresì essere invitati i rappresentanti».

4.4

WILDE, LAGO

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nell'ambito del Regolamento di cui al comma 4, il consiglio individua eventuali altri soggetti, enti od organismi che possono essere invitati alle riunioni, con particolare riguardo alle associazioni familiari o sindacati di famiglie che si propongono la difesa degli interessi delle famiglie».

4.50

GUBERT

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nell'ambito del Regolamento di cui al comma 4, il consiglio individua eventuali altri soggetti, enti od organismi che possono essere invitati alle riunioni».

4.60

GUBERT

Al comma 4, lettera c) sopprimere le parole: «ed il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi».

4.5

FUMAGALLI CARULLI

Al comma 4, lettera c) sopprimere le parole: «ed il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi».

4.6

WILDE, LAGO

Al comma 4, lettera c) sopprimere le parole: «, ed il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi».

4.7

TRAVAGLIA, MUNGARI, ASCIUTTI, PONTONE, TURINI, DE MASI,
COLLINO

Al comma 4, lettera c) sostituire le parole: «ed il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi» con le altre: «e pubblicare annualmente una relazione sullo stato della tutela dei consumatori e degli utenti dei servizi».

4.8

WILDE, LAGO

Al comma 4, lettera c) sostituire le parole: «ed il controllo» con le altre: «e sul controllo».

4.9

TURINI, DEMASI

Sostituire la lettera e) con la seguente:

«e) promuovere iniziative dirette ad agevolare l'accesso dei consumatori alla giustizia, nonchè lo sviluppo ed il rafforzamento del ricorso a sedi arbitrali e conciliative per la soluzione delle controversie».

4.10

FUMAGALLI CARULLI

Al comma 4, sostituire la lettera e) con la seguente:

«e) promuovere iniziative dirette ad agevolare l'accesso dei consumatori alla giustizia, nonchè lo sviluppo ed il rafforzamento del ricorso a sedi arbitrali e conciliative per la soluzione delle controversie».

4.11

WILDE, LAGO

Al comma 4 lettera f) sostituire le parole: «ogni forma» con l'altra: «forme»

4.12

WILDE, LAGO

Il Senato,

premessi che al comma 3 dell'articolo 4 del disegno di legge «Disciplina dei diritti dei consumatori ed utenti» si prevede che il Consiglio nazionale dei consumatori ed utenti inviti alle proprie riunioni rappresentanti delle associazioni di tutela ambientale riconosciute;

considerato l'elevato e crescente numero delle associazioni di tutela ambientale riconosciute ed iscritte in apposito elenco da parte del Ministero dell'ambiente;

tutto ciò premesso, al fine di garantire un adeguato livello di funzionalità ai lavori del Consiglio stesso,

impegna il Governo:

ad individuare, in sede di emanazione del regolamento contenente i criteri per il funzionamento del Consiglio dei consumatori ed utenti, da approvarsi con decreto del Ministero dell'industria, criteri finalizzati a circoscrivere la partecipazione alle riunioni del Consiglio medesimo ad una rappresentanza delle associazioni di tutela ambientale riconosciute».

9.227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premessi che alla lettera c) comma 4, dell'articolo 4, si prevede che tra i compiti del Consiglio sia previsto quello di «promuovere studi, ricerche e conferenze sui problemi del consumo e sui diritti dei consumatori e degli utenti, ed il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi»;

atteso che il vigente ordinamento giuridico attribuisce la funzione del controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi ad altre Autorità competenti;

tutto ciò premesso impegna il Governo a far rispettare l'interpretazione di tale comma nel senso che il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi sia riferito all'oggetto degli studi e ricerche promosse dal Consiglio nazionale dei consumatori ed utenti.

9.227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B.2

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

WILDE. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti a mia firma, però vorrei ribadire la «blindatura» di tutti gli emendamenti presentati, testè ripetuta dal relatore, senatore Caponi, e dal sottosegretario Carpi: praticamente, non possiamo discutere niente e non possiamo presentare alcuna proposta emendativa perchè già in anticipo ci dicono che tutti gli emendamenti saranno respinti. Questa situazione è inaccettabile!

Tale situazione, peraltro, si è già verificata in Commissione ed è evidente una posizione dominante della Camera dei deputati, cioè dell'altro ramo del Parlamento. Il senatore Caponi, infatti, già in Commissione ci ha ripetuto continuamente di non presentare emendamenti, che non sarebbero stati approvati, sebbene fossero giuridicamente giusti.

Quindi, protestiamo vivamente per il comportamento del relatore e del Sottosegretario.

Ripeto, comunque, che do per illustrati gli emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Diamo per illustrati gli emendamenti 4.50 e 4.60, presentati dal senatore Gubert.

Non vedo presente in Aula la senatrice Fumagalli Carulli e, quindi, diamo per illustrati gli emendamenti a sua firma.

Senatrice Fiorillo la vedo agitata: cosa c'è?

FIORILLO. Signor Presidente, non sono agitata, ma voglio semplicemente comunicarle che intendo aggiungere la mia firma agli emendamenti presentati dalla senatrice Fumagalli Carulli, e quindi ritirarli dopo aver ascoltato gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Fiorillo e mi scuso per averle dato dell'agitata.

TRAVAGLIA. Non posso che collegarmi a quanto poc'anzi affermato dal senatore Wilde. Infatti, qui ci troviamo di fronte ad una situazione in cui abbiamo l'impressione della inanià dei nostri sforzi, in quanto c'è una decisione preconstituita ed anche espressa.

Non mi resta, quindi, che dare per illustrato l'emendamento 4.7, sapendo che qualsiasi alternativa sarebbe comunque bloccata.

TURINI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 4.9.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, anche se hanno già preannunciato di essere contrari su tutti.

CAPONI, *relatore*. Vorrei tentare una ulteriore precisazione. Si torna ad affermare che il Senato è subalterno e prigioniero della Camera dei deputati.

Il collega Wilde sa benissimo che qui stiamo discutendo una proposta nata, esaminata e approvata dal Senato, che è stata modificata su punti parziali dalla Camera ma che mantiene sostanzialmente l'impianto, l'intelaiatura, i principi ispiratori scritti e dettati dal Senato!

Senatore Wilde, mi scusi se ci metto calore, ma di quale subalterna andate parlando! (*Interruzione del senatore Wilde*).

Allora, di fronte a un provvedimento che risulta sostanzialmente confermato nel testo da noi approvato, e di fronte al rischio che un ritorno alla Camera non soltanto umili – diciamo così – il pur legittimo diritto di quel ramo del Parlamento di apporre modifiche non stravolgenti rispetto alla nostra proposta originaria e di un allungamento dei tempi che potrebbe raggiungere la categoria dell'infinito, tanto da non approvare mai questa legge, signor Presidente, la scelta che propongo, e che mi pare sensata ed equilibrata, pur riconoscendo la fondatezza di molti degli argomenti contenuti negli emendamenti e nelle critiche sollevate dai colleghi, è quella di mantenere il testo che, come avevamo detto, risulta un testo giusto ed equilibrato.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

L'emendamento 4.2, presentato dalle senatrici Fumagalli Carulli e Fiorillo, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.50, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.60, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

L'emendamento 4.5, presentato dalle senatrici Fumagalli Carulli e Fiorillo è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dai senatori Wilde e Lago, identico all'emendamento 4.7, presentato dal senatore Travaglia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dai senatori Turini e Demasi.

Non è approvato.

L'emendamento 4.10, presentato dalle senatrici Fumagalli Carulli e Fiorillo, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 4.11, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.12, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, e sull'ordine del giorno n. 2, presentato dal relatore.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è del tutto favorevole. Lei, signor Presidente, ha visto la mia buona disposizione questa mattina.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno si intendono accolti dal Governo, e quindi non saranno posti ai voti.

Voto art. 4

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, corrispondente all'articolo 6 del testo approvato dal Senato: **Esame art. 5 ore 10,04**

Art. 5.

(Elenco delle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale)

1. Presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è istituito l'elenco delle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale.

2. L'iscrizione nell'elenco è subordinata al possesso, da comprovare con la presentazione di documentazione conforme alle prescrizioni e alle procedure stabilite con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dei seguenti requisiti:

a) avvenuta costituzione, per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, da almeno tre anni e possesso di uno statuto che sancisca un ordinamento a base democratica e preveda come scopo esclusivo la tutela dei consumatori e degli utenti, senza fine di lucro;

b) tenuta di un elenco degli iscritti, aggiornato annualmente con l'indicazione delle quote versate direttamente all'associazione per gli scopi statutari;

c) numero di iscritti non inferiore allo 0,5 per mille della popolazione nazionale e presenza sul territorio di almeno cinque regioni o province autonome, con un numero di iscritti non inferiore allo 0,2 per mille degli abitanti di ciascuna di esse, da certificare con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal legale rappresentante dell'associazione con le modalità di cui all'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15;

d) elaborazione di un bilancio annuale delle entrate e delle uscite con indicazione delle quote versate dagli associati e tenuta dei libri contabili, conformemente alle norme vigenti in materia di contabilità delle associazioni non riconosciute;

e) svolgimento di un'attività continuativa nei tre anni precedenti;

f) non avere i suoi rappresentanti legali subito alcuna condanna, passata in giudicato, in relazione all'attività dell'associazione medesima, e non rivestire i medesimi rappresentanti la qualifica di imprenditori o di amministratori di imprese di produzione e servizi in qualsiasi forma costituite, per gli stessi settori in cui opera l'associazione.

3. Alle associazioni dei consumatori e degli utenti è preclusa ogni attività di promozione o pubblicità commerciale avente per oggetto beni o servizi prodotti da terzi ed ogni connessione di interessi con imprese di produzione o di distribuzione.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvede annualmente all'aggiornamento dell'elenco.

5. All'elenco di cui al presente articolo possono iscriversi anche le associazioni dei consumatori e degli utenti operanti esclusivamente nei territori ove risiedono minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute, in possesso dei requisiti di cui al comma 2, lettere *a)*, *b)*, *d)*, *e)* e *f)*, nonchè con un numero di iscritti non inferiore allo 0,5 per mille degli abitanti della regione o provincia autonoma di riferimento, da certificare con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal legale rappresentante dell'associazione con le modalità di cui all'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2 lettera f) dopo le parole: «imprese di produzione» inserire le seguenti: «di distribuzione»

5.1

WILDE, LAGO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

WILDE. Signor Presidente, con l'emendamento 5.1 si vuole che i rappresentanti legali delle associazioni non rivestano la qualifica di imprenditori o amministratori non solo di imprese di produzione ma anche di imprese di distribuzione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAPONI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Voto art. 5 Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, corrispondente all'articolo 7 del testo approvato dal Senato:

Art. 6.

(Agevolazioni e contributi)

1. Le agevolazioni e i contributi previsti dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria, sono estesi, con le modalità ed i criteri di graduazione definiti con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, alle attività editoriali delle associazioni iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 della presente legge.

Lo metto ai voti.

**Voto art. 6
ore 10,05**

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati ha soppresso l'articolo 8 del testo approvato dal Senato.

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 8 del testo approvato dal Senato, deliberata dalla Camera dei deputati.

È approvata.

TRAVAGLIA. Non capisco che cosa è successo all'articolo 8.

PRESIDENTE. Adesso ci arriveremo. La Camera ha soppresso il vecchio testo dell'articolo 8 approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, corrispondente all'articolo 9 del testo approvato dal Senato:

**Esame art. 7
ore 10,06**

Art. 7.

(Copertura finanziaria)

1. Per le finalità della presente legge è autorizzata la spesa massima di 3 miliardi di lire annue a decorrere dal 1998, da destinare, rispettivamente, nella misura di lire 2 miliardi annue allo svolgimento delle attività promozionali del Consiglio di cui all'articolo 4 e di lire 1 miliardo alle agevolazioni e ai contributi di cui all'articolo 6.

2. Alla copertura degli oneri di cui al comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di

parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1 sostituire le parole: «annue a decorrere dal 1998» con le altre: «per il 1998 e di lire 10 miliardi annui per gli anni 1999 e 2000»

7.1

WILDE, LAGO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

WILDE. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAPONI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1.

WILDE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, riguardo a questo emendamento credo che esista un problema di copertura finanziaria e quindi dovrebbe essere posto ai voti con votazione elettronica.

PRESIDENTE. Senatore Wilde, come avrà avuto modo di ascoltare, precedentemente ho dato lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione che riguardo all'emendamento in esame ha espresso un parere contrario ma non riferito all'articolo 81 della Costituzione, per cui non è necessario parlo ai voti con una votazione qualificata.

Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

Voto art. 7

È approvato.

Passiamo all'esame dall'articolo 8, introdotto dalla Camera dei deputati.

**Esame art. 8
ore 10,07**

Art. 8.

(Norma transitoria)

1. Fino al 31 dicembre 1999, il Consiglio di cui all'articolo 4 è composto dai membri della Consulta dei consumatori e degli utenti istituita con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 11 novembre 1994, e successive modificazioni, ed è integrato dai rappresentanti delle associazioni iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5, ove non già rappresentate nella Consulta.

2. Fino alla data di cui al comma 1, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il parere del Consiglio di cui all'articolo 4, può iscrivere in via provvisoria nell'elenco di cui all'articolo 5 associazioni che non siano in possesso del requisito di cui alla lettera c) del comma 2 del medesimo articolo 5, fermi i restanti requisiti. Tale iscrizione ha effetto fino alla data di cui al comma 1.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti e un ordine del giorno:

Sopprimere l'articolo

8.1

WILDE, LAGO

Sopprimere l'articolo

8.2

TRAVAGLIA, MUNGARI, ASCIUTTI, PONTONE, TURINI, DEMASI,
COLLINO

Sopprimere l'articolo.

8.3

FUMAGALLI CARULLI

Al comma 2 sostituire le parole: «Fino alla data di cui al comma 1» con le parole: «entro e non oltre 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge»

8.4

TURINI, DEMASI

Il Senato,

atteso che con il comma 2 dell'articolo 8 del disegno di legge «Disciplina dei diritti dei consumatori ed utenti» si prevede che per un periodo transitorio, fino al 31 dicembre 1999, possano essere iscritte all'elenco delle associazioni dei consumatori ed utenti, anche associazioni prive del requisito di cui all'articolo 5, comma 2, lettera c);

considerato che detta iscrizione viene disposta dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il parere del Consiglio dei consumatori ed utenti;

tutto ciò premesso impegna il Governo ad utilizzare la possibilità di deroga, di cui al comma 2 dell'articolo 8, in maniera rigorosa e sulla base di elementi di carattere informativo, tali da garantire che le associazioni oggetto di deroga siano in grado nel periodo fino al 31 dicembre 1999 di rientrare nei requisiti di cui alla lettera c) comma 2 dell'articolo 5.

9.227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B.3

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

WILDE. Signor Presidente, riteniamo che la norma transitoria introdotta dall'articolo 8 è chiaramente volta alla conservazione di situazioni preesistenti, mettendo le associazioni attualmente rappresentate nella Consulta in condizioni di acquisire i requisiti richiesti. In pratica, si prevede l'iscrizione provvisoria delle associazioni non in possesso di tali requisiti; ci troviamo pertanto in presenza di una situazione di favore. Per questo motivo chiediamo la soppressione dell'articolo 8.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, su questo articolo sono state formulate varie osservazioni incentrate tutte sul concetto in base al quale l'impianto della legge è sostanzialmente buono e non è stato modificato dall'introduzione dell'articolo 8. Sostengo che questa sia un'affermazione inaccettabile in quanto basta una semplice norma, un semplice articolo o comma per modificare radicalmente e strutturalmente l'impianto di una legge. Si tratta di una modifica quantitativamente modesta ma qualitativamente di enorme importanza.

Ritengo che riguardo a questo articolo ci si debba ancora battere per cercare di portare a razionalità il nostro comportamento.

Mi permetterei di cercare di illustrare ai colleghi, che forse non hanno potuto seguire con chiarezza cosa significhi questo articolo, il contenuto di esso ricorrendo alla forma della allegoria.

A un dato momento avviene un dialogo tra le istituzioni e il candidato – sempre in forma allegorica – del seguente tenore: «Caro candidato qual è il tuo titolo di studio?». Il candidato risponde: «Sono ragioniere». «E qual è la tua professione?». «Sono archivista al comune di Cinisello Balsamo». «E che cosa vorresti fare?». «Vorrei fare il cardiocirurgo in extracorporea». «Va bene, la tua richiesta è accettata, ti iscriveremo all'albo, però sappi che tra un anno tu dovrai smettere la tua attività qualora non avrai raggiunto la qualificazione professionale richiesta».

Sostanzialmente con l'articolo 8 si introduce un concetto del genere, nel senso che si ammettono al Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti una serie di associazioni che non hanno le caratteristiche «professionali» per farne parte: questo in omaggio a non so quale principio di buona volontà. Ciò è assolutamente inaccettabile perchè contrasta con qualsiasi forma di razionalità. Non è accettabile che si proceda in questo modo, perchè significa rinunciare veramente a qualsiasi criterio, dopo aver stabilito una griglia veramente rigida, si viene meno a questi principi. Il provvedimento in esame era destinato a legittimare le associazioni dei consumatori, mentre ora con l'articolo 8 sostanzialmente le delegittima nel momento in cui stanno per nascere.

Ritengo, pertanto, che il Senato dovrebbe rendersi conto di questo aspetto veramente irrazionale e prendere le proprie decisioni di conseguenza, senza temere di realizzare una navetta che avrebbe il supporto e l'appoggio di tutti i parlamentari, sia di questo che dell'altro ramo del Parlamento, al fine di far un'operazione veramente rapida e veloce.

Mi appello soprattutto alle forze che fanno da cerniera tra noi e la maggioranza affinché riacquistino il senso di responsabilità e di razionalità nel valutare il nostro emendamento, adottando di conseguenza le loro decisioni.

FIORILLO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma e ritiro anche l'emendamento 8.3.

TURINI. L'emendamento 8.4 è chiarissimo e si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAPONI, *relatore*. Signor Presidente, dell'articolo 8, introdotto dalla Camera dei deputati, si è lungamente discusso in sede di discussione generale e, come ho avuto modo di affermare, credo che alcune delle preoccupazioni espresse dal senatore Travaglia non siano infondate.

Ritengo altresì che si tratti, come ho tentato di spiegare, di una norma con carattere transitorio, che quindi concede un diritto caratterizzato dalla provvisorietà, che reca una data precisa oltrepassata la quale

tale diritto viene a decadere, che non prevede infine un inserimento automatico delle associazioni nell'elenco e nel Consiglio, ma prevede un diritto del Governo, in particolare del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo - anche sulla base dell'ordine del giorno che successivamente approveremo e delle assicurazioni fornite dal sottosegretario Carpi, il quale formalmente pochi minuti fa ha affermato che prima di assumere qualsiasi decisione in merito l'Esecutivo sentirà anche l'opinione delle competenti Commissioni parlamentari - userà questa sua discrezionalità con il massimo rigore, con la massima severità e con la massima serietà. Quindi, proprio per l'approvazione del successivo ordine del giorno e vista la provvisorietà della norma, io credo che con la coscienza tranquilla possiamo approvare questo articolato.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo conferma il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dai senatori Wilde e Lago, identico all'emendamento 8.2, presentato dal senatore Travaglia e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 8.3 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dai senatori Turini e Demasi.

Non è approvato.

Il Sottosegretario conferma il parere favorevole anche all'ordine del giorno n.3?

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, signor Presidente.

Vorrei solo rassicurare il senatore Travaglia sull'impegno del Governo, qualora lo ritenesse utile nella fase transitoria dell'articolo 8, di passare preventivamente per le Commissioni parlamentari di merito; io spero che questo, al di là della sua insoddisfazione, possa comunque dargli qualche sicurezza.

PRESIDENTE. Pertanto, non pongo in votazione l'ordine del giorno n. 3.

Voto art. 8 Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

**Dichiarazioni di
voto finali.
Ore 10,14**

FIORILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti proprio perchè il provvedimento in esame, nonostante le varianti e le integrazioni subite nel suo iter presso la Camera dei deputati, conserva i suoi principi fondamentali. Mi riferisco all'ampia tutela del consumatore e dell'utente, intesa come diritti ed interessi individuali e collettivi, all'allineamento alla normativa comunitaria, alla rappresentatività e alla conseguente legittimazione ad agire riconosciuta alle associazioni dei consumatori e degli utenti e, in ultimo, all'istituzione di un Consiglio nazionale di tali associazioni con ampi poteri propositivi di programmazione e di promozione a favore dei propri assistiti. *(Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni).*

LAGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nell'aprile del 1975 il Consiglio delle Comunità Europee adottò una risoluzione riguardante un programma per lo sviluppo di una politica di protezione e di informazione del consumatore, invitando gli Stati membri a sviluppare iniziative in questo campo. Così inizia la redazione di questo disegno di legge. Ventidue anni dopo anche questo Stato tenta di adottare delle misure atte a proteggere i consumatori, anzi a renderli partecipi come soggetto attivo nel campo economico. Però se si analizza il testo che sta per essere votato in quest'Aula, il primo dubbio che sorge è già nel titolo, visto che questa legge non disciplina i diritti dei consumatori, bensì si limita a regolamentare la costituzione delle associazioni, aggiungendo dei principi talmente ovvi che solo in questo Stato è necessario scrivere.

L'ovvietà comunque è unidirezionale perchè non si è voluta cogliere l'opportunità di scrivere nella legge che il presidente e i componenti del Consiglio delle associazioni partecipano alle sedute a titolo gratuito. Tralasciare queste che voi chiamate ovvietà ha permesso a più di qualche personaggio di beneficiare in modo esagerato della pubblica amministrazione.

Il comma 2 dell'articolo 1 fa riferimento al diritto alla tutela della salute, a quello della sicurezza e alla qualità dei prodotti e dei servizi, a quello di una adeguata informazione e ad una corretta pubblicità a quello dell'educazione al consumo e a quello della correttezza e della trasparenza nei rapporti contrattuali concernenti beni e servizi. Non vi

sembrano questi diritti come insiti nei principi basilari che regolano la democrazia in un qualsiasi paese civile? Solo dove sorgano dubbi che questo sia sottinteso diventa necessario ricordarlo.

Il massimo lo si raggiunge nella lettera g) dello stesso comma che così recitava nel testo approvato dal Senato: «all'erogazione di servizi pubblici secondo le modalità i tempi e le qualità individuate nell'ambito delle carte dei servizi pubblici di cui all'articolo 2 del decreto legge 12 maggio 1995, n. 163...». Uno Stato che si ricorda, visto che troppo spesso lo dimentica, che anche gli utenti dei pubblici servizi hanno dei diritti, ancorchè dei doveri.

Tutte le nostre proposte, comprese molte delle opposizioni, sono state bocciate e mi è sembrata un po' fuori luogo la dichiarazione del relatore relativa alla blindatura del disegno di legge al nostro esame. Mi sembra francamente di poter affermare che lo spirito che questa legge si era prefissato è stato stravolto.

Il comportamento che queste associazioni dovranno tenere di fronte agli interessi legittimi di tutti i cittadini, compreso quindi il mondo produttivo, dove verrà scritto nel regolamento? E perchè questo regolamento, scritto dal Consiglio delle associazioni verrà approvato solo con decreto del Ministero dell'industria e non verrà, come avevamo proposto nella prima stesura, sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari? Sarebbe sicuramente servito a controllare che non fosse stato stravolto lo spirito che ha dettato la stesura di questa legge.

A noi non sembra che esista equilibrio tra le parti. Portare l'esempio che in altri paesi ad economia liberista esistono di conseguenza associazioni molto presenti e determinate è fuorviante se non si aggiunge che in quei paesi esiste una ferrea legge *antitrust*, che quasi da sola assolve a molti compiti che si propongono le associazioni dei consumatori, ma in questo Stato, guarda caso, esse avranno sede presso il Ministero dell'industria e si avvarranno del personale di quel Ministero che sempre, guarda caso, controlla le maggiori aziende statali in regime di monopolio.

Quali controlli o quali azioni potranno avviare queste associazioni mantenute per buona parte dal Ministero contro, ad esempio, l'Ente nazionale dell'energia elettrica? Qui si vogliono solo tutelare le associazioni ed istituzionalizzarle, altro che disciplina dei consumatori! Questi motivi determinano forti perplessità nella Lega Nord-Per la Padania indipendente; certo, avremmo preferito esprimere un giudizio positivo, perchè le intenzioni sembravano buone, ma come spesso accade con questa maggioranza si parla bene e alla fine si razzola male.

Per concludere, voteremo contro questo disegno di legge che serve solo a porre sotto il controllo dello Stato centralista le associazioni dei consumatori e degli utenti, per poterne indirizzare l'azione nel caso avessero la malaugurata idea di contrastare l'operato di quelle solite aziende anche statali che operano nel mercato in regime di monopolio. Protestiamo, inoltre, per il metodo usato dove sempre più viene sminuito il lavoro delle opposizioni, blindando *a priori* tutte le modifiche, come si

è dimostrato anche questa mattina in Aula dove si è espresso in anticipo parere contrario sugli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Travaglia*).

ZILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi senatori, il disegno di legge che disciplina i diritti dei consumatori e degli utenti è tornato nell'Aula del Senato circa un anno dopo l'approvazione pressochè unanime che in quest'Aula aveva ottenuto la sua prima formulazione definita dalla 10ª Commissione permanente al termine di un approfondito esame dei sette disegni di legge presentati da diverse parti politiche sulla materia. È tornato in quest'Aula – come è stato ampiamente rilevato anche durante questo dibattito – dopo che la X Commissione omologa della Camera vi ha apportato numerose modifiche.

Tali modifiche, però – come è stato rilevato da più parti e anche dal relatore e dal rappresentante del Governo – non stravolgono l'impianto generale del provvedimento, non intaccano i princìpi fondanti, che sono stati anzi salvaguardati – lo ha ben dimostrato il relatore, senatore Caponi – e in qualche caso addirittura rafforzati; sono rimasti quindi sostanzialmente integri, sicchè il provvedimento, nel nuovo testo che la Camera ci ha trasmesso, non attenua, nè inficia la possibilità di perseguire gli obiettivi che esso si proponeva nel testo approvato dal Senato.

È ben vero che sul testo trasmesso dalla Camera non si è avuto quel consenso (lo dimostrano già le dichiarazioni di voto e l'andamento dello stesso dibattito) di tale ampiezza da sfiorare l'unanimità che si era registrata in quest'Aula nel luglio dello scorso anno. Sul testo della Camera si è infatti verificata già nella 10ª Commissione una divisione tra i Gruppi, tanto che la Commissione stessa, che aveva in esame il disegno di legge in sede deliberante fin dalla seconda seduta, ha dovuto ripiegare sulla sede referente e quindi portare poi il provvedimento in quest'Aula.

Ma al di là delle possibili diverse valutazioni sull'incisività, sul peso o meno delle modifiche introdotte dalla Camera, appare quanto mai opportuna una sollecita approvazione di questo disegno di legge, portando così a compimento un cammino iniziato fin dalla X legislatura, cioè circa dieci anni fa, e che viene finalmente a colmare un pesante distacco quasi ventennale della legislazione italiana rispetto a quelle degli altri paesi europei per quanto concerne la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Non si può sottacere che alcune delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, per quanto non attinenti a questioni centrali, introducono in singoli aspetti soluzioni diverse da quelle individuate nel testo del Senato; però, non è possibile sostenere che il testo emendato tuteli più le prerogative delle associazioni che i diritti dei singoli consumatori e utenti.

A questo proposito è opportuno anche rilevare che tutte le legislazioni degli altri paesi solo su questa materia riconoscono e anzi promuovono il ruolo delle associazioni dei consumatori e degli utenti come unico strumento perchè il cittadino, nella sua veste di consumatore e utente – e tutti lo siamo e quindi quando parliamo dei diritti dei consumatori non parliamo di categorie particolari ma dei diritti dei cittadini in quanto tali –, possa far sentire la propria voce, che altrimenti sarebbe troppo flebile nei confronti di un produttore o fornitore di servizi che spesso è una potente società, talvolta anche multinazionale.

Per questi motivi appare a noi prevalente, rispetto alle pur possibili riserve sul testo della Camera ed anche a certo orgoglio di questo ramo del Parlamento rispetto all'altro – che mi sembra sinceramente fuori luogo, come del resto è stato bene evidenziato dal relatore, senatore Caponi – l'esigenza della sollecita approvazione del provvedimento sul quale il Gruppo del Partito Popolare Italiano esprime il proprio voto favorevole nella consapevolezza che esso va decisamente nel senso di una tanto a lungo attesa disciplina a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti, vale a dire dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Caponi. Congratulazioni).*

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, le modifiche introdotte dalla Camera hanno modificato, secondo noi – ma è incontrovertibile – l'impostazione originaria del disegno di legge già discusso un anno fa qui in Senato, basta pensare all'articolo 8.

Già nella prima lettura Alleanza Nazionale un anno fa con il senatore Demasi espresse perplessità, quindi astensione, sul provvedimento perchè esso appariva volto alla tutela delle associazioni piuttosto che a quella dei consumatori. Purtroppo è così: questa perplessità oggi esce rafforzata dopo il voto, sia pure all'unanimità raccolto alla Camera dei deputati. D'altra parte, queste perplessità sono state espresse durante le discussioni in Commissione anche da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza, seppure poi essi hanno votato a favore del provvedimento. Infatti, per quanto riguarda il riconoscimento delle associazioni (articolo 5, comma 2, lettera e)), in Commissione si era sviluppato un lungo dibattito giungendo alla conclusione che, poichè non era possibile individuare per legge parametri oggettivi in base ai quali apprezzare il livello delle attività svolte dalle associazioni, era preferibile non prendere in considerazione questo requisito. E la Camera cosa ha fatto? È stata di avviso contrario e ha reintrodotto questo criterio. Per la maggioranza è poca cosa, per noi di Alleanza Nazionale è invece molto importante.

Insomma, piaccia o no – qui non sono d'accordo con il relatore – il Senato deve sempre dire sì ai voleri degli onorevoli deputati: apportare

modifiche è un loro esclusivo diritto, ma perchè noi non abbiamo il diritto di emendare quello che ci sembra non sia valido, anche per problemi di fondo come noi consideriamo l'articolo 5, comma 2, lettera e)?

Inaccettabile poi è la nonna transitoria, inserita con l'articolo 8, che contraddice l'esigenza del riconoscimento della legittimazione ad agire alle associazioni rappresentative dei consumatori, indipendentemente dalla loro partecipazione al Consiglio, come ha spiegato in modo esemplare il senatore Travaglia.

Ripeto, abbiamo ascoltato perplessità da più parti della maggioranza. «Non è la legge che noi desideravamo», ha ribadito il rappresentante dei Verdi; «Manca di buon senso», lo abbiamo sentito pochi minuti fa dal rappresentante del Partito Popolare. E allora, noi dell'opposizione cosa dovremmo dire e fare dopo che i pochi emendamenti, a nostro avviso migliorativi, sono stati tutti respinti? Solo un ordine del giorno accolto dal Governo e il suo conseguente impegno possono spostare il nostro voto da complessivamente negativo alla astensione. Questo è il voto di Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Travaglia*).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista su questa legge che, come è stato ricordato un attimo fa, è attesa da ben dieci anni. Il mio Gruppo, anche nella scorsa legislatura, aveva presentato una sua propria proposta.

Sappiamo che il testo che stiamo per votare contiene al suo interno delle contraddizioni, se così vogliamo chiamarle, ma sicuramente con il vaglio dell'esperienza in futuro potrà anche essere migliorato. In questo momento, a me sembra prioritario decidere che la cittadinanza nel nostro paese ha ormai acquisito, e sempre più tenderà ad acquisire, contenuti sui quali bisogna non soltanto riflettere e ragionare ma anche produrre delle norme. Credo che siamo ormai consci che non si può ragionare di cittadinanza soltanto in termini di diritti politici, di organizzazione dei cittadini attraverso associazioni liberamente decise (come i partiti) o altre associazioni che possiedono di più un contenuto sociale, come i sindacati, non solo perchè, a mio avviso, da tempo è aperta una riflessione anche sulla crisi profonda che attraversano e i partiti e le stesse organizzazioni sociali (che si esprimono nei sindacati), ma più in generale perchè il cittadino utente, ben più consapevole del passato dei propri diritti, tende a costruirsi forme non soltanto per poterli rappresentare, ma anche per creare intorno a sè una rete di poteri diversi da quelli del passato, caratterizzati da una qualità differente.

Certamente in questo disegno di legge, come è stato rilevato, si dà più importanza alle associazioni che al singolo cittadino; credo che forse un equilibrio diverso doveva esser cercato, come in Senato si era tentato

di fare, ma credo che attardarsi ad una discrasia tra le associazioni e i cittadini è cosa pur giusta ma perdente se non riflettiamo sul fatto che le stesse associazioni possono e debbono diventare sempre più momenti di partecipazione dei singoli cittadini e che sicuramente possono essere, e saranno, uno strumento ulteriore nelle mani degli utenti per costruire, soprattutto rispetto a questioni attinenti alla qualità stessa della vita, una possibilità in più per poter dire una propria parola e soprattutto per contrastare le tendenze, che pure ancora oggi esistono nel nostro paese, di un liberismo, per cui soltanto i produttori o gli imprenditori o chi ha in mano le regole possono dettare i contenuti delle stesse.

Credo che, invece, in un libero gioco democratico le varie figure (gli utenti, le associazioni, i produttori ed i consumatori) possano tutti insieme, in un conflitto esplicito e trasparente, tentare di «costruire» le soluzioni più efficaci nell'interesse dei singoli cittadini e più in generale di una vita democratica all'interno del nostro paese.

Saluto quindi con soddisfazione il fatto che finalmente si è giunti all'approvazione di una legge attesa; verificheremo nell'esperienza con i fatti, se ci saranno, delle modifiche da apportare. Ritengo comunque utile in questo momento procedere finalmente all'approvazione di questa legge. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, le critiche già esplicitate alle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento svolte in sede di discussione generale rimangono tutte, e non solo quelle della parte politica cui appartengo, perchè ascoltando anche altri colleghi – come la stessa senatrice Salvato che ha parlato poc'anzi – rilevo che abbiamo da rivolgere al testo complessivo varie critiche.

Anche in questo caso, però, ancora una volta, il Senato pone sui piatti della bilancia due alternative: è preferibile approvare la legge o modificarla con il rischio che i tempi si possano allungare? Allora sorge una domanda spontanea e mi rivolgo allo stesso relatore che con un ordine del giorno ha impegnato il Governo in relazione all'articolo 8, il che significa che anche lui non è soddisfatto della modifica apportata da tale articolo e teme qualcosa, altrimenti non avrebbe ritenuto necessario impegnare il Governo. Ebbene, quest'Aula torna anche in questa occasione ad essere solamente una sede notarile rispetto all'altro ramo del Parlamento: il Senato ratifica l'operato della Camera altrimenti, modificando le leggi, si correrebbe il rischio di perdere tempo ed allungare pertanto l'iter legislativo.

Noi comprendiamo questa situazione, pur denunciandola, e non siamo i soli a farlo. Comprendiamo che bisogna ancora avvicinarsi all'Europa non solo a livello monetario, ma anche nel recepimento delle

normative europee. Ve ne sono, infatti, ancora mille da recepire oltre quella cui diamo risposta oggi, e spesso questo Governo lo dimentica.

Per senso di responsabilità, esclusivamente per senso di responsabilità, pur essendo particolarmente critico nei confronti della stesura finale del disegno di legge in esame, il Gruppo Forza Italia si asterrà nella votazione finale.

Dobbiamo però ricordare tutti che non siamo un ramo del Parlamento subalterno all'altro.

La Commissione bicamerale è fallita; valgono le leggi dello Stato e c'è identità tra questa Camera e l'altra: ebbene, ci deve essere correttezza nei rapporti. Del resto, c'è un Ministro preposto anche per i rapporti con il Parlamento: non so se «esista» realmente, se faccia qualcosa e se intervenga. Ci auguriamo che nel prossimo futuro questo Ministro svolga i compiti a cui è chiamato in questo Governo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

LARIZZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LARIZZA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, con questo provvedimento arriva a compimento un'altra importante iniziativa parlamentare.

Come è stato già ricordato da altri colleghi, non è la prima volta che vediamo approvare in quest'Aula un provvedimento importante di iniziativa parlamentare; tuttavia, non possiamo non mettere l'accento su quanto tempo impieghiamo per portare a compimento un'iter parlamentare. È stato ricordato che avevamo già approvato questo disegno di legge esattamente un anno fa in quest'Aula e ora, dopo un anno, ci troviamo alla fase conclusiva. Questo ci deve far riflettere sull'importanza dell'iniziativa parlamentare, ma anche sulla lentezza dei nostri lavori. Credo che forse dovremmo fare una riflessione in più di quanto non abbiamo fatto finora sulla necessità di modernizzare il nostro lavoro.

Comunque, sul merito del disegno di legge in esame mi sembra siano state evidenziate molte cose anche dai colleghi del mio Gruppo. Io mi posso limitare a svolgere qualche breve considerazione e a dichiarare il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo.

È già stato ricordato il ritardo dell'Italia nella regolamentazione di tale materia rispetto ad altri paesi sviluppati. Credo siano note le ragioni oggettive ed anche culturali di questo ritardo: forse una maggiore lentezza del nostro paese nel passare dalla fase del consumo di massa a quella dei consumi di qualità, dove il peso del punto di vista dei consumatori oggi appare molto più determinante, così determinante da far cambiare persino l'organizzazione del lavoro di molte imprese e di molti settori.

Ritengo che ci siamo portati dietro anche un'esperienza importante, che ha avuto e che ha tuttora un valore: quella di una presunta autosufficienza della pratica contrattualistica all'interno del nostro paese.

Con questo disegno di legge si compie un salto di qualità. Credo che dobbiamo riflettere, quindi, sull'importanza complessiva del testo e sulla necessità di approvarlo.

Per questo motivo, condivido le posizioni già espresse dai Gruppi delle forze di maggioranza sulla necessità di non rinviare ulteriormente questo testo alla Camera dei deputati. Tuttavia, non sfuggono neanche a me alcune importanti trasformazioni subite dal testo alla Camera, sulle quali forse con un po' più di tempo avremmo potuto discutere ed effettuare un approfondimento.

Parliamo di un provvedimento che riguarda i cittadini consumatori ed utenti; parliamo di un provvedimento che deve salvaguardare i cittadini rispetto ai prodotti, ma anche rispetto ai servizi. Allora, credo che non possiamo non cogliere una novità rispetto al testo approvato dal Senato: avere un Consiglio dei consumatori presso il Ministero dell'industria, il cui presidente sia il Ministro dell'industria stesso (con tutto il rispetto per queste cariche) e utilizzare il personale di questo Dicastero.

Credo che in futuro dovremo approfondire tale questione, perchè difendere gli utenti anche dal cattivo funzionamento della pubblica amministrazione presuppone anche una certa autonomia.

Ho grande rispetto per le istituzioni, ma ritengo che queste, le associazioni tradizionali non siano oggi più sufficienti per affrontare i problemi di tutela dei consumatori e dei cittadini in vari campi di una realtà complessa come quella italiana. Per questo abbiamo bisogno di articolare nella società poteri diversi, possibilità di intervento diverse e per questo anche la soppressione delle lettere *a)* e *b)* del comma 1 dell'articolo 1 suscitano delle perplessità. Dello stesso segno è anche la soppressione dell'articolo 4 del testo approvato dal Senato, che qui abbiamo ratificato.

Con questi rilievi e condividendo le perplessità anche per quanto riguarda la norma transitoria contenuta nell'articolo 8, tuttavia ritengo che dobbiamo considerare questa legge un passo avanti, una spinta anche in direzione di una modernizzazione del paese.

Spesso, non tanto in questa occasione ma nell'*iter* complessivo del provvedimento, abbiamo avuto momenti di discussione che mettevano in contrapposizione il ruolo dei produttori con la tutela dei consumatori. Penso che anche gli imprenditori più avanzati del nostro paese hanno capito che il consumatore, l'utente, è il vero obiettivo su cui lavorare, tant'è vero che nel corso degli ultimi anni le trasformazioni organizzative e produttive delle imprese sono state tutte finalizzate alle esigenze dei consumatori e degli utenti.

Ritengo che anche la pubblica amministrazione, sempre più dovrà tener conto di questo punto di vista. Non posso non rilevare che quando discutiamo di servizi importanti che riguardano la vita di milioni di cittadini, il più delle volte, anche nelle Aule parlamentari, quando discutiamo della scuola parliamo prevalentemente degli addetti al settore della

scuola, quando discutiamo della sanità parliamo prevalentemente degli addetti al settore della sanità: gli utenti restano in fondo. Vorrei che la pubblica amministrazione, anche con la spinta di questa legge, facesse un salto di qualità dal punto di vista dell'efficienza, paragonabile a quello che hanno dovuto fare molte imprese per rimanere sul mercato.

In sostanza, leggo questa legge come un contributo alla modernizzazione del mercato e quindi non c'è alcuna contrapposizione da questo punto di vista; c'è una valorizzazione, non ci sono vincoli ulteriori, però tutti dobbiamo sapere che d'ora in poi c'è una novità, anche culturale, una sollecitazione per cui ciò che si produce e ciò che si eroga ai cittadini deve tener conto soprattutto dei livelli di qualità

Con queste motivazioni invito tutti a votare a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

TRAVAGLIA Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, in coerenza con le argomentazioni che avevo prima svolto non sento di allinearli al voto che verrà espresso dal mio Gruppo.

Insisto sul concetto che la maggioranza ha sostenuto a più riprese, e cioè che l'impianto della legge che andiamo ad approvare non è stato sostanzialmente snaturato dalle poche modifiche che sono state apportate. Questa affermazione è secondo me mistificante e ho cercato in qualche modo di dimostrarlo.

Ammettiamo che ci si proponesse una disciplina, ad esempio, della Corte di cassazione e in seconda lettura si inserisse un elemento secondo il quale tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro competenze, sono ammessi per un anno a fare i giudici di cassazione: non credo che questa decisione contribuirebbe a rafforzare la legittimazione della Corte di cassazione!

Qui si cerca di giustificare questo voto in base ad argomentazioni che però, secondo me, sono superate. Si dice che si è aspettato tanto: va bene, si è aspettato tanto, ma questo non giustifica il fatto che si possa approvare una legge che non risponde ai requisiti che da essa ci si attendevano.

Abbiamo sentito parlare a più riprese di questa legge durante le nostre discussioni e devo rilevare che sostanzialmente sono emerse moltissime critiche. Se noi andassimo a rivedere domani il resoconto stenografico di questa seduta, ci chiederemmo perchè mai abbiamo approvato questa legge perchè da tutte le parti, anche dalla maggioranza, sono state espresse numerose riserve.

Quindi, si tratta di una legge delegittimante e ciò non depone certo a favore della razionalità del nostro comportamento.

Il collega Larizza accennava prima al fatto che anche la pubblica amministrazione dovrebbe darsi una regolata nella capacità di soddisfare le richieste degli utenti. Noi avevamo a lungo dibattuto presso la 10ª Commissione, durante la prima lettura del provvedimento in esame, in merito al fatto che anche la pubblica amministrazione dovesse essere coinvolta, nel senso che doveva rispettare un fatto importantissimo e cioè che l'utente dovesse essere garantito nell'utilizzo del suo tempo in quanto quest'ultimo è un patrimonio importantissimo e molto spesso la pubblica amministrazione trascura questo elemento. Successivamente, attraverso una serie di modifiche che siamo stati costretti ad accettare, sostanzialmente anche questo aspetto è scomparso dall'articolato.

Pertanto, sono moltissime le perplessità che riguardano la conclusione di questa legge e io non posso che ribadire le mie personali annunciando che esprimerò un voto contrario. Tutto sommato, quella che stiamo prendendo è una decisione di tipo opportunistico, nel senso che colmano una lacuna di tempo che è stata molto lunga e in definitiva evitiamo di metterci in conflitto – sia pure di tipo tecnico – con la Camera perchè riteniamo che questo potrebbe rappresentare un fatto negativo. Torno però a ripetere che ciò è un elemento che in qualche modo dovrà essere valutato con molta attenzione perchè noi non ci dobbiamo sentire in difficoltà se riteniamo che la Camera prenda delle decisioni che non sono accettabili.

Concludo ricordando l'appello accorato fatto dal senatore Besso Cordero, relatore del provvedimento riguardante Radio Radicale, il quale ha dichiarato che in terza lettura era tornato dalla Camera dei deputati un altro testo, nel quale poco era rimasto di quello licenziato dal Senato, neppure il titolo era rimasto tale. In quell'occasione il senatore Besso Cordero usò una serie di aggettivi per descrivere tale situazione quali: avvilente, mortificante e sconcertante. Riflettiamo pertanto, anche su questo aspetto; concludo dichiarando il mio voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

**Voto finale
e approvazione
DDL 227-1461-
1462-1801-2077-
2100-2155-B
ore 10,49
Discussione
DDL 3233
ore 10,49**

Discussione del disegno di legge:

(3233) Disposizioni in materia di attività produttive (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di attività produttive», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

La relatrice, senatrice Fiorillo, ha chiesto di intervenire per integrarla e altresì per illustrare il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in occasione dell'esame del disegno di legge n. 3233, contenente «Disposizioni in materia di attività produttive»,

impegna il Governo

a confermare, nella predisposizione del decreto delegato recante la nuova disciplina dell'istituto dell'amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza, di cui all'articolo 1 del succitato disegno di legge, la centralità degli scopi e dei principi ispiratori della legge del 3 aprile 1979, n. 95, consistenti nello sforzo di conservare realtà produttive in crisi ma comunque suscettibili di risanamento, impedendo la dispersione e la svalorizzazione di beni e patrimoni aziendali, del *know-out* delle imprese, delle professionalità in esse presenti, nonchè – per conseguenza – tutelando i livelli occupazionali;

impegna altresì il Governo,

in coerenza con gli obiettivi di maggiore celerità, efficacia e semplificazione della procedura, a tener conto della necessità di:

a) vincolare il tribunale, allorchè dovesse procedere autonomamente alla nomina di uno o più commissari giudiziali, ad attenersi a criteri di scelta che contemplino, in via prioritaria, una comprovata esperienza e competenza nei settori dell'organizzazione aziendale e del *management* d'impresa;

b) definire con precisione le prerogative del comitato di sorveglianza di cui alla lettera l) dell'articolo 1, e prevedere in esso una qualificata rappresentanza di esperti, ad evitare che la prevalenza di orientamenti volti all'esclusiva tutela dei creditori per un verso, e per l'altro l'estensione all'amministrazione straordinaria del trattamento sanzionatorio previsto dalla legge fallimentare comportino eccessive limitazioni della discrezionalità dell'operato dei commissari straordinari.

9.3233.1.

LA RELATRICE

La senatrice Fiorillo ha facoltà di parlare.

FIORILLO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge nasce come integrazione alla legge finanziaria, sviluppandone alcuni temi specifici.

Presentato dal Governo, ha subito un ridimensionamento attraverso un lungo e anche tormentato *iter* presso la Camera che ha apportato dei cambiamenti accolti positivamente dal Governo, mantenendo però quelli che sono i suoi punti fondamentali: la riforma della legge n. 95 del 1979 e il completamento della legge n. 481 del 1994.

**Integrazione
relazione
ore 10,49**

Il disegno di legge in esame è composto da 5 articoli, i cui contenuti sono stati illustrati nella relazione scritta che ho depositato.

Questi 18 anni di attuazione della «legge Prodi» ne hanno messo in evidenza alcune lacune che il disegno di legge in esame tende a colmare.

Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, infatti, che per la gran parte delle imprese assoggettate alla procedura dell'amministrazione straordinaria è stata realizzata la vendita a terzi di complessi aziendali o di loro parti funzionanti con la conseguente tutela di posti di lavoro: su 83.000 lavoratori a carico delle aziende commissariate ben 40.000 sono stati ricollocati. Si prevede, inoltre, che l'evoluzione delle procedure in esercizio consentirà, nel corso del 1998, il salvataggio di ulteriori 5.000 posti di lavoro e che nella media siano stati raggiunti livelli di soddisfazione dei creditori superiori a quelli già ottenuti nelle procedure fallimentari.

I punti più significativi della riforma in esame sono: innanzi tutto, il rafforzamento del metodo di selezione delle aziende da immettere nella procedura: il rimettere all'autorità giudiziaria l'accertamento dei requisiti per l'avvio della procedura e delle prospettive di riequilibrio economico dell'azienda e, infine, una tutela senz'altro più efficace del ceto creditizio. Con l'inserimento infatti dei rappresentanti dei creditori nel comitato di sorveglianza si compie sicuramente un atto di garanzia verso i creditori stessi. Uno dei dati più rilevanti è senza dubbio il forte ridimensionamento dei tempi, il cui fine è di rendere più snelle le procedure.

Con queste ragioni e con queste argomentazioni vi invito, onorevoli colleghi, a votare a favore di questo provvedimento. (*Applausi del senatore Caponi*).

**Discussione
generale
ore 10,53**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nava. Poichè non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà

WILDE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge accompagna la legge finanziaria 1998, che prevede una delega al Governo atta a riformare l'istituto dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, così da abrogare la cosiddetta «legge Prodi», legge n. 95 del 1979. In realtà è un atto dovuto richiesto dagli organi competenti dell'Unione europea in quanto la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione ai sensi dell'articolo 93, comma 2, del Trattato CEE nei confronti dello Stato italiano, per cui la suindicata legge dovrebbe razionalizzare e rendere efficaci gli organi contabili, attraverso strumenti di politica industriale ormai superati; ma ciò in concreto non avviene.

È comunque interessante osservare il forte ritardo relativo allo stato di attuazione delle 519 procedure, visto che solo 65 sono state chiuse con una perdita di 305 miliardi, 411 sono in fase di liquidazione e 43

ancora in esercizio. Quanti migliaia di miliardi alla fine quindi si spenderanno? Questa domanda è lecita!

Anche il problema occupazionale è serio perchè degli addetti inizialmente a carico delle aziende (83.843) neanche la metà è stata ricollocata al lavoro, da dati ministeriali sarebbero solo 35.000, mentre 20.000 risulterebbero dimessi o prepensionati, quindi nel contesto della legge Prodi, non si è provveduto nemmeno a salvaguardare i livelli occupazionali. Il costo per la collettività è quindi enorme basti pensare ai 1.000 miliardi di garanzie concessi al Tesoro ed alle suindicate esposizioni per oltre 305 miliardi consistenti nella differenza tra le garanzie escluse ed i rimborsi effettuati.

L'articolato non sembra, tra l'altro, rispettare le indicazioni provenienti dalla Commissione europea, infatti la Commissione ha più volte messo in evidenza come «l'istituto della legge Prodi» non possa considerarsi un'ordinaria procedura fallimentare, sia perchè riservata solo ad una parte delle imprese (5 per cento del mondo produttivo italiano) sia perchè non costituisce una misura che favorisce i creditori, ma piuttosto uno strumento atto a proseguire l'attività dell'azienda.

Non è quindi possibile equiparare l'esercizio provvisorio della legge fallimentare con la prosecuzione dell'attività stabilita dall'amministrazione straordinaria; infatti le procedure fallimentari vengono aperte con una decisione del giudice, organo *super partes*, cui vengono affidati giudizi di legittimità e di merito, nonché di opportunità economica delle operazioni degli organi di fallimento. L'amministrazione straordinaria dipende di fatto dalla discrezionalità della pubblica amministrazione, che, è solo sottoposta al controllo amministrativo e non al controllo sull'opportunità economica delle operazioni, con le inevitabili conseguenze sulla finanza pubblica.

Il testo in esame pertanto non risolve questo delicato punto.

È interessante notare come con la «legge Prodi», il tribunale, in presenza di imprese in crisi aventi determinati requisiti dimensionali, procedeva alla dichiarazione dello stato d'insolvenza e di assoggettabilità della procedura, ma era poi il Ministro che, con decreto, dichiarava l'apertura della procedura e nominava i commissari straordinari per la gestione, oltre che al comitato di sorveglianza, sempre nominato dal Ministro. È evidente quindi l'assoluto potere discrezionale dell'autorità amministrativa, non soggetta ad alcun controllo, per cui è giustificato il fallimento di tale legge. Il potere politico può dunque fare quello che vuole, per cui si può ben comprendere come determinati gruppi si siano impadroniti di importanti filoni di attività produttive, strumentalizzando le difficoltà economiche di singole imprese o di gruppi di imprese.

Le nuove disposizioni relative all'accorciamento dei tempi della procedura o al potere del tribunale di pronunciare il fallimento, non risolvono nulla, perchè tutto avviene *a posteriori* ed il potere rimane ancora all'autorità amministrativa, perchè tutto viene esaminato e deciso dai commissari.

Anche l'articolo relativo al completamento del comparto siderurgico, non risolverà il problema; tra l'altro, il prezzo che ha pagato il paese per la ristrutturazione di tale comparto è troppo alto, basti pensare ai 9,5 milioni di tonnellate di capacità produttiva sacrificate, che rappresentano quasi la metà di quanto perso da tutte le nazioni europee, senza dimenticare la privatizzazione dell'ILVA costata 5.000 miliardi.

Ed attualmente per Finmeccanica cosa succede, come si sta procedendo?

Le nostre imprese non hanno bisogno di simili leggi, hanno bisogno di libera iniziativa e di concorrenza, soprattutto leale, e gli ammonimenti e le raccomandazioni che provengono dall'Europa vanno in questa direzione. La situazione attuale è la conseguenza della mancanza di una seria politica industriale portata avanti da questo Governo e da quelli che l'hanno preceduto, soprattutto nel ventennio 1970-1990. È il risultato della costruzione delle cattedrali nel deserto, soprattutto al Sud, che, negli intenti dei politici, dovevano creare occupazione e sviluppo. Non hanno creato ne l'uno nè l'altro, ma hanno rovinato dal punto di vista ambientale aree di particolare bellezza.

Le assunzioni di tipo clientelare si sono trasformate in disoccupazione, mobilità e cassa integrazione. La mancanza di una analisi seria sull'evoluzione dei mercati e delle produzioni, e quindi di un progetto industriale serio, hanno gettato fuori mercato queste aziende che adesso, dopo l'investimento di migliaia di miliardi pagati dai contribuenti, devono essere svendute, ammesso che si trovi un acquirente. Ben 519 procedure di aziende in stato fallimentare con più di 80.000 dipendenti sono la dimostrazione del fallimento totale dello Stato imprenditore che, oltre ai danni diretti, ha causato incalcolabili danni indiretti dovuti alla concorrenza sleale, perchè assistita, che queste aziende hanno svolto sul libero mercato.

Anche i creditori delle aziende in difficoltà non sono stati in alcun modo tutelati; solo i crediti dello Stato nei confronti dell'impresa in difficoltà diventano credito che si soddisfa in via prioritaria ed assoluta. Tutti gli altri crediti non vengono minimamente tutelati ed i fornitori il più delle volte, non ricevono alcun pagamento per le merci o i servizi forniti. In tale contesto si salvano però solo gli amministratori delegati che hanno provocato questi ingenti danni.

Queste sono le ragioni che ci inducono a contestare nel modo più netto questo disegno di legge e ad esprimere fin d'ora il voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zilio. Ne ha facoltà

ZILIO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. D'accordo, la Presidenza ne prende atto. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà

TURINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge all'oggetto, recante disposizione in materia di attività produttive, assume una particolare importanza perchè si rivolge alle grandi imprese in stato di insolvenza, la cui ristrutturazione ha ricadute sull'intero tessuto economico della nazione. Tale materia è stato già trattata dalla cosiddetta legge Prodi del 1979 la quale, accanto alle procedure tradizionali, ha introdotto l'amministrazione straordinaria per tutelare i creditori mediante il proseguimento delle attività produttive delle aziende sanabili, onde contribuire alla conservazione dei livelli occupazionali. Tale legge nacque come strumento temporaneo ed eccezionale e si è poi protratta nel tempo mostrando limiti di ogni natura che oggi si vogliono correggere. L'amministrazione straordinaria si prefigge di liquidare gli attivi dell'azienda, di soddisfare i creditori, evitando che vadano dispersi i patrimoni acquisiti e le professionalità maturate.

A tale scopo si individuava un commissario con il compito di predisporre un piano di risanamento e di gestione di respiro biennale per consentire il trasferimento a terzi. È evidente che, qualora il commissario avesse fallito gli obiettivi, interveniva il fermo dell'attività e la liquidazione dell'impresa. Ma come abbiamo detto, la legge Prodi, però ha necessitato di notevoli interventi nel corso degli anni per aggiornarla e correggerne gli effetti. Tale modifica è stata determinata, ed ancor più è determinata in questa sede, dalla necessità di adattare la disciplina statale agli orientamenti comunitari. La Commissione europea ha avviato nei confronti dello Stato italiano una procedura di infrazione, ritenendo che la legge n. 95 del 1979 configuri un aiuto dello Stato, sia per la concessione di garanzie del tesoro sui finanziamenti contratti sia per quanto attiene la disciplina dell'istituto che consentirebbe l'artificioso permanere sul mercato di imprese che altrimenti sarebbero costrette alla chiusura. Anche rispetto alle procedure concorsuali tradizionali la Commissione ha eccepito che, mentre le procedure fallimentari implicano il sindacato di legittimità e di merito da parte del tribunale, l'amministrazione straordinaria è soggetta al controllo del giudice amministrativo senza possibilità di controllo sulla opportunità economica dell'operazione.

Altro rilievo della Commissione è riferito al trasferimento di risorse pubbliche. Secondo la Commissione dell'Unione europea si configurano taluni vantaggi economici in caso di amministrazione straordinaria e, più precisamente, per quanto riguarda i debiti verso il fisco e gli enti pubblici di previdenza e sicurezza sociale, si configura un beneficio rappresentato dalla esclusione delle azioni esecutive individuali e dalla soppressione degli interessi. Esistono, insomma, una serie di arbitri che dovrebbero essere sanati con la riscrittura della «legge Prodi» e che invece, non sembrano assolutamente sanati. Mi soffermerò brevemente sull'articolo 1 dell'attuale disegno di legge, che delega il Governo alla emissione di un decreto legislativo per la disciplina della amministrazione straordinaria delle grandi imprese previa l'abrogazione della «legge Prodi». Resta escluso da tale abrogazione l'articolo 2-bis della legge n. 95 del 1979 il quale è al centro della procedura di infrazione avviata dalla Commis-

sione europea, la quale ritiene che la concessione di garanzie da parte del Tesoro contrasti con le norme del Trattato sugli aiuti di Stato, a meno che non sia dimostrato che la ditta non sia in grado di ottenere sul mercato garanzie alternative. Per quanto riguarda poi l'accertamento dei requisiti per l'avvio del riequilibrio economico dell'azienda attraverso l'amministrazione straordinaria, la eliminazione della discrezionalità dell'azione della pubblica amministrazione, in superamento delle critiche mosse dall'Unione europea, avviene attraverso l'intervento dell'autorità giudiziaria alla quale viene demandato l'accertamento dei requisiti, senza tenere conto della necessità della competenza specifica che in questi casi è indispensabile per individuare la possibilità di recupero entro i tempi assegnati all'amministrazione straordinaria. Tale recupero, poi, più che essere indirizzato alla ristrutturazione e, di conseguenza, all'uscita dallo stato di insolvenza, viene definito normale se indirizzato all'ipotesi di trasferimento a terzi del complesso aziendale o di rami di esso. In sostanza, il legislatore, piuttosto che puntare al recupero aziendale, configura interventi che abbiano l'unico obiettivo di migliorare le quotazioni del complesso sul mercato. Nè viene eliminata l'ombra della possibilità di fallimento, la cui procedura si presenta possibile nel caso di insuccesso della amministrazione controllata. Viene così soddisfatta la richiesta della Commissione europea, vengono tutelati i creditori attraverso il controllo sulla vendita esercitato dal tribunale fallimentare, mentre restano però completamente spiazzati i lavoratori, che vedono il mantenimento dei livelli occupazionali non garantiti dall'accertamento dei requisiti che precedono l'avvio dell'amministrazione straordinaria e che non sono estromessi dai rischi e dall'avvio di una procedura fallimentare. Concludendo, questo disegno di legge evidenzia in modo particolare il fallimento delle aziende di Stato. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà

CAPONI. Signor Presidente, il nostro Gruppo esprime il suo sostanziale consenso al disegno di legge proposto e ritiene che esso, a questo punto, vada rapidamente approvato per esigenze di natura politica e istituzionale – se non sbaglio, si tratta di un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria dello scorso anno, quindi è in ritardo di qualche buon mese – ma soprattutto per esigenze connesse a situazioni di crisi o di ristrutturazione che ancora coinvolgono grandi impianti nel nostro paese che abbisognano di interventi immediati per scongiurare o per attutire i problemi derivanti da licenziamenti di massa negli stabilimenti.

Ora, c'è da prendere atto del riordino che questo provvedimento introduce con l'articolo 1 alla cosiddetta «legge Prodi». Tuttavia il mio intervento, peraltro breve, vuole fundamentalmente dedicarsi alla parte della legge che riguarda i problemi della siderurgia. Dico subito che mi riferisco non tanto ai contenuti specifici, tutto sommato tecnici, presenti nel disegno di legge, che sono condivisibili, quanto piuttosto ai pro-

blemi di un settore di prima grandezza dell'economia nazionale e dell'economia dei paesi sviluppati, quale è quello della siderurgia.

Ancora pochi minuti, fa sentivo il senatore Wilde inneggiare – come è molto di moda, direi come è diventato costume prevalente nel nostro paese, purtroppo – alle qualità taumaturgiche del libero mercato, della privatizzazione, della competitività *totem* che in termini del tutto ideologici e senza alcuna dimostrazione pratica (anzi, con dimostrazioni pratiche esattamente di segno contrario rispetto alle virtù ideologicamente sbandierate) vengono proposti come miti a cui tutti dovremmo uniformarci. Io credo, collega Wilde, signor Presidente, e cari colleghi, che quello della siderurgia è proprio il settore nel quale più fallace si dimostra questa ideologizzazione delle virtù del privato, del mercato e della competitività.

La siderurgia era un elemento fondamentale dell'economia italiana ed è stato uno strumento poderoso di modernizzazione, di arricchimento del nostro paese, è stato il fiore all'occhiello della competitività internazionale dell'Italia, pur con tutti i limiti, i difetti e le distorsioni delle imprese a partecipazione statale; non sarò certo io a difendere i guasti e le distorsioni causati dal sistema di potere della Democrazia cristiana e del Partito Socialista della prima Repubblica nelle imprese a partecipazione statale: ma quella è altra cosa!

A partire dagli anni Novanta, nel campo della siderurgia è andato avanti un processo che ha unito la ristrutturazione alla privatizzazione e che ha portato il nostro paese, che era all'avanguardia e occupava una posizione importante nel campo internazionale, praticamente e sostanzialmente – userei una parola forte – a distruggere, o comunque a ridimensionare drasticamente la propria presenza nel settore siderurgico.

Ristrutturazione e privatizzazione hanno coinciso con un pesante ridimensionamento che ha significato la chiusura di decine di imprese nel nostro paese, il licenziamento di circa 20.000 dipendenti in tutti gli stabilimenti siderurgici e, guarda caso, quasi di contrappunto a questi elementi (crollo della presenza, chiusura di stabilimenti e licenziamenti di massa), l'aumento vertiginoso dei profitti delle imprese.

Tali aumenti fondamentalmente sono stati il risultato di un innalzamento altrettanto vertiginoso della produttività del lavoro, che non è derivato a sua volta da innovazioni tecnologiche perchè la siderurgia è ormai un settore assai maturo dal punto di vista tecnologico; l'unica innovazione apportata risulta quella dell'impianto della Belleli di Mantova che ha introdotto un ciclo di lavorazioni a freddo dei laminatoi che consente di risparmiare circa mezzo chilometro nell'estensione del processo di lavorazione e quindi dello stabilimento.

Signor Presidente, senatore Wilde, colleghi, tali aumenti della produttività sono stati ricavati invece su un elemento che vorrei riproporre nella crudezza del linguaggio storico del movimento operaio: lo sfruttamento dei lavoratori determinato dall'aumento dei ritmi di lavoro, dal peggioramento delle condizioni di lavoro e dalla trasgressione delle normative sulla sicurezza del lavoro, tant'è che oggi nel campo della side-

rurgia si registra un indice di mortalità e di infortuni sul lavoro addirittura impressionante.

Non è un caso che sia io, che provengo dall'Umbria, a fare questo discorso; vedo seduto, a pochi metri da me, il collega De Guidi, eletto a Terni: credo che all'acciaieria di Terni vi sia un indice di mortalità che supera più di un morto al mese. Alla fine dell'anno, infatti, i morti sono ben più di 12 e comunque vi è un indice di infortuni davvero impressionante. Non vorrei azzardare delle cifre, ma nelle fabbriche del nostro paese vi è un indice di mortalità e di incidenti pari a uno ogni qualche minuto e ciò contrasta con il pesante decadimento che questo comparto, che pur credo rimanga fondamentale nelle economie avanzate dei paesi industrializzati, ha progressivamente manifestato.

Ho svolto tale ragionamento approfittando dell'articolo 2, relativo al comparto siderurgico, contenuto nel disegno di legge in esame, per riproporre questi temi con grande forza all'attenzione del Governo, cogliendo l'occasione della presenza autorevole del sottosegretario Carpi, al quale in verità chiederei una qualche maggiore attenzione come anche al sottosegretario Cabras, con il quale vedo sta amichevolmente conversando in questo momento.

CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Chiedo scusa!

CAPONI. So infatti che il sottosegretario Carpi è uso ascoltare sempre con la massima attenzione e per questo ho espresso la mia sorpresa per la sua momentanea distrazione.

CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La distrazione era di un solo orecchio, l'altro era attentissimo.

CAPONI. Quindi, il sottosegretario Carpi avrà sicuramente percepito la mia voce che intendeva sottoporre all'attenzione del Governo l'esigenza di una riflessione sulle politiche industriali in materia di siderurgia, con un riferimento all'indice materiale delle produzioni, agli indirizzi strategici ed alla presenza sui mercati internazionali delle imprese siderurgiche italiane, ridotte – come ho già detto – al lumicino, ma anche su una politica industriale che si proponga di potenziare e rilanciare la siderurgia italiana senza accollare questo potenziamento e questo rilancio ai lavoratori nei termini di un loro sfruttamento e di un peggioramento ulteriore delle loro condizioni di lavoro che – come ho già descritto – sono a livelli infimi ed assolutamente insopportabili, ma facendosene carico in termini di innovazioni di prodotto, di processo e di tecnologia in generale da perseguire.

Signor Presidente, quasi quotidianamente viene indicata la strada dagli imprenditori del nostro paese, da Confindustria e da Federmeccanica: un'organizzazione all'interno della quale storicamente, come è noto, si celano – per così dire – i «falchi di Confindustria». Ancora oggi, se

penso agli imprenditori che governano la gran parte dell'industria siderurgica del nostro paese (penso all'ingegner Riva o all'ingegner Lucchini), questi mi sembrano – naturalmente, sia detto senza offesa, perchè è solo un giudizio politico – i padroni delle ferriere dell'ottocento piuttosto che moderni imprenditori: gente che forse ancora sogna di far lavorare davanti agli altiforni i propri dipendenti per 12, 14 o 16 ore al giorno, come si faceva all'inizio quando fu scoperta la macchina a vapore. Ripeto, esprimo solo un giudizio politico, ma questa mi sembra essere un po' la mentalità degli imprenditori nostrani dell'acciaio.

Credo, però, sia assolutamente fallace il tentativo operato dai «falchi della Federmeccanica» di rinnovare e ritrovare margini di competitività internazionale facendoli pagare sulle condizioni dei lavoratori. Ritengo che la frontiera della competitività internazionale del nostro paese sia quella della qualità: la presenza dell'acciaio italiano sui mercati internazionali si deve imporre – appunto – per la competitività nel risparmio, nel processo produttivo e nella qualità.

Infatti avendo avuto contatto, anche nella mia qualità di Presidente della Commissione industria, commercio e turismo, con imprenditori del settore, so che per esempio in questi mesi, in questi anni, vi è una forte concorrenza sul piano della siderurgia da parte delle imprese dei paesi dell'Est europeo, cioè quelli dell'ex socialismo reale, dove (in modo particolare, nell'ex Unione Sovietica, l'attuale Russia, ma anche in altri paesi) l'industria pesante, e in particolare quella siderurgica, era stata fortemente spinta. Naturalmente, poichè in quei paesi il costo del lavoro è molto più basso rispetto al nostro, l'acciaio prodotto all'Est viene immesso nei mercati internazionali ad un prezzo molto inferiore a quello italiano.

Risulta però – e colgo anche l'occasione per lanciare questo allarme nell'Aula del Senato – che tale acciaio prodotto a costi più bassi nei paesi dell'Est non abbia le caratteristiche e le proprietà di resistenza proprie di tale metallo. È stato contestato, infatti, che le travature immerse all'interno del cemento armato dopo alcuni anni praticamente vanno soggette ad un processo di sbriciolamento che mette a repentaglio – è un'affermazione questa fatta da autorevoli esponenti delle imprese italiane, ma anche da esponenti indipendenti del settore – la stabilità di quelle costruzioni che oggi vengono realizzate con spesa minore proprio perchè l'acciaio per il cemento armato costa meno; in prospettiva, però questo potrebbe rivelarsi una trappola e una sorpresa anche tragica per le nostre costruzioni.

Ciò apre un campo – ripeto – di competitività alle imprese italiane sul piano della qualità. Nel nostro paese esistono imprese, come l'AST di Terni, produttrici del lamierino magnetico o degli acciai speciali. L'AST di Terni purtroppo è diventata di proprietà della Krupp tedesca, la quale ha anch'essa seguito la logica del processo di privatizzazione: quando è stata rilevata dalla Krupp, l'AST di Terni aveva 7.000 dipendenti, i quali sono stati drasticamente ridotti (credo che oggi siano circa 3.000-3.500) ma la produzione è aumentata e i profitti di quell'impresa sono arrivati,

se non sbaglio, a toccare i 500 miliardi l'anno. Questi dati sono emblematici di una situazione in cui ad una diminuzione drastica, marcatissima del numero dei lavoratori corrisponde invece un aumento notevolissimo della loro produttività singola ed oraria e quindi un innalzamento enorme della produzione e dei profitti dell'impresa, con le conseguenze che ho detto, di un morto ogni 15 giorni o al massimo un mese, e con un livello di incidenti davvero esasperante e impressionante.

Tuttavia, nonostante queste condizioni, l'AST di Terni è produttrice di un tipo di acciaio che ha un grandissimo mercato a livello internazionale e potrebbe quindi garantire una competizione di qualità e di prodotto senza far pagare alle condizioni dei lavoratori e degli operai i costi della competitività. Questo dovrebbe valere, signor Presidente, per tutta l'industria siderurgica del nostro paese.

In conclusione, siamo dell'opinione di approvare il disegno di legge in esame. Come ho detto, l'articolo 1 contiene una significativa riproposizione della «legge Prodi», in modo tale che possa superare l'obiezione comunitaria precedentemente espressa. L'articolo 2, sulla siderurgia, è da condividere per i contenuti tecnici.

Spero con questo mio intervento di aver dato un contributo all'apertura in quest'Aula e nel nostro paese – conto molto sulla risposta del sottosegretario Carpi, che vedo adesso impegnato in una assai pervasiva conversazione telefonica – di un dibattito sul comparto siderurgico, affinché esso possa essere rilanciato nel rispetto della normativa sul lavoro e nel quadro di un avanzamento della civiltà del lavoro. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Travaglia, il quale, nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che:

la fine del confronto diretto Patto di Varsavia-Nato in Europa ha portato ad una strutturale diminuzione delle commesse militari con grave pregiudizio per l'occupazione in un comparto ad elevatissimo valore aggiunto e contenuto tecnologico;

negli Stati Uniti il Governo ha promosso e reso possibili accorpamenti strutturali dai quali sono nati pochi, efficientissimi, giganti industriali capaci di acquisire quote dominanti sul mercato mondiale;

in Europa i Capi dei Governi di Francia, Germania e Regno Unito hanno congiuntamente dichiarato, il 9 novembre 1997 il proprio interesse per una ristrutturazione ed un'integrazione dell'industria aerospaziale europea;

il Commissario per le politiche industriali della Commissione europea, Martin Bangemann, ha indetto riunioni con i Ministri dell'industria dei paesi europei più avanzati in campo aeronautico (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Svezia e Italia) per valutare

congiuntamente come meglio contribuire alla ristrutturazione dell'industria aeronautica europea;

si ha notizia da ambienti comunitari che nelle suddette riunioni si sarebbe raggiunta una comune volontà di razionalizzare congiuntamente e a livello europeo i settori civile e militare, mentre invece dalla stampa economica nazionale emerge che Finmeccanica elaborerà una linea di indirizzo in materia solo una volta conclusa l'operazione Ansaldo;

il Piano di settore per l'industria aeronautica italiana (legge n. 808 del 1995) ha indicato le aree di specializzazione e i relativi interventi finalizzati a conseguire un inserimento in questo mercato.

impegna il Governo

ad aggiornare il Piano di settore per l'industria aeronautica tenendo conto della situazione internazionale e dei mutamenti intervenuti nella situazione internazionale stessa;

ad elaborare sulla base del Piano di settore una serie di iniziative, razionali e pragmatiche, che consentano un inserimento dell'industria aeronautica italiana nel quadro di quella che sta nascendo a livello comunitario europeo;

a concentrare gli impegni su quelle strutture produttive che dimostrino una gestione imprenditoriale sana e non condizionata dalla logica già delle partecipazioni statali.

9.3233.2.

MUNGARI, TRAVAGLIA, SELLA DI MONTELUCE, TURINI

Il senatore Travaglia ha facoltà di parlare.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 2 fa riferimento ad un aspetto piuttosto importante in una impostazione avanzata della produzione di un paese, vale a dire all'area aerospaziale. Esso raccomanda sostanzialmente che, alla luce di alcune manovre che si svolgono a livello europeo per trovare un collegamento tra i vari operatori nel settore aerospaziale, anche l'Italia trovi una sua collocazione corretta e produttiva in modo da poter giocare un ruolo significativo in tale contesto.

Dobbiamo tener presente che il comparto aerospaziale è di enorme importanza anche per le ricadute pratiche che esso può avere. Mi auguro che il Governo operi per l'inserimento del nostro paese, qualificandosi in questo settore così avanzato.

Abbiamo già trascurato possibili inserimenti quando a suo tempo, in modo non propriamente razionale, abbiamo abbandonato l'area del nucleare creando al nostro paese difficoltà non indifferenti alla luce di ideologie che non sono molto condivisibili. Stiamo cercando ora di ostacolare in qualche modo il progresso di aree molto avanzate, come quelle delle biotecnologie o di settori affini; anche qui commetteremmo un errore qualora ci estraniassimo o ostacolassimo questo tipo di processo inarrestabile.

Ci auguriamo dunque che nel settore aerospaziale, nel quale possiamo vantare una presenza non indifferente e tecnologicamente qualificata, si possa seguire una strada razionale che consenta al nostro paese di giocare un ruolo importante. Nell'ordine del giorno n. 2 si auspica un'attivazione del Governo in questa direzione e ci auguriamo che ciò avvenga.

Se mi è concesso, coglierei l'occasione per fare accenno anche all'aspetto più generale del provvedimento in esame e direi che in ciò sono stato stimolato da un riferimento fatto dal collega Caponi - con il quale in Commissione talvolta abbiamo delle amabili divergenze dal punto di vista ideologico - il quale ha citato la parola *totem* per riferirsi ad un concetto molto caro agli ambienti liberaldemocratici, vale a dire quello del libero mercato. In Commissione talvolta ho sentito parlare anche di «cosiddetto libero mercato» quasi rappresentasse un'astrazione che non ha un significato.

Il libero mercato, come è noto, si contrappone allo statalismo e ha dei risultati notevoli da sbandierare da questo punto di vista che non lo possono far qualificare soltanto come un *totem* ma come un qualcosa di molto più significativo e concreto. Mi riferisco ad esempio al reddito *pro capite* dei paesi che operano nell'area del cosiddetto libero mercato, in cui vediamo in testa il piccolo Lussemburgo e la Svizzera - che è un po' meno piccola - con i suoi 39.900 dollari *pro capite* l'anno rispetto a paesi che non adottano questo *totem*, come ad esempio l'Etiopia che ha un reddito di 100 dollari *pro capite* l'anno, oppure, per fare riferimento a forme molto più evolute di applicazione dello statalismo, vediamo la Cina che è arrivata faticosissimamente, dopo decine di anni, ad un reddito *pro capite* di 600 dollari all'anno il che vuol dire circa 1 milione l'anno.

Quindi, da un lato abbiamo un *totem* del libero mercato che tutti quanti ben volentieri vorrebbero seguire ed adottare, dall'altro quello che non è un *totem* ma una dura realtà, mi riferisco allo statalismo che non riesce che a produrre dei risultati che sono molto meno significativi. A tale proposito, per quanto riguarda il passato, ricordo quella specie di museo delle cere ubicato a Mosca che testimonia quale siano i risultati del *totem* statalistico e, *in vivo*, potremmo riferirci al *totem* della Corea del Nord dove, come è noto, da tempo impera una devastante carestia.

Per quanto riguarda il riferimento come ad un fatto peccaminoso dell'aumento dei profitti delle società, devo dire che si dimentica spesso l'equazione in base alla quale, se lo Stato è efficiente, ad un alto profitto corrisponde anche una cospicua entrata erariale. Pertanto, l'unica cosa auspicabile è quella che le società possano produrre quanti più profitti possibili in modo da garantire allo Stato quanto più possibili entrate erariali.

Per quanto riguarda la condizione dello sfruttamento degli operai, degli operatori e dei lavoratori, va ricordato che al riguardo esistono dei dati statistici molto interessanti secondo i quali nell'arco di un

anno l'orario di lavoro che un tempo era circa 4.000 ore l'anno – parlo di 200 anni fa, prima della benefica Rivoluzione industriale – è diminuito in maniera considerevole, tanto è vero che – ripeto – nel giro di un centinaio di anni si è dimezzato, passando a 1.700 ore l'anno con un corrispondente raddoppio del reddito *pro capite*. Si tratta di dati inconfutabili che stanno a testimoniare che quel famoso *totem* del libero mercato non deve essere troppo vilipeso.

Per ciò che riguarda la sostanza del provvedimento in esame, debbo dire che noi lo consideriamo un monumento allo statalismo; è una specie di testimonianza di una serie di fallimenti soprattutto nel campo della siderurgia, a prescindere dalla fase iniziale del Piano Sinigaglia che risale a tanti anni fa e che nel corso del tempo ha visto la sua strada disseminata di cadaveri e di oneri per la collettività.

Pertanto, riteniamo che non si tratti di una legge complessivamente valida – non scendo nell'analisi delle varie postazioni – dal momento che si ispira ad un *totem* che consideriamo sostanzialmente inaccettabile.

Reputiamo quindi, che il provvedimento in esame non sia da prendere in considerazione con benevolenza. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Presidenza della vice presidente SALVATO

Cambio
di Presidenza
ore 11,29

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pappalardo. Ne ha facoltà.

PAPPALARDO. Signora Presidente rappresentante del Governo e colleghi, il disegno di legge in esame è nato come uno dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria per il 1998 e arriva alla discussione e all'approvazione di questo ramo del Parlamento con notevole ritardo anche per effetto del lungo lavoro sul testo operato dalla Camera dei deputati che lo ha in qualche parte sostanzialmente modificato e per così dire ridotto.

Il testo riguarda principalmente due questioni; gli articoli sono cinque, ma gli ultimi tre sono relativi a provvedimenti molto parziali. Le due questioni centrali attengono invece alla modifica della cosiddetta legge Prodi (la n. 95 del 1979) e alla modifica ed integrazione del decreto-legge n. 396 del 1994, convertito poi, con modificazioni, nella legge n. 481 dello stesso anno. Entrambi questi articoli, il primo e il secondo, e le materie in essi trattate – appunto la riforma della disciplina della legge Prodi ed i provvedimenti di ristrutturazione nel comparto si-

derurgico – sono in primo luogo sollecitati dalla necessità di adeguarsi a direttive e a norme dell'Unione europea.

Per quello che concerne la legge Prodi, le obiezioni erano state mosse appunto riguardo alla sua compatibilità con la disciplina degli aiuti di Stato all'industria; per quanto attiene alla siderurgia, non ripeterò le considerazioni che il senatore Caponi ha qui ampiamente illustrato. Con questo provvedimento, di fatto, si completa e, voglio sperare, si mette anche il punto finale agli interventi in questo comparto.

Io credo che non abbiano torto coloro che a questo punto, anche di fronte a tali misure, invocano un intervento complessivo di riforma e di riordino delle provvidenze statali a favore dell'industria. Abbiamo in questo settore una serie di strumenti legislativi più o meno longevi e più o meno efficaci, in parte ancora attivi e in parte di fatto disattivati. Non è solo per uniformarsi alle direttive dell'Unione europea, dunque, che io ritengo necessario un intervento complessivo di riordino in questa materia.

Certo, la legge Prodi riguarda il salvataggio di imprese in crisi, mentre un grande numero di altre leggi contemplano interventi statali a sostegno dell'economia e in specie della produzione industriale e costituiscono una forma di incentivazione alle nuove attività. Però, credo che comunque l'intera materia attenda ormai un intervento risolutivo che riordini, semplifichi ed elimini gli strumenti che sono ormai obsoleti oppure che si sono dimostrati inefficaci, affermando una nuova concezione della politica industriale. Quest'ultima, se non può essere più di tipo interventistico, non può più neppure essere, a mio avviso, di tipo costruttivistico; sempre più ormai compito dello Stato è quello di determinare le condizioni per lo sviluppo e non di creare direttamente lavoro.

Occorre mettere da parte ogni logica dirigistica e ogni logica di piano, senza però per converso affidarsi soltanto alla spontaneità del mercato, come qualcuno va ripetendo, perchè questa non è politica industriale, e questa strada non otterrebbe risultati di qualche rilievo rispetto ai problemi che presenta il nostro sistema produttivo.

Ho sentito, ancora poco fa, muovere a questo disegno di legge l'accusa di statalismo. In realtà, per quanto riguarda le provvidenze a favore del comparto siderurgico e la legge Prodi e la sua riforma, non vedo dove sia lo statalismo se uno Stato si preoccupa di garantire che un patrimonio di realtà produttive non vada disperso e distrutto. Molto spesso le aziende entrano in crisi non solo per ragioni di mercato, ma anche per deficienze del *management*, perchè non sono ben dirette o guidate. Non mi sembra assolutamente statalistico il tentativo di salvare il salvabile e di verificare attraverso, appunto, le procedure di questa legge, se ci sono le condizioni per un rilancio e un risanamento di queste realtà produttive.

L'articolo 1, che riguarda la riforma della disciplina della cosiddetta legge Prodi, delega il Governo ad emanare un decreto legislativo che riformuli l'istituto dell'amministrazione straordinaria, intanto estendendo l'ambito di questo intervento. Prima infatti era limitato alle grandi imprese in stato di insolvenza; questo disegno di legge invece, esattamente

alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 1, prevede che possano beneficiare della legge Prodi anche imprese che abbiano un numero di dipendenti non inferiore a 200 da almeno un anno. Il parametro è parzialmente ridotto rispetto al testo originario, e questo consente di intervenire non solo a favore delle grandi imprese, ma anche di quelle medie.

Gli obiettivi di questa riforma si concretizzano fondamentalmente in una semplificazione delle procedure e anche nel rafforzamento del loro carattere di neutralità, così da impedire un eccesso di discrezionalità che nel passato non ha consentito a questa legge di produrre effetti sempre soddisfacenti. Così si spiega appunto l'intervento del tribunale, che rappresenta la garanzia di questa neutralità. Ma tutto questo si combina anche con una migliore tutela dei creditori. L'insieme dell'ispirazione di questa riforma sta nell'obiettivo di conciliare la salvaguardia di realtà produttive in crisi, ma comunque suscettibili di risanamento con, lo ripeto, una migliore tutela ed una migliore garanzia dei creditori.

Penso che nel dispositivo dell'articolo 1 sia presente qualche punto non perfettamente coerente con lo spirito del provvedimento, sia per quel che riguarda la semplificazione delle procedure ed il loro carattere di neutralità, sia per quel che riguarda la conservazione dell'obiettivo originario della legge Prodi, che era quello di evitare la distruzione di realtà produttive anche di notevole interesse, e quindi la svalorizzazione di beni e di patrimoni aziendali con il conseguente crollo dei livelli occupazionali.

Dicevo che questo obiettivo deve essere richiamato e posto al centro del decreto legislativo del Governo.

Approfitto dell'occasione per esprimere anche il mio pieno consenso con l'ordine del giorno n. 1 presentato dalla relatrice, che richiama le seguenti esigenze.

Innanzitutto che la nuova disciplina dell'istituto dell'amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza continui ad essere finalizzata al tentativo di recuperare, risanare e rilanciare le imprese in crisi e quindi anche di mantenere i livelli occupazionali delle stesse.

Ma questo ordine del giorno contiene anche altri impegni per il Governo, primi tra tutti gli obiettivi di semplificazione della procedura: e qui giustamente si richiama l'esigenza di vincolare il tribunale, allorchè dovesse procedere autonomamente, in assenza di indicazioni da parte del Ministero competente, alla nomina dei commissari giudiziali, o del commissario giudiziale, ad attenersi a criteri di scelta vincolanti. Nel testo dell'articolo 1 questi criteri non sono indicati, ma io penso che sia giusto impegnare il Governo ad enunciarli nel decreto delegato. Inoltre si chiede la definizione delle prerogative del Comitato di sorveglianza per evitare dei conflitti di competenza che potrebbero ottenere l'effetto opposto a quello di velocizzare le procedure.

Per concludere, credo che questo sia un provvedimento reso necessario da una serie di ragioni - cioè maggiore conformità alle direttive dell'Unione europea, necessità di riformulare alcuni strumenti legislativi e di intervenire in alcuni settori delicati del nostro apparato industriale

– per le quali ritengo che esso debba ottenere l'approvazione di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mungari. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signor Presidente, il provvedimento legislativo che ci occupa introduce sostanzialmente una nuova disciplina in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi ex legge Prodi, la n. 95 del 1979, che appare rimodellata e in parte razionalizzata nell'impianto e nella funzionalità alla luce dei risultati, invero tutt'altro che soddisfacenti, scaturiti dall'esperienza.

Giova ricordare per la migliore intelligenza del problema che momenti tipici dell'amministrazione straordinaria suddetta, prevista per le società per azioni e a responsabilità limitata con un'esposizione debitoria superiore a cinque volte il capitale versato, sono, per citare i più caratteristici, i seguenti: la gestione unitaria delle società di gruppo che evidenziano una grave insufficienza patrimoniale; la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del Commissario per un periodo non superiore a tre anni; la predisposizione di un programma che stabilisca un piano di risanamento con l'indicazione specifica degli impianti o complessi aziendali da trasferire, nonché delle operazioni di fusione o di scissione, di aumento di capitale, di vendita o di acquisto di azioni; infine, la distribuzione di acconti ai creditori.

Orbene, è noto che l'applicazione di questa legge nell'arco di circa un ventennio della sua vigenza ha generato esiti non conformi alle finalità ad essa assegnate. Ciò sia sotto il profilo del recupero dell'equilibrio economico delle imprese assoggettate alla procedura in questione, obiettivo vanificato dalle difficoltà gravi, quando non insuperabili, incontrate dalla procedura durante la fase cosiddetta conservativa (o di risanamento); sia sotto il profilo di una conveniente tutela delle ragioni di credito coinvolte nella procedura, quasi sempre rimaste sacrificate durante la successiva fase liquidativa a causa dell'insufficienza della massa attiva; sia sotto il profilo della salvaguardia dei livelli di occupazione a cui, attraverso la prosecuzione dell'attività statutaria dell'impresa decotta, era pure finalizzata la legge Prodi, sia, infine, sotto il profilo dell'impegno, rivelatosi sempre più gravoso quanto quasi sempre inutile, delle risorse pubbliche richieste immancabilmente dall'esperimento dell'amministrazione straordinaria.

Cionondimeno, la proposta di legge in discussione, pur avendo di mira di semplificare lo schema funzionale della speciale procedura e regolamentarne con cadenze temporali più certe i ritmi e le modalità di svolgimento, è ordinata e ispirata a una esigenza pratica che attiene ai nostri rapporti con la Comunità europea, divenuti ultimamente più difficili e imbarazzanti a causa del mancato rispetto di talune fondamentali norme che tali rapporti disciplinano. Precisamente, lo scopo pratico per-

seguito dalla delega contenuta nel disegno di legge governativo è quello di dirimere il lungo contenzioso insorto con l'Unione europea e accumulato a seguito delle ripetute infrazioni contestateci dalla Commissione europea in ordine alla normativa in materia di aiuti di Stato implicati dai provvedimenti di ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria; e ciò in considerazione della discriminazione operata autoritativamente e arbitrariamente a seconda delle convenienze socio-politiche del momento nell'ambito delle imprese insolventi, che non tutte hanno seguito la medesima sorte imposta dal loro stato di decozione e sono state avviate, attraverso il fallimento, alla fuoriuscita dal mercato. La gran parte di queste grandi imprese, infatti, per effetto dell'apertura della procedura di amministrazione straordinaria, la cui opportunità è stata discrezionalmente valutata dall'autorità pubblica amministrativa, ha finito per beneficiare di un trattamento di favore in quanto esse sono state abilitate, a cura e a spese dello Stato, a un esperimento pilotato e assistito di risanamento, attraverso la continuazione dell'attività tipica dell'impresa, con il sostegno di un piano di finanziamento garantito appunto dallo Stato. Donde le menzionate continue contestazioni da parte della Commissione europea di violazione della disposizione dell'articolo 93, comma 3, del Trattato della Comunità europea in materia di aiuti di Stato e quindi, per conseguenza, degli articoli 85 e 86 del Trattato stesso in materia di divieto di atti e fatti limitativi o distorsivi della libera concorrenza sul mercato.

Orbene, come ho già accennato, la *ratio* del disegno di legge in questione risiede nella duplice esigenza di apportare, da un lato, una sanatoria al contenzioso in atto con l'Unione europea e, dall'altro, di far cessare alla radice i motivi che a tale contenzioso hanno dato causa per il mancato rispetto dell'obbligo della notifica alla Commissione europea dei provvedimenti che recano – come si è detto – benefici assimilabili agli aiuti di Stato ai sensi del citato articolo 93 comma 3 del Trattato.

Ponendoci in quest'ottica, e convinti come siamo della necessità e giustizia di tale obiettivo, abbiamo proposto, emendando *in parte qua* l'articolo 1, comma 2, lettera *n*) del provvedimento legislativo in esame, in primo luogo di notificare alla Commissione lo schema del decreto legislativo da adottare ai sensi dell'articolo 1, comma 1, e in secondo luogo di esercitare la delega disposta dall'articolo 1 in conformità con i principi e i criteri direttivi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *n*) sopra citata, prevedendo in particolare il rispetto degli obblighi di notifica di cui all'articolo 93, paragrafo 3, del Trattato della Comunità europea, in relazione a ciascun provvedimento di apertura della procedura di amministrazione straordinaria che possa comportare agevolazioni creditizie, fiscali, di oneri contributivi, o di altro genere di importo superiore a quello previsto dalla comunicazione della Commissione, relativa agli aiuti *de minimis*, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee* n. C/68 del 6 marzo 1996.

Dall'accoglimento o meno di tali nostre proposte emendative, del resto pienamente conformi alla raccomandazione espressa dalla Giunta senatoriale per gli affari delle Comunità europee, nonché dall'approvazione dell'ordine del giorno presentato in questa sede per la razionalizzazione del settore aerospaziale, dipenderà il voto che il Gruppo cui appartengo esprimerà a favore o contro il disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà

BOSI. Signora Presidente, colleghi, non ho la necessità di compiere una ricostruzione nè storica, nè giuridica del provvedimento in esame anche perchè i colleghi che precedentemente sono intervenuti hanno già ciascuno per proprio conto, svolto tale funzione. Credo invece che sia giusto affrontare nell'Aula del Senato qualche questione di maggiore rilevanza politico-sociale.

Alcuni colleghi che sono intervenuti, esibendo una sorta di neoliberalismo acquisito forse in epoca molto recente, hanno parlato con accenti molto critici del sistema delle grandi imprese di Stato e della partecipazione pubblica ad esse, quasi che rappresentasse il retaggio di una distorta concezione che si è incarnata nelle scelte politiche della Democrazia Cristiana nel periodo compreso dalla ricostruzione ad oggi, senza cogliere il fatto che nel nostro paese il sistema delle partecipazioni pubbliche nelle grandi imprese è stato l'elemento centrale sul quale si è costruita l'Italia industriale, l'Italia grande potenza europea, l'Italia del benessere economico, l'Italia della larga occupazione.

Se non vi fosse stato il sistema delle grandi aziende di Stato, con la partecipazione pubblica, l'Italia di oggi non sarebbe uguale, ma sicuramente più povera e meno sviluppata. Certamente questo sistema non poteva durare in eterno ed è certo che doveva essere modificato con il passare del tempo, perchè la partecipazione pubblica doveva essere considerata come una incentivazione iniziale, una sorta di propulsore per muovere l'iniziativa del capitale privato che in Italia non aveva nè la forza, nè l'intraprendenza per agire, poi, però, progressivamente doveva essere realizzato il ritorno nell'alveo della normale competizione di mercato, come nei paesi dell'Occidente europeo, nei quali lo Stato spazi e ruoli diversi di volta in volta, momento per momento.

Pertanto, se vi è stato un errore, forse è stato quello di tenere troppo a lungo le partecipazioni pubbliche, senza predisporre un graduale passaggio al libero mercato.

Dobbiamo sottolineare, però, che soprattutto in alcuni settori le politiche comunitarie hanno fatto sì che improvvisamente si dovesse intervenire per il ridimensionamento delle strutture industriali; si pensi, ad esempio, a quanto è accaduto nel settore della siderurgia.

Ora, questa particolare situazione – si badi bene – non ha riguardato soltanto l'Italia, ma tutti i paesi dell'Unione europea industrialmente avanzati, determinando gravissimi contraccolpi.

Ho ascoltato anche l'intervento svolto dal collega Caponi – che, però, non ho ben capito o comunque non so ben catalogare – ma non riesco a comprendere chi mai in Italia, in certi momenti storici avrebbe potuto decidere di chiudere una grande azienda che occupava 2.000 o 3.000 dipendenti, poichè non aveva più le condizioni economiche per restare nel mercato, e arrivederci e grazie. Chi mai avrebbe sostenuto questa affermazione? Nessuno, nè nell'area moderata, nè tanto meno nella Sinistra del nostro paese.

Peraltro, devo evidenziare che qualcuno (anche dai banchi della Sinistra) ha parlato di «accanimento terapeutico» nei confronti di aziende che continuano ad essere tenute in vita: anche a costoro voglio chiedere cosa avrebbero fatto mai per fornire i loro contributi affinché anche nel nostro paese venissero certi sacrifici tali da incidere nell'immediato sull'occupazione.

Nel nostro paese la Sinistra – sindacale e politica – ha svolto la funzione di «sentinella armata» affinché questi ridimensionamenti e ristrutturazioni non venissero effettuati e affinché il graduale passaggio dalle partecipazioni pubbliche al privato non avvenisse: chi non ricorda le grandi mobilitazioni, le manifestazioni svolte proprio perchè non ci si fidava del privato? In Italia, a tale proposito, vi è stato un duro scontro ideologico: si affermi la verità e si abbia il coraggio di dirlo!

Ecco perchè non riesco ad essere particolarmente severo nell'esame di questo disegno di legge, anche se esso certamente non risolve alcuni problemi fondamentali del settore: si pensi, ad esempio, al fatto che la regalia di alcune aziende, anche importanti, è avvenuta e continua ad avvenire nei confronti di privati, i quali – come si suol dire – socializzano le perdite e privatizzano gli utili; perchè questo avviene regolarmente. Quindi non c'è niente in questo provvedimento di realmente innovativo.

Così pure il tecnicismo di alcune soluzioni giuridiche che sono state individuate nel disegno di legge non è di per sè in grado di risolvere il problema; non è stata data una risposta definitiva e chiara sulla soluzione finale di tale questione. Si è parlato di accanimento terapeutico nei confronti di aziende che continuano a vivere malgrado l'anteconomicità ma non si sono indicati nè una cadenza temporale, nè un progetto, nè un programma di riconversione perchè sia garantito l'obiettivo del mantenimento di posti di lavoro, magari in altri comparti, e nello stesso tempo sia sanata una situazione che il Governo dichiara essere e non più sostenibile.

Ecco il limite del disegno di legge; è un limite grave perchè manca una politica industriale dello Stato, una politica del lavoro del Governo: non è visibile, non è comprensibile, non è indicata. Spero che nella verifica politica iniziata nella maggioranza questi temi si affrontino perchè altrimenti, di che cosa parlano i segretari dei partiti della maggioranza quando si incontrano, se non di queste tematiche? Noi oggi stiamo affrontando questioni scottanti; sono all'ordine del giorno degli incontri della maggioranza? Non so, non mi riguarda, ma sono all'attenzione del Governo? Non mi sembra perchè questa linea non è tale da indicare

nè una soluzione strategica e nemmeno una soluzione progettuale, programmatica; è solo un rinvio tattico, con qualche aggiustamento, di una situazione che si dichiara che non dovrebbe esistere ma nella quale, tappandosi gli occhi e turandosi il naso, si dice di andare avanti. Quindi andiamo avanti perchè indietro non si può andare.

Non sono per invocare il liberismo assoluto che non esiste nella cultura del nostro paese. Anche Einaudi non era un liberista ma un liberale, che è cosa diversa. Pertanto è inutile invocare, così come si fa nei comitati scolastici, il richiamo ai principi liberistici che non sono mai stati applicati nel nostro paese e che probabilmente non saranno applicabili nei prossimi decenni. C'è una *Realpolitik*; c'è soprattutto, però, un problema economico e sociale che ci sta a cuore e rispetto al quale non si intravedono soluzioni concrete. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

Replica relatrice
ore 12,04

FIORILLO, *relatrice*. Signora Presidente, nella mia replica, rispondendo ad alcune riflessioni fatte da autorevoli colleghi, vorrei ricordare che il disegno di legge in esame cambierà tutta la normativa finora applicabile ai grandi gruppi in crisi. Infatti l'amministrazione straordinaria diventerà una procedura concorsuale come le altre (con il concordato e l'amministrazione controllata), finalizzata alla conservazione delle attività aziendali mediante prosecuzione, riattivazione o riconversione.

Va anche ricordato che questo tipo di procedura si applicherà soltanto alle imprese con almeno 200 dipendenti da non meno di un anno e un indebitamento complessivo non inferiore ai due terzi dell'attivo lordo e dei ricavi provenienti da vendite o prestazioni.

Rispondendo ai dubbi manifestati dai colleghi Turini, Wilde e Travaglia, vorrei ricordare che potranno essere ammesse all'amministrazione straordinaria soltanto le aziende per le quali esistano concrete prospettive di recupero dell'equilibrio economico delle attività aziendali.

Vorrei anche ricordare che tra le novità della procedura vi è la nomina dei commissari da parte del Tribunale che dichiara l'insolvenza – questo è un concetto per me importantissimo – su indicazione vincolante del Ministro dell'industria o in via autonoma, se l'indicazione non viene tempestivamente formulata. Questo è un elemento di forza del disegno di legge in esame, che ha prodotto l'ordine del giorno a mia firma, di cui ha brillantemente parlato il collega Pappalardo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, a firma dei colleghi Mungari, Travaglia ed altri, preannuncio il mio parere favorevole, augurandomi che anche il Governo faccia altrettanto. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Caponi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signora Presidente, l'andamento del dibattito e alcuni interventi, in particolare quello del senatore Caponi – che ho ascoltato più di quanto egli abbia voluto credere, dati i rimbrotti di cui mi ha fatto ben due volte oggetto durante il suo intervento –, quello del senatore Pappalardo, ma anche di altri che contenevano elementi assai importanti, in particolare la relazione e la replica della relatrice, senatrice Ferrillo, mi esimono dall'apesantire ulteriormente la discussione.

**Replica Governo
ore 12,07**

Desidero fare solo due precisazioni. In primo luogo: molte considerazioni – svolte ad esempio dal senatore Caponi, ma riprese anche nell'ultimo intervento e in altri ancora – in merito al giudizio da esprimere sulle imprese a partecipazione statale, o sull'uscita da questo sistema, anche in merito alle valutazioni storiche su questa materia, richiederebbero una discussione assai ampia. Il senatore Bosi mi consentirà che in questa vicenda sarebbe necessario risalire non solo all'impostazione data dall'attuale Governo a questi problemi, ma a quella della Democrazia Cristiana e addirittura oltre, perchè risalgono agli anni del fascismo impostazioni di intervento dello Stato su cui ancora oggi discutiamo. Tutto ciò – ripeto – richiederebbe una discussione assai ampia, che d'altronde è in corso nel mondo politico; c'è un dibattito culturale su questi temi. Ma non è questa la sede per affrontare compiutamente sia questa materia sia la questione importante che ha posto relativamente alla siderurgia e molto polemicamente il senatore Caponi. Spero ci sia l'occasione per un'ampia discussione in cui il Governo sarebbe ben lieto di portare le sue opinioni.

L'unica puntualizzazione che desidero fare è che il Governo, in omaggio all'urgenza, che è stata riconosciuta dell'approvazione di questo testo di legge e per tutti i motivi ricordati, ritira l'emendamento 2.0.1 che compare nello stampato e si augura che il Senato voglia procedere, nei tempi più rapidi – oggi stesso, se possibile – alla definitiva approvazione del disegno di legge.

L'ordine del giorno cui faceva cenno, se non erro, il senatore Mungari è stato accettato dalla relatrice e viene accolto anche dal Governo, che ritrova in esso le indicazioni positive che tra l'altro già presiedono – e se non presiedono a sufficienza vedremo di migliorarci, senatore Mungari, anche utilizzando il vostro ordine del giorno – all'azione del Governo in questo settore così importante, come da lei giustamente indicato, per la politica industriale del paese.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

DIANA Lino, *segretario*. «La Commissione bilancio, programmazione economica, esaminati gli emendamenti trasmessi esprime parere di nulla osta, precisando che il parere di nulla osta sull'emendamento 2.0.1

Parere commissione bilancio

è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, infine, delle parole «Al relativo onere, valutato in lire 1.242.000.000, si provvede a carico del Fondo per l'occupazione di cui alla legge 19 luglio 1993, n. 236"».

**Esame ordini
del giorno
ore 12,12**

PRESIDENTE. Invito la relatrice ad esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno n. 2.

FIORILLO, relatrice. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere su entrambi gli ordini del giorno.

CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo gli ordini del giorno nn. 1, presentato dalla relatrice, e 2, presentato dal senatore Mungari e da altri senatori, non verranno posti in votazione.

**Esame articoli
Esame art. 1
ore 12,13**

Passiamo all'esame degli articoli.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Disposizioni per il riordino della disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza)

1. Il Governo è delegato ad emanare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministro di grazia e giustizia, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante la nuova disciplina dell'istituto dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, procedendo all'abrogazione del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni ed integrazioni, ad eccezione dell'articolo 2-bis del citato decreto-legge n. 26 del 1979.

2. In sede di adozione del decreto legislativo di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) definizione dell'amministrazione straordinaria quale procedura concorsuale della grande impresa commerciale insolvente, con finalità conservative delle attività aziendali, mediante prosecuzione, riattivazione o riconversione dell'esercizio;

b) individuazione delle imprese soggette alla procedura avente come parametro un numero di dipendenti non inferiore a duecento da almeno un anno e un indebitamento complessivo non inferiore ai due terzi dell'attivo lordo e dei ricavi provenienti dalle vendite e dalle prestazioni;

c) individuazione del presupposto oggettivo della procedura nell'esistenza di concrete prospettive di recupero dell'equilibrio economico delle attività aziendali nei modi indicati dalla lettera *m*);

d) articolazione del procedimento in due fasi: la prima di dichiarazione dello stato di insolvenza, e la seconda, eventuale, di apertura della procedura di amministrazione straordinaria;

e) attribuzione al tribunale del potere di dichiarare con sentenza lo stato di insolvenza delle imprese eventualmente da assoggettare ad amministrazione straordinaria, acquisito l'avviso del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

f) nomina da parte del tribunale, con la sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza, di uno o più commissari giudiziali, su indicazione vincolante del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ovvero in via autonoma, se l'indicazione non venga tempestivamente formulata;

g) determinazione degli effetti immediati della dichiarazione dello stato di insolvenza sulla base di quelli stabiliti dal capo II del titolo III delle disposizioni approvate con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, con gli adattamenti opportuni alla particolarità del procedimento, e con previsione altresì del potere del tribunale di affidare al commissario giudiziale la gestione dell'impresa;

h) previsione che il tribunale, sulla base di apposita relazione del commissario giudiziale, da depositare entro trenta giorni dalla nomina, e sentito il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dichiarare con decreto, entro un termine non superiore a un mese dal deposito della relazione, l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria ovvero il fallimento dell'impresa, a seconda che ricorra o meno il presupposto indicato nella lettera *c*);

i) attribuzione al tribunale del potere di disporre, anche in via di conversione del fallimento, l'estensione della procedura alle imprese appartenenti al medesimo gruppo che si trovino in stato di insolvenza, qualora ricorra il presupposto indicato nella lettera *c*) o quando risulti comunque opportuna la gestione unitaria della procedura nell'ambito del gruppo;

l) attribuzione al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nel caso di apertura della procedura, del potere di nomina di uno o più commissari straordinari e di un comitato di sorveglianza composto da creditori e da esperti, delle funzioni di vigilanza sulla procedura nonché della fissazione dei criteri per la scelta dei commissari straordinari e dei consulenti degli organi della procedura;

m) previsione di due alternativi indirizzi della procedura di amministrazione straordinaria, rispettivamente volti:

1) alla cessione a terzi dei complessi aziendali, sulla base di un programma di prosecuzione dell'esercizio dell'impresa della durata di un anno che garantisca, per quanto possibile, la salvaguardia dei livelli occupazionali e dell'unità operativa dei complessi da trasferire;

2) alla ristrutturazione economico-finanziaria dell'impresa, sulla base di un programma della durata di due anni volto al risanamento dell'impresa;

n) conformazione della disciplina della prosecuzione dell'esercizio dell'impresa, in entrambi i casi indicati nella lettera *m)*, alle disposizioni e agli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà e coordinamento della medesima con le norme vigenti in materia di finanziamenti e di altre agevolazioni pubbliche alle imprese;

o) disciplina della procedura sulla base delle disposizioni della legge fallimentare relative alla liquidazione coatta amministrativa, in quanto compatibili con i principi e i criteri direttivi stabiliti nel presente comma e con le modificazioni ed integrazioni richieste da questi ultimi;

p) determinazione dei poteri del commissario straordinario e della disciplina delle autorizzazioni al compimento dei relativi atti secondo criteri che privilegino la rapidità e l'efficacia dell'azione commissariale, limitando il controllo preventivo agli atti di maggiore rilevanza;

q) previsione che sia assicurata, ai sensi delle disposizioni approvate con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, la tutela dei crediti maturati dalle imprese fornitrici antecedentemente alla dichiarazione dello stato di insolvenza e che siano garantiti integralmente i crediti sorti durante la continuazione dell'esercizio dell'impresa;

r) definizione della disciplina penale della procedura mediante estensione all'amministrazione straordinaria, nei limiti della compatibilità delle disposizioni previste dai capi I, II e IV del titolo VI delle disposizioni approvate con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, equiparando, ai fini della loro applicazione, la dichiarazione dello stato di insolvenza pronunciata a norma delle lettere *e)* ed *i)* alla dichiarazione di fallimento e apportando altresì alla vigente disciplina penale della liquidazione coatta amministrativa le modifiche necessarie ad assicurare l'omogeneità del trattamento sanzionatorio;

s) previsione dell'obbligo del commissario straordinario, qualora in qualunque momento nel corso della procedura risulti che questa non può essere utilmente continuata, di riferirne all'autorità di vigilanza ed al tribunale affinché si provveda a norma della lettera *t)*;

t) previsione del potere del tribunale di disporre la conversione della procedura in fallimento, sentito il parere del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, qualora:

1) nel caso previsto dal numero 1) della lettera *m)*, alla scadenza del programma di prosecuzione delle attività non siano ancora maturate le condizioni per la cessione del complesso aziendale;

2) nel caso previsto dal numero 2) della lettera *m)*, al termine del programma di risanamento l'impresa non abbia recuperato la capacità di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni;

u) definizione di norme transitorie da applicare alle imprese assoggettate ad amministrazione straordinaria anteriormente alla data di en-

trata in vigore del decreto legislativo di cui al presente articolo, salvaguardando i lavoratori dipendenti attraverso l'utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria.

3. Le determinazioni adottate in relazione agli adempimenti di cui alla lettera *h*) del comma 2 e alla apertura della procedura, nonché alla nomina degli organi di cui alla lettera *l*) del medesimo comma 2 sono comunicate alle regioni interessate e ai comuni ove ha sede l'impresa.

4. La cessione dei crediti in prededuzione ai sensi dell'articolo 111, numero 1), delle disposizioni approvate con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, vantati da imprese commerciali non appartenenti a settori oggetto di limitazioni o divieti sulla base della disciplina comunitaria degli aiuti di Stato nei confronti di imprese in amministrazione straordinaria per le quali l'autorizzazione all'esercizio dell'impresa sia cessata nei tre anni precedenti la data di entrata in vigore della presente legge, è garantita nei limiti e secondo i criteri degli aiuti *de minimis* definiti in sede comunitaria, ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, nei limiti di disponibilità dell'ammontare complessivo di cui all'articolo medesimo. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con proprio decreto, disciplina le condizioni e le modalità per l'attuazione della disposizione di cui al presente comma.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.1

WILDE, LAGO

Sostituire gli articoli 1, 2 e 4 con il seguente:

«Art. 1 - 1. Il termine del 31 marzo 1995 di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 481, già prorogato al 30 settembre 1996 dall'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649, è ulteriormente prorogato al centottantesimo giorno successivo alla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*. Le società, le cui domande hanno ottenuto l'approvazione da parte della Commissione dell'Unione europea, devono comunque interrompere la produzione al ricevimento del decreto di concessione dei contributi previsti dall'articolo 1, comma 2, del citato decreto-legge n. 396 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 481 del 1994, fermi restando gli altri adempimenti disposti dalla Commissione.

2. Il termine del 31 dicembre 1996 previsto dall'articolo 3, comma 4, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modifica-

zioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649, per la conclusione delle procedure di concessione dei contributi è prorogato al centottantesimo giorno successivo alla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

3. Il termine per la presentazione delle domande di concessione di contributi relativamente ai programmi di reinvestimento, con relativa documentazione integrativa, è prorogato al sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* per le sole aziende che hanno già ottenuto l'approvazione da parte della Commissione dell'Unione europea.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad erogare, con proprio decreto, gli importi di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 1994, n. 481, nella sola misura equivalente a soddisfare le domande di cui al comma 3. Gli eventuali importi, eccedenti la ripartizione sono assegnati ai soggetti che hanno ottenuto l'approvazione dei programmi di cui all'articolo 1, comma 2, lettere a) e b) del citato decreto-legge n. 396 del 1994.

5. All'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 381, è soppressa la parola: «preferenziale».

1.2

WILDE, LAGO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1 - 1. È abrogato il decreto-legge 30 gennaio 1979 n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95 e successive modificazioni ed integrazioni».

1.3

WILDE, LAGO

Al comma 1, sopprimere la parola: «grandi».

1.4

WILDE, LAGO

Al comma 2, alla lettera a) premettere la seguente:

0a) conformazione della disciplina dell'amministrazione straordinaria delle imprese commerciali in stato di insolvenza alle disposizioni ed agli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà e coordinamento della medesima con le norme vigenti in materia di finanziamenti e di altre agevolazioni pubbliche alle imprese.

Conseguentemente, sopprimere la lettera n).

1.5

WILDE, LAGO

Al comma 2, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) definizione dell'amministrazione straordinaria come procedura extraconcorsuale delle imprese commerciali in stato di insolvenza, volta al salvataggio e alla ristrutturazione dell'esercizio.

1.6

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera a), sopprimere la parola: «grande».

1.7

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera d), sopprimere la parola: «eventuale».

1.8

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera e), sopprimere le parole: «acquisito l'avviso del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

1.9

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera f), sopprimere le parole da: «su indicazione vincolante» fino alla fine della lettera.

1.10

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera h), sopprimere le parole: «e sentito il Ministro dell'industria, del commercio e artigianato»

1.11

WILDE, LAGO

Al comma 2, sopprimere la lettera l).

1.12

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera m), punto 2, sopprimere le parole: «della durata di due anni».

1.13

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera n) sostituire le parole: «e coordinamento della medesima con le norme vigenti in materia di finanziamenti e di altre agevolazioni pubbliche alle imprese» con le seguenti: «nonchè sugli altri aiuti ammissibili e sui relativi obblighi di notifica, a norma dell'articolo 93, comma 3, del trattato sulla Comunità europea. Coordinamento della medesima disciplina con le norme vigenti in materia di finanziamenti e di altre agevolazioni pubbliche alle imprese».

1.14

MUNGARI, TRAVAGLIA

Al comma 2, lettera s), sopprimere le parole: «all'autorità di vigilanza ed».

1.15

WILDE, LAGO

Al comma 2, lettera t), nell'alinea sopprimere le parole: «sentito il parere del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

1.16

WILDE, LAGO

Invito i presentatori ad illustrarli.

WILDE. Li do per illustrati.

MUNGARI. L'emendamento 1.14 si illustra da sè

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo è conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dai senatori Mungari e Travaglia.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Voto art. 1 Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Esame art. 2 Passiamo all'esame dell'articolo 2:
ore 12,16

Art. 2.

(Disposizioni concernenti la ristrutturazione del comparto siderurgico)

1. Il termine del 31 marzo 1995 di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 481, già prorogato al 30 settembre 1996 dall'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649, è ulteriormente prorogato al centottantesimo giorno successivo alla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*. Le società, le cui domande hanno ottenuto l'approvazione da parte della Commissione delle Comunità europee, devono comunque interrompere la produzione al ricevimento del decreto di concessione dei contributi previsti dall'articolo 1, comma 2, del citato decreto-legge n. 396 del 1994, fermi restando gli altri adempimenti disposti dalla Commissione.

2. Il termine del 31 dicembre 1996 previsto dall'articolo 3, comma 4, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649, per la conclusione delle procedure di concessione dei contributi è prorogato al centottantesimo

giorno successivo alla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

3. Il termine per la presentazione delle domande di concessione di contributi relativamente ai programmi di reinvestimento, con relativa documentazione integrativa, è prorogato al sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* per le sole società che hanno già ottenuto l'approvazione da parte della Commissione delle Comunità europee.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad erogare, con proprio decreto, gli importi di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 481, per le necessità di cui alle lettere a) e b) del medesimo comma 5, nella sola misura equivalente a soddisfare le domande di concessione di contributi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera a), del citato decreto-legge n. 396 del 1994 e al comma 3 del presente articolo.

Su questo articolo sono stati presentati il seguente emendamento e il seguente articolo aggiuntivo, che però è stato ritirato dal rappresentante del Governo:

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Al secondo periodo del comma 2, dell'articolo 1 del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 481, la parola: "preferenziale" è soppressa».

2.1

WILDE, LAGO

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Sono prorogati per ulteriori sei mesi, a decorrere dalle rispettive scadenze, anche in deroga ai limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 9 della legge 23 luglio 1991 n. 223, i trattamenti di integrazione salariale di cui all'articolo 1, comma 3, lettera a) del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4 convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998 n. 52». Al relativo onere, valutato in lire 1.242.000.000, si provvede a carico del Fondo per l'occupazione di cui alla legge 19 luglio 1993, n. 236.

2.0.1 (Nuovo testo)

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 2.1.

WILDE. L'emendamento 2.1 si illustra da sè

PRESIDENTE. Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Signora Presidente, esprimo parere contrario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signora Presidente, anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(Attività ispettive di cui alla legge 17 febbraio 1982, n. 46)

1. Gli oneri per l'attività ispettiva sui programmi di investimento oggetto di agevolazioni a carico del Fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sono imputati alle disponibilità finanziarie per la concessione dei benefici alle imprese cui detta attività si riferisce.

Voto art. 3
ore 12,17

Lo metto ai voti.

È approvato.

Esame art. 4
ore 12,17

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

(Norma interpretativa in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura)

1. Le disposizioni in materia di giudizio di conto di cui all'articolo 10 della legge 15 maggio 1997, n. 127, sono estese ai rendiconti degli agenti contabili delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

4.1

WILDE, LAGO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

WILDE. Signora Presidente, lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Signora Presidente, esprimo parere contrario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signora Presidente, anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il mantenimento dell'articolo 4.

Voto art. 4

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

(Copertura finanziaria)

1. Per le finalità di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *u*), della presente legge è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999.

2. Per le finalità di cui all'articolo 2, comma 4, della presente legge è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per il 1998.

3. All'onere di cui ai commi 1 e 2, pari a lire 40 miliardi per il 1998 e a lire 10 miliardi per il 1999, si fa fronte mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 481. Per la quota delle risorse di cui al presente comma già affluite alla Tesoreria dello Stato, si provvede mediante apposito versamento all'entrata del bilancio dello Stato per la riassegnazione al capitolo di spesa per le finalità di cui ai commi 1 e 2.

Lo metto ai voti.

**Voto art. 5
ore 12,18**

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

ZILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Dichiarazioni
di voto finali
ore 12,18**

ZILIO. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame tende innanzi tutto a colmare lacune e problemi evidenziatisi dopo quasi venti anni di attuazione della cosiddetta legge Prodi, la legge n. 95 del 1979. Questo disegno di legge però mantiene la vitalità dell'istituto dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi che tende a conservare realtà produttive esistenti evitando perdite di posti di lavoro.

Sulla «legge Prodi», che ha indubbiamente ben operato evitando la dispersione di preziose esperienze e l'impoverimento del nostro sistema produttivo, si sono succeduti nel tempo numerosi interventi normativi che, assieme ai rilievi avanzati dall'Unione europea, manifestano l'opportunità di una revisione di questo strumento di intervento sulle grandi imprese in crisi, revisione prevista appunto dalla delega al Governo contenuta nell'articolo 1 del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati. Nella delega si punta innanzi tutto a rendere più stringente e più efficace il metodo di selezione delle imprese da ammettere alla procedura di amministrazione straordinaria. È previsto poi l'intervento di un organo «terzo» conferendo specifici compiti all'autorità giudiziaria ordinaria e viene prefigurato inoltre un sistema di tutele più efficaci per i creditori che vengono inseriti nel comitato di sorveglianza, concepito appunto come strumento di garanzia e risanamento dell'azienda.

Il provvedimento fissa poi in termini certi, provvedendo così a delimitarla notevolmente, la discrezionalità dei commissari, che aveva provocato inconvenienti nel passato e altri potrebbe provocare in futuro.

In definitiva, con questo disegno di legge si perseguono tre fondamentali obiettivi: la certezza dei tempi, lo snellimento delle procedure e l'automaticità degli incentivi in conformità con le linee che orientano tutti i recenti provvedimenti di riordino degli interventi a favore delle imprese. Il disegno di legge approvato dalla Camera, la quale dopo un lungo e travagliato *iter* ha apportato modifiche al testo varato dal Governo, modifiche peraltro da questo accolte, risponde a nostro avviso agli obiettivi fondamentali posti e quindi il Gruppo del Partito Popolare Italiano esprime un convinto voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

WILDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signora Presidente, esprimo il voto contrario della Lega Nord-Per la Padania indipendente auspicando che le nostre imprese non abbiano più bisogno di simili leggi, che si favorisca il mercato, la libera concorrenza, e soprattutto leale, e che il Governo recepisca gli ammoni-

menti e le raccomandazioni che provengono dall'Europa, visto che vanno in questa direzione.

L'attuale situazione è la causa della mancanza di una seria politica industriale portata avanti da tutti i Governi degli ultimi venti anni, una politica consociativa tra partiti, sindacati ed Esecutivo, una politica assistenziale che piace tanto al senatore Caponi e al suo partito. L'amara e concreta realtà sono i risultati, con ben 519 procedure di aziende di Stato fallimentari, con più di 80.000 dipendenti, un risultato che dimostra il fallimento dello Stato imprenditore che sta svendendo aziende, come ha affermato il senatore Caponi, agli uomini dell'acciaio, Lucchini e Riva. Per fortuna perchè ora sono scomparsi anche i compratori: Finmeccanica ed Ansaldo insegnano. Non dimentichiamo poi i danni ingenti indiretti. Gli unici che si salvano sono gli amministratori delegati che hanno provocato gli ingenti danni, amministratori imposti dai partiti, dai quali hanno recepito ben precisi «ordini di scuderia».

Concludo auspicando il rinnovamento ed il rilancio della politica industriale del paese, non la restaurazione dell'assistenzialismo di Stato, come tra l'altro previsto dall'istituzione dell'Agensud, ed esprimo voto contrario.

MUNGARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signora Presidente, volevo far presente che l'emendamento 1.14, che avevo presentato su consiglio del Governo e che trovava d'accordo anche la relatrice, lo avevo trasformato in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi spiace, senatore Mungari, ne prendiamo atto, però siamo già in fase di votazione. Rimarrà agli atti che c'era questa volontà, però avreste dovuto manifestarla prima e far pervenire l'ordine del giorno alla Presidenza.

MUNGARI. Io ho qui l'ordine del giorno, glielo posso consegnare.

PRESIDENTE. Lo so, senatore Mungari, ne prendiamo atto.

MUNGARI. Siccome era già intervenuto un accordo in sede di Commissione, signora Presidente...

PRESIDENTE. Io plaudo agli accordi intervenuti in sede di Commissione, ma la procedura dell'Aula vuole che questi accordi siano portati nella discussione in tempo utile.

MUNGARI. È vero, ne prendo atto, ma siccome l'accordo è stato confermato anche in questa sede, se è possibile...

PRESIDENTE. Senatore Mungari, mi dispiace, il suo emendamento è stato anche respinto; doveva essere ritirato e bisognava presentare l'ordine del giorno.

MUNGARI. Va bene.

Voto finale
DDL 3233
ore 12,23

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3233 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale. Appreziate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta e rinvia la votazione finale del disegno di legge n. 3233 ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverto che a seguito di accordi intervenuti tra i Gruppi parlamentari, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MULAS. Signora Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 4-11386 che è stata presentata alcune settimane fa su un problema che sta diventando nuovamente di attualità, sugli incendi estivi, in particolare in Sardegna. È un tema che – ripeto – è ritornato di particolare attualità in questi giorni; ieri tutti gli organi di stampa hanno messo in evidenza il problema. Sono stati ancora una volta distrutti incomparabili angoli della Sardegna; viene distrutto il lavoro dei campi, viene messa a repentaglio la vita di numerose persone. È di ieri la notizia che cento persone sono rimaste per numerose ore asserragliate in uno stabilimento termale di una zona della Sardegna, che mi è particolarmente cara perchè lì sono nato. Sicuramente non c'è la cultura ambientale in Sardegna, vista la presenza di molti piromani; sicuramente non c'è la prevenzione, ma

mancano anche i mezzi per combattere gli incendi. Proprio su questo argomento è intervenuta vane volte la stampa.

La regione ha attivato in ritardo gli strumenti necessari per combattere gli incendi ma soprattutto quest'anno il Governo ha negato alla Sardegna i *Canadair*, che sono determinanti per combattere gli incendi. Negli anni passati anche i Governi precedenti avevano concesso alcuni *Canadair* i quali, anche grazie alle condizioni ambientali e climatiche che erano state particolarmente favorevoli, avevano abbattuto enormemente la consistenza degli incendi. Basandosi su tali dati, quest'anno i *Canadair*, non sono stati concessi alla Sardegna oppure sono stati dislocati in zone lontane da quelle degli incendi. E purtroppo stiamo vedendo i risultati catastrofici che stanno seguendo alla carenza di mezzi per combattere gli incendi.

Sollecitiamo quindi il Governo ad intervenire affinché vengano messi a disposizione mezzi adeguati e sufficienti e, se possibile, si prevenga questo dramma che ancora una volta mette a repentaglio non solo la vita degli uomini ma anche il lavoro nella Sardegna.

È per questo che interpretando il sentire di tutti, colleghi, in particolare di tutti i senatori sardi, sollecito la risposta a questa interrogazione.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAMPUS. Signora Presidente, anch'io, all'indomani dei gravissimi incendi divampati in Sardegna, mi trovo a dover denunciare ancora una volta la gravissima inerzia della regione Sardegna, sia nel programmare e attivare gli interventi che le competono sia nel sollecitare il Governo per ottenere mezzi, uomini e strumenti adeguati per la prevenzione, sorveglianza e spegnimento degli incendi boschivi che purtroppo, come tutti gli anni, stanno flagellando la Sardegna e stanno già producendo le prime vittime.

L'ottica del risparmio, coniugata alla superficialità e alla inefficienza di chi ha la responsabilità di tutelare il territorio, di fronte non a incidenti occasionali o a disastri improvvisi, colleghi, ma a eventi prevedibili, ciclici, quasi programmati sulla base di precisi dati meteorologici stagionali, porta ad un risultato che ogni anno, ogni estate diventa drammatico. Non è possibile accettare come ineluttabile e arrendersi di fronte all'emergenza incendi, perchè emergenza non è: purtroppo è una costante. E lo Stato – se la regione è ancora una volta colpevolmente in ritardo e impreparata – ha il dovere di intervenire per proteggere i cittadini e un territorio che fino a prova contraria, colleghi, fanno ancora parte della Repubblica italiana, con tutti i doveri ma anche con tutti i diritti.

Si identifichino commissari *ad acta*, si investa in sicurezza e prevenzione, si intervenga subito! Non è possibile inviare proprio in Sarde-

gna gli aerei più vecchi e scarsamente funzionanti, che richiedono ore di manutenzione e riparazione ogni pochi minuti di volo. E non si può convincere i sardi che è giusto bloccare l'arrivo di un moderno ed efficacissimo elicottero antincendio solo perchè la burocrazia non concede il visto, anche solo temporaneo, per consentirne l'utilizzo sul territorio nazionale.

Non vogliamo arrivare anche quest'anno ad ottobre per contare i morti e la distruzione, calcolare i danni economici e trovarci a dover identificare i soliti colpevoli ancora e per l'ennesima volta nell'incapacità di governanti regionali e nazionali. Non bastano le promesse e la demagogia, signora Presidente, per spegnere un incendio, nè certo potrà bastare la mia ulteriore interrogazione, che preannuncio in questa sede e che se va bene verrà presa in considerazione a dicembre o a gennaio. Certo potrà valere una sua pressione, signora Presidente, affinché il Governo non sottovaluti ancora una volta i rischi e non dimentichi una regione, certo più lontana, certo peggio collegata e male assistita, ma non per questo meno in diritto di essere considerata e difesa.

La ringrazio, signora Presidente, se vorrà intervenire in aiuto della nostra regione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

MONTICONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signora Presidente, avendo presentato agli inizi dello scorso mese di giugno un'interrogazione, la 4-11209, relativa proprio alla preparazione preventiva dei *Canadair* per l'attività di spegnimento degli incendi boschivi, vorrei sollecitare risposta dal Governo a questa interrogazione e unirmi a quanto hanno detto i colleghi senatori sardi circa la necessità di provvedere immediatamente a sanare le evidenti lacune della Protezione civile per quanto riguarda gli incendi boschivi.

PRESIDENTE. La Presidenza si adopererà con tutti i mezzi perchè fin dalla prossima settimana il Governo possa rispondere alle interrogazioni sollecitate.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 3 luglio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, 3 luglio 1998, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

**Termine seduta
ore 12,30**

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 414

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4922. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto» (3398) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 1° luglio 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

SARTO. – «Istituzione dell'Autorità per la sicurezza e la qualità del sistema dei trasporti» (3397).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali» (3388), previ pareri della 1^a, della 3^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374» (*Stralcio degli articoli 40 e 41 del disegno di legge n. 1247, deliberato dall'Assemblea il 18 giugno 1998*) (1247-ter), previo parere della 1^a Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, la Repubblica portoghese, la Repubblica ellenica, la Repubblica d'Austria, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, parti contraenti dell'Accordo e della Convenzione di Schengen, e la Repubblica di Islanda ed il Regno di Norvegia, relativo all'eliminazione dei controlli delle persone alle frontiere comuni, con dichiarazioni ed allegati, fatto a Lussemburgo il 19 dicembre 1996» (3334), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MANCA. - «Modifica al decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, sulla riforma strutturale delle Forze armate» (3349), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MONTELEONE e BRIENZA. - «Contributi alle aziende artigiane per borse di lavoro effettuate da studenti nel periodo estivo» (3357), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cordoni ed altri; Serafini ed altri; Del-fino Teresio ed altri*) (3362) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: «Modifiche alla legge 21 novembre 1967, n. 1185, in materia di rilascio e rinnovo dei passaporti» (3217).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Acanfora Salvatore, di Bari, chiede:

l'articolazione dell'orario scolastico su cinque giorni settimanali e la promozione dello studio della geografia nelle scuole (*Petizione n. 390*);

l'istituzione, presso ogni comune, di uno sportello «europeo» per fornire informazioni ai cittadini (*Petizione n. 391*);

una serie di riforme istituzionali volte a rendere più stabili i governi e a razionalizzare il sistema politico (*Petizione n. 392*);

l'abrogazione dell'articolo 2 della legge professionale dei giornalisti, in materia di doveri del giornalista (*Petizione n. 393*);

la votazione di una mozione di sfiducia individuale nei confronti dei ministri di grazia e giustizia Flick e dell'interno Napolitano (*Petizione n. 394*);

provvedimenti per la disciplina delle biotecnologie e la ricerca in campo genetico, nonché per la tutela della vita umana (*Petizione n. 395*);

l'adozione di più efficaci misure contro la disoccupazione (*Petizione n. 396*);

una nuova disciplina dell'esportazione di armi (*Petizione n. 397*);

la sanatoria delle costruzioni abusive su terreni demaniali (*Petizione n. 398*);

che sia prevista la confisca dei beni per alcune ipotesi di evasione fiscale (*Petizione n. 399*);

provvedimenti per contrastare i reati di bestemmia, vilipendio della religione e gioco d'azzardo e per la tutela della pubblica moralità (*Petizione n. 400*);

l'introduzione di limiti alla rieleggibilità dei parlamentari (*Petizione n. 401*);

la tutela del diritto di sciopero (*Petizione n. 402*);

provvedimenti in materia di competenze amministrative e strumenti finanziari per gli interventi nelle zone colpite da calamità naturali (*Petizione n. 403*);

nuove norme in materia di nomi e cognomi (*Petizione n. 404*);

l'adozione di iniziative per migliorare la redazione e la comprensibilità delle leggi (*Petizione n. 405*);

che nelle trasmissioni televisive e radiofoniche siano vietati i concorsi a premio (*Petizione n. 406*);

l'adozione di più severe norme contro i sequestri di persona a scopo di estorsione (*Petizione n. 407*);

il sostegno finanziario della ricerca scientifica, in particolare sul cancro e l'AIDS (*Petizione n. 408*);

la promozione dell'archeologia marina (*Petizione n. 409*);

misure per garantire la trasparenza e la correttezza delle competizioni sportive (*Petizione n. 410*);

il miglioramento del trattamento economico del personale delle forze di polizia (*Petizione n. 411*);

l'adozione di misure per evitare che importanti imprese italiane siano acquisite da soggetti stranieri (*Petizione n. 412*);

l'adozione di iniziative per combattere la fame nel mondo attraverso l'utilizzazione delle eccedenze alimentari (*Petizione n. 413*);

una nuova disciplina delle targhe automobilistiche (*Petizione n. 414*);

iniziative contro la presenza sul territorio italiano di truppe e basi militari di Stati esteri (*Petizione n. 415*);

che sia escluso il pagamento di compensi alle emittenti televisive da parte di enti pubblici per le riprese di eventi sportivi o spettacoli (*Petizione n. 416*);

che sia disposta la pubblicità dei bilanci delle organizzazioni sindacali (*Petizione n. 417*);

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 81.

Interrogazioni

MACONI, BERNASCONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che Unica Monza è una società proprietaria di una emittente locale, che da 5 anni produce il TG Monza News;

che questo notiziario rappresenta una voce importante per l'informazione locale, essendo uno strumento che consente l'espressione delle diverse realtà politiche, sociali e culturali della realtà brianzola;

che questa emittente occupa attualmente sette lavoratori (quattro giornalisti e tre tecnici), grazie al lavoro dei quali essa si è affermata nel corso degli anni come un riferimento importante della realtà locale;

che il presidente della società Unica Monza ha comunicato che la stessa è stata posta in liquidazione e che dal 31 agosto 1998 i lavoratori saranno senza impiego e senza stipendio e le trasmissioni cesseranno;

che risulta che le frequenze di Unica Monza siano state vendute ad altra società, che sembra intenzionata ad utilizzarle per trasmettere programmi contenitori di televendita;

che in questo accordo non è prevista alcuna garanzia per la ricollocazione di giornalisti e tecnici,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la continuità di un organo di informazione che per molti anni ha rappresentato una garanzia di pluralismo nel panorama della informazione locale e cosa intenda fare per salvaguardare il posto di lavoro di giornalisti e tecnici.

(3-02057)

BIANCO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che tra breve, nel prossimo mese di settembre, prenderà avvio un nuovo periodo di vendemmia e insorgerà l'esigenza, per molti imprenditori agricoli, sia di fare ricorso a manodopera stagionale regolarmente inquadrata sia di valersi dell'aiuto di parenti ed amici che, nel rispetto di secolari tradizioni, prendono parte alle operazioni di raccolta dei prodotti della vite, come se partecipassero ad una ricorrenza popolare, senza che questo loro intervento prefiguri l'esistenza di un qualunque rapporto lavorativo;

che la legislazione vigente in materia di lavoro agricolo stagionale presenta rigidità burocratiche ed amministrative che, da un lato, rendono particolarmente difficoltosa l'assunzione di manodopera stagionale e, dall'altro, non ammettono l'esistenza di forme di collaborazione non inquadrabili nella tipologia del lavoro subordinato, quali la prestazione d'opera da parte di parenti e amici che partecipano a titolo assolutamente gratuito e volontario alle operazioni di vendemmia;

verificato:

che presso la competente Commissione del Senato è da tempo in discussione un disegno di legge sul lavoro agricolo occasionale, la cui approvazione consentirebbe di risolvere i problemi illustrati in premessa;

che la discussione del disegno di legge di cui al punto precedente appare bloccata anche a seguito dei pareri negativi su di esso espressi nel corso di specifiche audizioni dai rappresentanti sindacali, la cui posizione contraria, come risulta dai resoconti parlamentari, non appare fondata su ragioni tecniche, bensì su considerazioni di ordine esclusivamente poli-

tico, che trovano la loro motivazione nella ferma volontà di conservare interessi particolari che, allo stato attuale, tornano ad esclusivo vantaggio delle stesse rappresentanze sindacali;

che il Governo ha più volte dichiarato di voler adottare provvedimenti volti ad accrescere la flessibilità nei rapporti di lavoro agricolo occasionale e che, in tal senso, lo stesso Governo, in data 4 giugno 1997, è stato impegnato dal Parlamento, a seguito dell'approvazione di uno specifico ordine del giorno,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga di adottare tutti i provvedimenti necessari affinché, fin dal prossimo periodo di vendemmia, gli agricoltori possano contare sull'esistenza di norme che garantiscano il superamento degli annosi problemi che caratterizzano i rapporti di lavoro agricolo occasionale.

(3-02058)

CADDEO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 9 febbraio 1996 tra il Ministero dei trasporti e della navigazione, il presidente della regione sarda e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa è stato firmato un accordo di programma per la realizzazione nell'isola di un sistema di trasporto integrato, intermodale ed interconnesso con quello della penisola, in grado di supportare lo sviluppo economico e sociale della Sardegna;

che l'accordo di programma prevedeva, tra gli altri, i seguenti interventi:

- il raddoppio della tratta ferroviaria Decimomannu-San Gavino;
- il mantenimento in efficienza della rete sarda;
- la variante di tracciato di Chilivani;
- la ristrutturazione degli impianti ferroviari di Olbia;

che la spesa complessiva necessaria per la realizzazione degli interventi previsti ammontava a 1.500 miliardi di lire;

che in un precedente accordo di programma, sottoscritto tra la regione autonoma della Sardegna e le Ferrovie dello Stato spa il 18 agosto 1995, erano stati decisi altri interventi di qualificazione della rete ferroviaria sarda che comprendono tra l'altro:

- l'ammodernamento tecnologico;
- l'ampliamento della funzionalità delle stazioni;
- la realizzazione dei servizi metropolitani Cagliari-Decimomannu e Sassari-Porto Torres;
- il miglioramento della sicurezza dei passaggi a livello;

che risulta siano stati già finanziati interventi per complessivi 415 miliardi;

che in particolare lo stanziamento da copertura finanziaria alla variante di tracciato tra Campeda e Bonarva, che dovrebbe essere completata entro il 1998, alla variante di Chilivani, al raddoppio della tratta Decimomannu-San Gavino e ad una prima fase di attrezzaggio tecnologico di tutta la rete con un sistema di comando e controllo della circolazione

e di un sistema di telecomunicazioni a bordo del materiale rotabile, per i quali è stato previsto l'avvio dei primi lavori nel 1999;

che risulta avviata soltanto la revisione della progettazione del raddoppio della tratta Decimomannu-San Gavino, ma non si hanno notizie di quella relativa agli altri interventi;

che se non si effettuano le progettazioni esecutive non è possibile affidare e realizzare concretamente i lavori, facendo così slittare nel tempo l'attuazione del programma e privando ancora i sardi della modernizzazione di un'infrastruttura fondamentale,

si chiede di conoscere quali siano i motivi che ritardano l'esecuzione delle progettazioni e se non si ritenga di sollecitare le Ferrovie dello Stato spa a predisporre i progetti esecutivi degli interventi programmati e già finanziati in modo che possano essere realizzati nei tempi previsti.

(3-02059)

PIATTI, SCIVOLETTO, PREDÀ, MURINEDDU, MONTAGNA, SARACCO, CORTIANA. – *Ai Ministri per le politiche agricole e delle finanze.* – Premesso:

che la Commissione agricoltura del Senato ha assunto da tempo iniziative per rendere omogenei i costi di produzione in agricoltura rispetto a quelli medi europei;

che iniziative legislative sono state assunte, approvate o in via di definizione per elevare la capacità competitiva del sistema agroalimentare (riforma dei consorzi agrari, riforma 468, associazioni di prodotto, eccetera);

che una valutazione positiva della riforma fiscale è stata più volte espressa a partire dall'IRAP per i conseguenti effetti di semplificazione e di responsabilizzazione locale della spesa pubblica; la Commissione agricoltura del Senato ha contestualmente ribadito però che la riforma fiscale doveva agire entro criteri di neutralità fiscale, senza oneri aggiuntivi, e tale impegno è stato assunto dal Ministro per le politiche agricole e dal Governo anche rispetto alle organizzazioni sindacali del settore,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo nella prima fase di applicazione dell'IRAP in relazione a molte segnalazioni dei produttori agricoli che riscontrano nella sua applicazione uno scarto consistente rispetto all'obiettivo della neutralità fiscale;

come il Ministro delle finanze intenda procedere in questa fase sperimentale, dopo l'impegno positivamente ribadito dal Ministro stesso di essere pronto ad apportare eventuali correzioni;

se si intenda fornire una stima certa della pressione fiscale e contributiva in agricoltura nonché delle relative agevolazioni, sia in rapporto con altri settori produttivi sia soprattutto in relazione alla pressione fiscale in agricoltura negli altri paesi dell'Unione europea.

(3-02060)

CAMPUS, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che con l'arrivo della stagione estiva si ripropone per la Sardegna il problema degli incendi in maniera considerevole;

che le previsioni meteorologiche diramate da fonti ufficiali preannunciano un clima particolarmente caldo, con condizioni ottimali per lo sviluppo di focolai;

che la Sardegna è già in fiamme e si contano le prime vittime del fuoco;

che, come ogni anno, da sempre, la regione sarda è impreparata, impotente e incapace a fronteggiare uno dei principali, atavici nemici del territorio;

che per le operazioni antincendio sono stati impegnati gli aerei G222 di stanza nell'aeroporto di Pisa, arrivati sui luoghi delle operazioni antincendio con molte ore di ritardo dall'allertamento;

che i due velivoli Canadair di stanza ad Alghero non sono utilizzabili perchè troppo vecchi e sempre in avaria;

che 8 Canadair 415, dell'ultima generazione, sostano nell'aeroporto di Ciampino in attesa della definizione delle clausole contrattuali tra le società che li gestisce e il Ministero;

che il nuovissimo elicottero americano Sikorsky, prodotto dalla Erickson Air Crane, che può caricare 9 tonnellate di acqua in 45 secondi e con capacità di frazionamento in fase di lancio, non può essere utilizzato in base al disposto del decreto del Ministro dei trasporti n. 421 del 1995, che impone la certificazione europea Jar 29 per operare in Italia nel lavoro aereo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale volontà politica animi realmente il Governo, che dimostra di disinteressarsi della protezione dei cittadini e del territorio sardo;

quali iniziative si intenda adottare per rimuovere gli ostacoli burocratici in una situazione di estrema emergenza.

(3-02061)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che gli interroganti hanno acquisito evidenza documentale delle comunicazioni inviate, tra il 16 giugno e il 23 giugno 1998, dall'ufficio provinciale di Milano dell'Automobile Club d'Italia a tutti gli uffici esattori periferici da esso dipendenti, riguardanti il nuovo sistema sanzionatorio, in relazione alle tasse automobilistiche, derivante dall'entrata in vigore dei decreti legislativi nn. 471, 472 e 473 del 18 dicembre 1997, nonchè dalla recente emanazione del decreto ministeriale 11 giugno 1998;

che in tali comunicazioni l'ufficio principale, sulla base della dichiarata ondivaganza delle istruzioni ricevute dal Ministero delle finanze, forniva alle proprie dipendenze contraddittorie istruzioni di comportamento da tenere con gli utenti in sede di informazioni e, in particolare, impartiva le tassative disposizioni di esazione delle imposte dagli stessi dovute, anche con riferimento alle relative misure;

che i quattro uffici postali della città di Milano interpellati, a campione, affermavano di non aver ricevuto e di non essere quindi in possesso di alcuna informazione in ordine alla questione (se il campione non fosse così limitato potrebbe affermarsi che il venticinque per cento degli italiani è dotato di forte dose d'umorismo, giacchè uno dei quattro direttori interpellati, dopo aver ammesso di non saperne nulla, ha rimandato la questione al mittente - anzi all'utente - rammentando che «la legge non ammette ignoranza»);

che conseguenza immediata di quanto sopra è stata, seppur limitatamente a pochi giorni, l'esazione di importi non corrispondenti al dovuto, ovvero la indicazione dei medesimi poi presumibilmente pagati dagli utenti attraverso gli uffici postali;

che le somme minori corrisposte dagli utenti sono rappresentative, da una parte, di un vero e proprio danno erariale e, dall'altra, integrano il potenziale rischio per gli stessi (del tutto incolpevoli) di essere raggiunti in un futuro (che l'esperienza in materia ha indicato non prossimo) da richieste di integrazione accompagnate da oneri aggiuntivi per interessi e per spese, nell'impossibilità, nella massima parte dei casi ed anche per il tempo nel frattempo intercorso, di svolgere un'adeguata ed economica difesa delle proprie ragioni;

che dalle predette comunicazioni emerge inoltre un dettaglio inquietante: «In attesa dell'aggiornamento dei programmi, gli uffici esattori sono autorizzati a procedere alla forzatura degli importi mediante tasto funzione «PF10»; così testualmente si legge in una delle stesse, e non vi è chi non veda come una tale opportunità - sebbene rientrante in una facoltà eccezionalmente concessa - rappresenti, per il solo fatto di essere tecnicamente possibile, un'inammissibile e possibile occasione di abuso e, corrispondentemente, un'inaccettabile ragione di non certezza da parte degli utenti contribuenti; per quanto poi, in particolare, concerne le sanzioni per gli omessi o insufficienti pagamenti, il combinato disposto delle norme relative alla misura delle stesse e di quelle del cosiddetto «ravvedimento operoso» determina la conseguenza che un breve ritardo (trenta giorni), presumibilmente causato da mera dimenticanza (quando non vi sia concorrente inefficienza delle amministrazioni deputate alle riscossioni: tutti ricordano le reiterate occasioni di mancanza o di ritardata disponibilità negli uffici periferici dei moduli da obbligatoriamente impiegarsi per i versamenti), viene sanzionato in misura pressochè identica a quella relativa ad un grave ritardo (un anno); la sanzione è infatti rispettivamente del 3,75 e del 5 per cento;

che il ritardo ulteriore (oltre un anno) è poi sanzionato nella misura massima del 30 per cento, corrispondente a quella pertinente i casi

di omissione – pura, semplice e definitiva – del pagamento delle prescritte tasse;

che ci si chiede perchè mai l'utente-contribuente, che abbia ommesso di eseguire il pagamento per oltre un anno, debba «operosamente ravvedersi» e quindi candidarsi a vedersi pacificamente irrogata una sanzione identica a quella che gli toccherà, se gli toccherà, qualora fosse scoperta e gli fosse contestata l'omissione del tributo;

che non è revocabile in dubbio che qualsiasi impenitente smemorato o qualsiasi evasore di buon senso reputeranno conveniente astenersi da qualsiasi «confessione» e confidare, viceversa e senza alcun apprezzabile maggior rischio, nella propria buona stella o nell'inefficienza dell'amministrazione;

che l'entrata in vigore recente dei provvedimenti normativi sopra ricordati non può suonare a giustificazione delle amministrazioni interessate alla loro applicazione, poichè i contenuti degli stessi sono, e da tempo, ben noti alle medesime, le quali avrebbero quindi potuto generare le relative istruzioni applicative in tempi utili ed efficienti,

si chiede di sapere:

quali siano stati i problemi funzionali od organizzativi che hanno impedito di comunicare in maniera tempestiva ed univoca agli enti e agli uffici periferici delle amministrazioni interessate (in particolare agli uffici postali) le direttive occorrenti per una corretta applicazione delle nuove disposizioni in materia di tasse automobilistiche;

se il Ministero delle finanze sia in grado di valutare il danno erariale che si è determinato e se ritenga di attivarsi per procurarne il ristoro attraverso l'individuazione delle proprie funzioni che ne sono state responsabili;

se il Ministro delle finanze ritenga opportuno impartire disposizioni perchè siano trascurate eventuali azioni nei confronti degli utenti-contribuenti che hanno adempiuto in maniera non corretta ai versamenti dovuti, sulla base di inesatte richieste da parte degli uffici preposti all'incasso dei tributi o al calcolo degli stessi, anche nelle loro componenti sanzionatorie.

Si chiede, inoltre, specificamente, di sapere:

se i sistemi informatici di cui si avvalgono gli uffici finanziari, ovvero quelli che – a qualunque titolo – riscuotono tributi e relative sanzioni dai contribuenti, siano nella generalità dei casi congegnati in maniera tale da consentire, da parte dei singoli addetti, operazioni di «forzatura» dei dati predeterminati;

se, in caso positivo, il Ministro ritenga ammissibile tale circostanza, sotto il profilo della certezza e della trasparenza contributiva, oltre che con riferimento alla possibilità che si generino o si agevolino possibilità di abuso.

(4-11690)

BARRILE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che sul giornale di lingua italiana «La voce d'Italia»

di Caracas (Venezuela), del 22 giugno 1998, è stato pubblicato un articolo, a firma di un componente del Comites di Caracas, dottor Sergio Timpanaro, dal quale tra l'altro si evince quanto segue:

«Negli ultimi anni la comunità che vive e lavora in Venezuela è stata vittima di persone senza scrupoli che si sono infiltrate nelle istituzioni rappresentative alla ricerca di facili guadagni. Purtroppo si conoscono i misfatti ma non i responsabili. Nel 1995 i soliti ignoti importavano antenne di RAI America già in disuso per rivenderle in Venezuela, sapendo che la dottoressa Buttiglione, direttrice di RAI International, nel dicembre del '94, a San Paolo, durante la conferenza dell'informazione italiana nel mondo, aveva annunciato ufficialmente che nel giro di pochi mesi le vecchie antenne sarebbero state sostituite dalla tecnologia digitale, disponibile in Venezuela attraverso *partner* locali come Direc TV, Cable Visió, eccetera. E così fu. Il costo per la comunità fu di circa 4.000 danneggiati.

Subito dopo furono presi di mira i contributi ministeriali per i corsi di lingua e cultura italiane e l'acquisto dei computer multimediali. Stando alle denunce, i più furbi facevano nascere dal nulla gli enti gestori. Poi, al momento di chiedere i contributi, gonfieremo i costi di gestione, il numero dei corsi, degli alunni, e così via. Qualche «santo» li aiutava a farsi approvare i contributi e così incassavano ingenti somme rispetto ad altri enti che da tempo operano in posti dove risiedono moltissimi connazionali. È bene sapere che il Centro italiano e l'ODICI di Porlamar (dove gli italiani, pur contando i turisti, sono pochi) tra il '96 e il '97 hanno incassato contributi per complessivi 650 milioni di lire circa; mentre il Centro italiano di Caracas, che alberga più di 3.000 famiglie italiane, ha ricevuto 48 milioni in tutto.

Nello stesso periodo si sono tenuti a Porlamar i corsi annuali di aggiornamento per gli insegnanti a un costo di circa 170 milioni col risultato, noto a tutti, che alla fine gli insegnanti non erano in grado di far funzionare i computer multimediali che dovevano servire da sostegno ai corsi di lingua e cultura italiane.

Per l'anno 1998 il Ministro degli affari esteri ha negato i contributi all'ODICI e ad altri enti; dal che si evince che le denunce fatte erano fondate. Però non basta negare i contributi a chi non li merita; non meno importante è il recupero delle ingenti somme assegnate indebitamente tra il '96 e il '97; inoltre i responsabili vanno smascherati e neutralizzati. I contributi statali, se gestiti con trasparenza, giovano alla comunità, diversamente la danneggiano demoralizzando gli enti che lavorano con serietà.

Recentemente in seno al Comites di Caracas sono state presentate nuove denunce contro le violazioni alle norme sulla cooptazione ordite dal gruppo minoritario dei disertori della ex Lista 2 capeggiato dal presidente Mocerì il quale pretende così di consolidare il «potere» slealmente ottenuto. Ai superstiti della ex lista 2 (la quale ricevette i due terzi del voto popolare) non è rimasta altra strada se non quella di adire di-

gnitosamente i tribunali competenti, allo scopo di far rispettare le leggi vigenti a tutela dei legittimi interessi della comunità che li ha eletti.

A questo punto non resta che attendere con fiducia le decisioni del TAR di Roma.»;

considerato che la gravità dei fatti denunciati impone un'attenta verifica da parte del Ministero, onde accettare i fatti esposti in premessa,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per l'accertamento della verità circa i fatti denunciati e accertando, altresì, il ruolo svolto dal consolato generale di Caracas e dal Ministro degli affari esteri nel periodo in esame.

(4-11691)

CADDEO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che per l'utilizzare e gli appositi finanziamenti previsti dalle leggi n. 240 del 1990, n. 341 del 1995, n. 641 del 1996 e n. 135 del 1997 è stato definito il programma per la realizzazione degli interporti nelle regioni del Mezzogiorno per promuovere lo sviluppo dell'intermodalità anche in questa parte del paese;

che il programma per complessivi 612 miliardi prevede la realizzazione di interporti in Abruzzo con l'interporto di Val Pescara, in Basilicata con l'interporto di Tito, in Calabria con l'interporto di Gioia Tauro, in Campania con gli interporti di Salerno-Pontecagnano e di Nola-Marcianise, in Molise con l'interporto di Termoli, in Puglia con l'interporto di Bari ed in Sicilia con l'interporto di Catania;

che si tratta di un programma di investimenti con progetti in corso di istruttoria e con interventi non ancora localizzati;

che nel programma non è ricompreso alcun intervento in Sardegna;

che l'interporto di Cagliari è inserito nel Piano regionale dei trasporti, nel Piano generale dei trasporti e sulla base dell'articolo 2 della legge n. 240 del 1990 anche nel piano quinquennale degli interporti;

che il recente accordo di programma sul porto canale di Cagliari, sottoscritto dalla regione autonoma della Sardegna, dal Ministero dei trasporti, dalle Ferrovie dello Stato spa e dall'Autorità portuale di Cagliari, prevede la realizzazione di questa infrastruttura;

che tale scelta ha un'importanza fondamentale per il lancio del porto canale, per alleggerire il trasporto su gomma delle merci ed in definitiva per inserire il sistema portuale sardo nel cabotaggio nel Mediterraneo e nei traffici intercontinentali;

che l'esclusione dal programma dell'interporto di Cagliari disattende impegni formalmente assunti e risulta quindi incomprensibile,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno portato all'esclusione della Sardegna dal programma per la realizzazione degli interporti;

se non si ritenga di dover integrare il programma includendovi anche l'interporto di Cagliari.

(4-11692)

LAURO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che come ogni estate anche quest'anno si presenta il fenomeno della crisi idrica nei comuni dell'area flegrea-giuglianese;

che rubinetti sempre più a secco stanno mettendo in ginocchio trecentomila cittadini e centinaia di piccole e medie imprese commerciali;

che tale emergenza dura ormai da circa 50 giorni e pare non se ne intraveda la fine;

che l'ente regione Campania è messo sotto accusa in quanto non ancora in grado di sciogliere le riserve sulle iniziative promesse;

che con tutto ciò l'ARIN (Azienda risorse idriche napoletane) ha pensato bene di provvedere alla limitazione della pressione e della portata idrica in alcuni comuni della suddetta fascia costiera, a cominciare da quello di Bacoli che ne paga le più amare conseguenze;

che gravi ed enormi si presentano quindi i disagi per l'utenza, costretta, sempre di più giorno dopo giorno, a frenetiche corse alle autobotti per approvvigionarsi di un po' d'acqua per usi strettamente necessari, con costi per qualcuno addirittura proibitivi;

che forte e compatta si è mostrata in questi ultimi tempi la mobilitazione delle amministrazioni comunali, talvolta messi in moto per cercare soluzioni alternative autonome;

che sempre più dalla parte del cittadino si è anche mobilitata l'associazione nazionale «Il cittadino non suddito» la quale, nella persona del presidente nazionale Gaetano Castellano, ha segnalato tale situazione all'interrogante,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda intraprendere perchè tale crisi sia al più presto risolta, anche e soprattutto al fine di scongiurare ulteriori problemi di natura igienico-sanitaria che da ciò potrebbero scaturire;

quali provvedimenti si intenda intraprendere affinché si trovi definitiva risoluzione a tale emergenza, così che si possano del tutto eliminare eventuali rischi di aggravamento della situazione.

(4-11693)

LO CURZIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – A seguito del caldo afoso e dell'aggravarsi delle pericolosissime condizioni meteorologiche che si vanno addensando in Sicilia per gli enormi incendi che stanno distruggendo campi, colture, abitazioni rurali, zone agricole, serricole ed ambienti zootecnici oltre ad ampi pascoli, boschi e campi di grano in zone come quelle del Siracusano e del Catanese, si chiede di sapere:

se si ritenga di porre in atto non solo un pronto intervento da parte dei vigili del fuoco, che ogni giorno si battono, con competenza,

prestigio, dignità e vigore, anche con gli esigui mezzi che hanno a disposizione, sia come uomini che come strutture, ma altresì se si ritenga necessario un intervento del Governo nel settore agricolo per dichiarare lo «stato grave», onde facilitare la ripresa, la cura e la ristrutturazione oltre al risanamento per i gravi danni subiti dalle imprese agricole e artigiane a causa degli incendi, con l'esenzione o la soppressione delle imposte, delle tasse e degli oneri connessi alle loro attività;

se si ritenga di aprire un'inchiesta per conoscere se questi incendi siano effetto di autocombustione, del forte caldo oppure opera di pirmani che approfittano delle condizioni atmosferiche per distruggere il patrimonio boschivo, agricolo, agrumicolo, oviolticolo, nonché i mandorleti fiorenti e le risorse turistiche e rurali.

(4-11694)

PALUMBO. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che i sistemi MRCS-403 (Mobile reporting and control system) sono sistemi per la sorveglianza ed il controllo dello spazio aereo composti da un radar tridimensionale RAT 31S e da uno *shelter* di comando e controllo;

che i sistemi MRCS-403 sono prodotti dalla Selenia (oggi Fimeccanica spa - ramo d'azienda Alenia Difesa) e forniti agli inizi degli anni '80 alle forze armate austriaca, italiana e brasiliana;

che l'Italia acquisì quattro sistemi, gestiti dall'aeronautica militare italiana, per compiti di difesa aerea (sorveglianza e controllo dello spazio aereo) e di protezione civile (ausilio al volo per velivoli elicotteri in caso di calamità e per zone non coperte da sistemi di controllo del traffico aereo);

che dei quattro sistemi due furono acquisiti con fondi del bilancio della Difesa e due con fondi della Protezione civile;

che l'operatività dei sistemi impiegati in Austria e Brasile ha raggiunto risultati così brillanti, grazie agli adeguati stanziamenti per il supporto logistico, da indurre le forze armate di questi paesi a stipulare cospicui contratti di ammodernamento tecnologico per limitare gli effetti indotti dall'obsolescenza dei componenti sui costi di esercizio;

che la disponibilità operativa dei quattro sistemi italiani ha invece livelli da considerarsi assolutamente inaccettabili;

che le cause vanno ricercate nella inadeguatezza dei fondi destinati al supporto logistico con conseguente inefficienza dei sistemi stessi e non idoneità allo svolgimento dei compiti di difesa aerea e di protezione civile;

che una seria programmazione di aggiornamento tecnologico e supporto logistico significherebbe, oltre al raggiungimento dell'obiettivo primario di assolvimento dei compiti istituzionali per i quali i sistemi sono stati acquisiti, anche notevoli possibilità di lavoro per gli stabilimenti Alenia dell'area napoletana,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga indispensabile che i bilanci prevedano adeguati stanziamenti per garantire l'efficienza di tali sistemi.

(4-11695)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la stampa italiana ed internazionale ha enfatizzato le dichiarazioni contro la «politica delle due Cine» recentemente rese dal Presidente degli Stati Uniti nel corso della sua visita di Stato nella Repubblica popolare cinese;

che alla luce delle predette dichiarazioni può ritenersi tramontata l'epoca in cui gli Stati Uniti d'America garantivano la sicurezza e l'indipendenza della Repubblica di Cina;

che conseguentemente esiste il rischio che il diritto all'autodeterminazione dei popoli di Taiwan venga sacrificato alla logica del realismo politico ed economico, che chiede ad ogni costo l'integrazione della Repubblica popolare cinese nel mercato globale e nel novero delle potenze chiamate a svolgere una funzione d'ordine nel sistema internazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure il Governo italiano intenda adottare nell'ipotesi che il Governo della Repubblica popolare cinese minacci l'indipendenza della Repubblica di Cina e in che modo conti di tutelare il diritto di tutti i cinesi al libero esercizio del proprio diritto all'autodeterminazione, che Pechino nega già così vistosamente alle popolazioni tibetane;

se il Governo intenda impegnarsi ad esercitare opportune pressioni nei confronti dell'amministrazione americana affinché quello che da più parti viene indicato come il «gendarme del mondo» non assuma un atteggiamento pregiudizialmente ostile al principio di autodeterminazione dei popoli che con tanta efficacia ha difeso nel corso della cosiddetta guerra fredda.

(4-11696)

SERENA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la ditta Saper srl di Caerano San Marco (Treviso) possiede un impianto idroelettrico avviato nel 1924;

che dall'anno 1962, data della nazionalizzazione dell'energia elettrica, la ditta cedeva le eccedenze di produzione all'Enel;

che dal 1994 il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con protocollo 681909 del 28 dicembre 1994 ha accertato il potenziamento dell'impianto idroelettrico;

che per questo motivo è stata pagata dall'Enel spa una tariffa dell'energia più remunerativa per la Saper srl e che questo maggior costo veniva poi ripianato all'Enel dalla cassa conguaglio;

che per esigenze gestionali derivanti dall'applicazione del provvedimento tariffario, emanato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas

con delibera n. 70/97 del 26 giugno 1997, l'Enel ha sospeso il ritiro dell'energia prodotta dagli autoproduttori;

che successivamente per deliberazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas n. 108/97 del 28 ottobre 1997 sono ripresi i ritiri di energia a prezzi molto ridotti (lire/KW 53,5 in tutte le fasce orarie);

che l'emanazione della predetta delibera determinerà nel corso del 1998 e negli anni futuri perdite di reddito di molti miliardi per i produttori (la maggior parte dei quali sono padani e, tra questi, 350 del Triveneto) a causa dell'imposizione del nuovo prezzo di cessione, vale a dire 48,1 lire per KW, a fare data dal 1° maggio 1998;

che la ditta Saper srl, fino a ottobre 1997, ha usufruito dei vantaggi relativi al pagamento dei KW in eccedenza, per l'energia fornita nelle ore cosiddette «piene» (dalle 6,30 alle 21,30 dal lunedì al venerdì pari a lire/KW 165,7; per le altre ore, festivi e tutto agosto il prezzo era di lire/KW 54,7);

considerato:

che la decisione dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas sopra esplicitata ha prodotto effetti negativi, poichè ha creato minori ricavi e maggiori costi per le aziende, nonchè difficoltà di gestione;

che i produttori di energia idroelettrica del Triveneto dallo scorso aprile 1998 devono far riferimento alla divisione trasmissione e amministrazione dell'Enel spa, viale R. Margherita 125, Roma, presso la quale sono state trasferite le funzioni svolte dalla direzione distribuzione del Triveneto dell'Enel (distacco di Venezia), con conseguente «burocrazia» dei rapporti commerciali, precedentemente condotti in maniera fluida dalla predetta direzione dell'Enel spa;

che ad avviso dell'interrogante l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas non dovrebbe tutelare gli interessi economici di una società di monopolio, l'Enel, a discapito di quegli imprenditori che, nel rispetto dell'ambiente, creano impianti idroelettrici, investendo somme cospicue,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per ristabilire le funzioni svolte dalla direzione distribuzione del Triveneto dell'Enel, distacco di Venezia, al fine di eliminare gli ostacoli burocratici lamentati dai produttori interessati;

se non ritenga opportuno riattivare il sistema di ritiro di energia elettrica in eccedenza (prodotta da nuovi impianti o potenziati alle condizioni di cui al provvedimento del CIP n. 6/92 e successive modifiche, titolo II, punto 8), ai prezzi concordati con l'Enel sino a luglio 1997, per favorire il recupero degli investimenti fatti dai produttori di energia idroelettrica, i quali rischiano di subire perdite per centinaia di miliardi rispetto ai costi sostenuti.

(4-11697)

BONATESTA, MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che dall'inaugurazione dei Mondiali di Francia '98 ad oggi la maggior parte dei biglietti validi per assistere alle partite di calcio si sono misteriosamente persi durante gli oscuri passaggi di mano tra FIFA, federazioni nazionali, comitato organizzatore, agenzie di viaggio e *tour operator*;

che gli stessi biglietti, introvabili presso i punti vendita ufficiali, sono, altrettanto inesplicabilmente, ricomparsi nelle mani dei bagarini, che li hanno rivenduti sul mercato nero a cifre astronomiche;

che per la partita di Italia-Francia il costo dei biglietti rivenduti illegalmente ha toccato addirittura cifre superiori a 2.000.000 di lire;

che i numerosissimi tifosi italiani, nonostante il legittimo desiderio di assistere alle partite della loro squadra, si sono distinti – loro malgrado – per l'esiguità numerica sugli spalti degli stadi, dato che non sono riusciti a trovare i biglietti a prezzi accessibili;

che tale presenza in misura ridotta potrebbe influire negativamente sulla condotta dei giocatori azzurri in campo, falsando pertanto il risultato finale degli incontri che vedranno protagonista la nostra Nazionale nonchè l'esito dei mondiali stessi;

che per garantire i tifosi italiani da eventuali tentativi di truffa ad opera di bagarini e speculatori sarebbe stato possibile ed auspicabile organizzare viaggi *charter* con la vendita diretta, tramite le Ferrovie dello Stato ed Alitalia, di biglietti di viaggio abbinati ai biglietti per le partite, consentendo in questo modo a chi lo avesse desiderato di partecipare agli incontri calcistici,

gli interroganti chiedono di sapere:

quanti siano stati esattamente i biglietti assegnati alla Federazione italiana giuoco calcio;

a quali soggetti gli stessi siano stati ridistribuiti ed in base a quali criteri;

se e quando la Federazione italiana giuoco calcio intenda fornire le necessarie spiegazioni per far luce sulla quanto meno ambigua situazione che si è venuta a creare;

se non si ritenga opportuno e doveroso far intervenire immediatamente la Federazione italiana giuoco calcio presso la FIFA ed il comitato organizzatore del Mondiale al fine di consentire l'assegnazione dei biglietti ai tifosi italiani che desiderassero intervenire già dall'incontro Italia-Francia di venerdì prossimo;

se non si ritenga, nel caso in cui la Federazione italiana giuoco calcio non dovesse essere in grado di fornire le risposte richieste, che siano opportune le dimissioni del suo presidente.

(4-11698)

DI BENEDETTO, FUMAGALLI CARULLI, MAZZUCA POGGIOLINI, MANIS, FIORILLO, BRUNI, MUNDI, LAURIA BALDASSARE, CORTELLONI, D'URSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'ENAV (Ente nazionale di assistenza al volo) fino al 1995 Azienda autonoma assistenza al volo, attualmente ente pubblico economico, con 3.500 addetti provvede all'organizzazione e all'esercizio dell'assistenza al volo mediante la gestione dei seguenti settori:

servizi del traffico aereo (servizio di controllo del traffico aereo, consultivo, di informazione volo e di allarme);

telecomunicazioni aeronautiche (fisse e mobili, servizio di radiodiffusione e radionavigazione);

servizio di informazioni aeronautiche, mappe e carte degli ostacoli;

servizio meteorologico aeroportuale;

controlli in volo delle radio-assistenze;

assunzione, addestramento e concessione di brevetti al personale;

studio e consulenze su ogni argomento riguardante l'assistenza al volo;

approvvigionamento e manutenzione degli impianti e degli apparati;

gestione autonoma e autofinanziamento mediante la riscossione delle tasse di rotta e di terminale e la vendita dei servizi;

che l'ENAV, data l'importanza dei compiti assegnatigli, gestisce ingenti somme di denaro pubblico;

tenuto conto:

che, secondo notizie riportate dai maggiori quotidiani nazionali, il consiglio di amministrazione dell'ENAV – presieduto da un ex sindacalista – ha varato nella seduta notturna di lunedì 29 giugno 1998 una serie di nomine dirigenziali, operando una vera e propria lottizzazione e distribuendo a sindacalisti le varie cariche dirigenziali;

che tra le nomine più significative vi è quella di un *leader* dei controlli di volo, che diventa capo del personale dell'ENAV;

che tre mesi fa a capo del personale era stata assunta una persona – ora promossa vice direttore generale – e il consiglio di amministrazione aveva scritto, nella relativa delibera, che il ricorso a tale assunzione era dettato dalla necessità di «una professionalità con ampio spettro di esperienza maturata in diversi campi di attività» che non era possibile trovare dentro l'ENAV;

che uno dei consiglieri si è dissociato dall'operazione abbandonando la seduta e scrivendo una lettera di protesta al Ministro in titolo;

che, sempre secondo notizie riportate dalla stampa, non sono state concesse al magistrato della Corte dei conti neppure 24 ore di tempo per valutare le delibere proposte, motivando il diniego con esigenze di riservatezza,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Governo intenda adottare affinché vengano ritirate le suddette nomine – nate da dinamiche consociative – vista la censurabilità procedurale e visto lo stile di conduzione che ha fatto da sfondo al protocollo di intesa.

(4-11699)

MARRI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a seguito della chiusura del passaggio a livello sulla strada statale n. 71 Umbro-Casentinese, al chilometro 112+942 (sulla destra), in località Terontola del comune di Cortona (Arezzo), è stato realizzato un sottopassaggio ferroviario;

che, nonostante la realizzazione sia stata terminata da svariato tempo, il sottopassaggio è tuttora chiuso al traffico;

che, prima dell'inizio dei lavori, l'Ente nazionale per le strade-compartimento della viabilità per la Toscana, avvisò i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato ed il comune di Cortona che in quel punto non si poteva aprire l'accesso alla nuova strada del futuro sottopasso ferroviario, data la presenza di una stazione di carburanti, salvo l'eventuale prolungamento della traversa interna dell'abitato subordinata al parere della direzione dell'ente stesso;

che il comune di Cortona chiese ugualmente l'autorizzazione per l'apertura e successivamente il prolungamento della traversa interna;

che con nota n. 3809 del 10 marzo 1997, pervenuta al comune di Cortona, la direzione generale del compartimento suddetto non approvò il prolungamento della traversa sopraccitata, chiedendo il parere al Ministero dei lavori pubblici;

che a tutt'oggi il Ministero non ha fornito alcuna risposta e pertanto l'ente non può autorizzare l'apertura dell'accesso in questione;

che, inoltre, il sottopasso è tuttora privo di illuminazione, creando disagi per l'utenza pedonale, considerata la distanza dal centro abitato;

che per la realizzazione dell'opera è stata impegnata una ingente somma di denaro pubblico, inutilmente spesa in quanto a tutt'oggi la stessa è inutilizzabile,

l'interrogante chiede di sapere:

se gli amministratori fossero a conoscenza delle dovute pratiche da espletare prima della realizzazione e pertanto dell'impiego di denaro;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare verso i responsabili della pessima gestione del denaro pubblico speso per la realizzazione dell'opera in oggetto;

entro quali termini il sottopasso diventerà percorribile ed illuminato, al fine di alleviare i disagi dei cittadini;

come si possa realizzare un'opera adiacente ad una stazione di carburante senza prima aver ottenuto le autorizzazioni necessarie;

se non si ritenga di dover stabilire eventuali sanzioni a carico dei responsabili;

se il Ministero dei lavori pubblici abbia dato il nulla osta per autorizzare l'apertura dell'accesso in questione.

(4-11700)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Luigi Molea, invalido di prima categoria, è stato investito e sommerso da una vicenda giudiziaria allucinante, le cui sequenze tra il grottesco ed il drammatico ne hanno segnato per sempre la vita;

che il signor Molea, dopo aver diligentemente lavorato dal 1955 al 1975 nella Banca d'Italia a Rio della Plata e successivamente con la Montedil e l'IBM, ritenne di aprire in proprio una attività di cambiavalute con locale esercizio in calata San Marco 12 a Napoli;

che la sola «movimentazione» della sua vita è la tumultuosa storia sentimentale, con legami di breve, media e lunga durata, con tredici figli legalmente riconosciuti, avuti da diverse donne, che testimoniano una vita intensa ma molto lontana da altre vicende come quella in cui è stato coinvolto;

che nel gennaio del 1995 è cominciata l'odissea del signor Molea con l'invito a presentarsi in questura per essere sentito dal dottor Sossio Costanzo, allora capo della squadra narcotici; nell'occasione gli veniva ritirato il passaporto ed il porto d'armi per il reato di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di droga; veniva subito dopo tratto in arresto con carcerazione nella casa circondariale di Poggioreale e scontava altri due mesi nel carcere di Catania; in seguito, considerata la sua invalidità, la detenzione venne tramutata negli arresti domiciliari;

che la drammatica vicenda prende lo spunto da qualche frammentaria dichiarazione di alcuni pentiti, Simone Cozzolino e figlio, nel processo Abbate e da alcune intercettazioni telefoniche intercorse tra il Molea ed una sua fiamma che, dopo avergli dato un figlio di nome Marcello, era andata a convivere con un altro uomo nella città di Catania;

che la terrificante vicenda prosegue in una *escalation* di interventi della squadra antidroga della questura di Napoli, con agenti di polizia giudiziaria che di volta in volta operavano sequestri di valuta nell'esercizio di cambiavalute del signor Molea e nell'altro esercizio sito nella stessa strada al civico 1/B, gestito dal genero signor Maurizio Ruoppolo;

che insieme alla valuta venne sequestrata anche una pistola Smith Wesson - 38 Special con 22 proiettili, omettendo di inserirla nel verbale di sequestro;

che il magistrato Aldo Policastro ordinò il dissequestro della valuta e della pistola;

che ad oggi la pistola viene ancora tenuta sotto sequestro dalla questura di Napoli;

che tra inviti a comparire in questura al signor Molea ed ai suoi familiari si inserisce un drammatico episodio, conclusosi purtroppo con

la morte della signora Nicoletta Frattoluso, convivente del Molea, madre di quattro figli, avvenuta dopo aver subito l'arresto e la detenzione nel carcere femminile di Pozzuoli, dove la defunta non aveva ricevuto alcune pillole di un farmaco salvavita, necessario ed indispensabile per la cardiopatia di cui era affetta;

che la «persecuzione» iniziata da alcuni anni e non ancora conclusa per un processo indiziario in corso ha causato danni morali e fisici notevoli al soggetto già invalido e ai suoi familiari;

che il signor Molea ha presentato regolare denuncia ai carabinieri per i fatti accaduti e successivamente per gli aspetti oscuri di tutta la vicenda la DIA napoletana ha voluto sentire il Molea ed i propri congiunti; ad oggi non si hanno notizie sulle indagini,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto alcuni funzionari della questura di Napoli ad adottare nei confronti del signor Molea e dei congiunti provvedimenti di sequestro di valuta, libri contabili e pistola;

se tali iniziative fossero del tutto personali o motivate dal supporto dell'autorità giudiziaria;

se corrisponda al vero che nel 1995 agenti della squadra narcotici sequestrarono nel negozio di cambiavalute dei Molea 21.000 dollari, equivalenti a 73 milioni in lire italiane, ma restituendone solo 50 dopo il dissequestro ordinato dal magistrato;

se non si intenda appurare fino in fondo la verità attivando una indagine ispettiva che possa fare luce e chiarezza su tutta l'intricata vicenda.

(4-11701)

DOLAZZA. – Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che durante una conferenza al Centro alti studi difesa il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare – come riportato dal settimanale «Air Press» (n. 25 - pagina 1147) – ha fra l'altro affermato che «l'autarchia dell'Aeronautica prima della seconda guerra mondiale è stato un errore da non ripetere, anche se, di fatto, nel dopoguerra il lodevole intendimento di favorire lo sviluppo dell'industria nazionale a volte ha fatto affiorare nuovamente la tendenza ad una visione semiautarchica che, se nell'immediato ha dato lavoro a industrie e maestranze, nel medio termine ha sostanzialmente penalizzato l'efficacia operativa della forza armata...»; «...dopo la prima fase illuminata di ricostruzione, in cui si è cercato di imparare dalle forze aeree e dall'industria dei vincitori, l'Aeronautica si è talvolta lasciata tentare ad accettare solitaria alcune imprese che non sono sempre riuscite bene, o non hanno avuto il successo che avrebbero, invece, potuto avere qualora impostate forse con un poco meno di presunzione e un poco più di attenzione a ciò che avveniva nel resto d'Europa e del mondo»;

che il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ha così proseguito: «Molto è cambiato in quanto abbiamo realizzato programmi multinazio-

nali d'avanguardia e l'unico valore residuo dell'esperienza è che le lezioni del passato devono essere meditate per evitare di ripetere gli stessi errori per il futuro»;

che le affermazioni del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, riportate al precedente capoverso, rappresentano, più che una critica, un autentico atto di accusa nei confronti dei responsabili di scelte tecniche e contrattuali riguardanti mezzi e sistemi dell'Aeronautica militare, tenendo conto di come già due anni or sono, prendendo la parola durante una conferenza nella stessa sede, lo stesso generale anticipasse, probabilmente in maniera più marcata, i concetti di recente ribaditi e riportati, come citato, da «Air Press»;

che è rilevante il fatto che il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare abbia precisato che «molto è cambiato», dunque non tutto;

che nel 1996 il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare ebbe, fra l'altro, ad affermare che le implicazioni dell'industria nazionale frenavano il raggiungimento dei livelli di potenziale necessario per il disimpegno dei compiti istituzionali della stessa forza armata;

che dal 1996 il Ministero della difesa ha chiesto ed ottenuto dal Parlamento ulteriori stanziamenti destinati ad iniziative rientranti in quelle che il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ha definito «semiautarchiche» e con la stessa destinazione richieste di crediti di centinaia di miliardi risultano nello schema di preventivo di spesa per il Ministero della difesa per il 1999;

che per iniziative rientranti in quelle che il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ha definito «semiautarchiche» stanno per essere devoluti molti miliardi di lire da parte del Ministero dell'industria;

che dal 1966 nell'ambito del Ministero della difesa, specificatamente per quanto riguarda mezzi e sistemi dell'Aeronautica militare, si sono chiaramente delineate due tendenze contrapposte e conflittuali:

la prima volta a continuare ad affidare le attività di revisione di mezzi, armi e sistemi ad industrie nazionali con costi ora-lavoro prossimi alle 200.000 lire italiane e tempi di lavorazione dell'ordine dell'anno;

la seconda tendente ad affidare le citate attività ad entità industriali militari e ad aziende comunitarie col risultato di vedere ridurre i costi mediamente del 40 per cento, di avere mezzi e sistemi immobilizzati per tempi pari ad un terzo rispetto a quelli dall'industria nazionale e di constatare risultati qualitativi decisamente migliori;

che nell'ambito del Ministero della difesa è di pubblica ragione l'aspro contrasto che separa alti gradi in relazione alle due tendenze di cui al precedente capoverso, con equivoco atteggiamento del Ministro, di uno dei Sottosegretari e del segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti;

che il Ministro della difesa ha omesso di rispondere ai numerosi atti di sindacato parlamentare ispettivo presentati sugli argomenti di cui sopra;

che il Presidente del Consiglio, il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ed altri componenti del Governo hanno ripetitivamente annunciato il proposito di eliminare gli sprechi nelle spese pubbliche delegando questo compito ad uno dei sottosegretari al Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, si chiede di conoscere:

quali misure, volte sia ad evitare ulteriori sprechi di pubblico denaro nel ripetersi delle inutili iniziative cui si è riferito il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare sia a recuparare i danni fiscali da tali iniziative causati in passato, il Ministro del tesoro intenda adottare dopo le riportate affermazioni del citato capo di Stato maggiore;

a quanto esattamente ammonti il costo ora-lavoro riconosciuto dalla Direzione generale delle armi, delle munizioni e degli armamenti terrestri, dalla Direzione generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti navali, dalla Direzione generale degli impianti e dei mezzi per l'assistenza al volo, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni, dalla Direzione generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali del Ministero della difesa nei contratti con industrie adette alla costruzione e alla revisione di mezzi, armi e sistemi;

quali siano le destinazioni della differenza fra l'ammontare di tale costo ora-lavoro per il Ministero della difesa e la retribuzione dei lavoratori addetti (mediamente 25.000 lire ad ora-lavoro);

quali siano le destinazioni della differenza fra l'ammontare di tale costo ora-lavoro sopportato dal Ministero della difesa e l'ammontare, sensibilmente inferiore, del costo ora-lavoro presso industrie comunitarie con le quali il rapporto è tenuto non direttamente dal Ministero della difesa italiano ma per il tramite di industrie italiane;

in riferimento a quanto esposto in premessa, quali siano stati – se vi sono stati – i rilievi da parte della Corte dei conti nell'ultimo lustro.
(4-11702)

WILDE. – Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle finanze. – Premesso:

che l'11 maggio 1998 è stato inoltrato un esposto alla procura della Repubblica, tribunale di Ravenna, relativo alla discarica nell'area CIR (Centro integrato rifiuti) sita in località Voltana, nel comune di Lungo, in provincia di Ravenna;

che la nuova area interessata dal progetto CIR è complessivamente di 40 ettari, come dimostrato dal piano del Coseco del 23 aprile 1998, presentato al consiglio comunale di Lungo;

che la discarica sarebbe stata autorizzata dalla provincia dopo l'analisi di compatibilità ambientale nel marzo 1997, per una superficie di 20 ettari, mentre per i restanti 20 ettari non risulterebbe alcuno studio di impatto ambientale che autorizzi attività su questa area, tra l'altro già utilizzata in parte come cava di terreno per il CIR;

che il progetto comporta anche l'allargamento di un tratto di via Traversagno, strada coperta dal piano paesistico, per cui tale allargamento (100 metri) sarebbe privo dello studio di compatibilità ambientale, l'interrogante chiede di sapere:

se la durata prevista della discarica è di 8 anni (fino al 2006), per quale motivo quella prevista nella delibera consiliare del 23 aprile 1998 preveda una durata fino al 2013;

se la viabilità destinata ai camion per il trasporto dei rifiuti è la stessa utilizzata per l'accesso alle abitazioni, se essa sia prevista dal PUT (Piano urbano del traffico);

se la zona sia registrata come sismica di seconda categoria, quindi a rischio di sfaldamento del corpo della discarica, e quindi se le strutture della discarica siano adeguate a tali caratteristiche;

se la distanza di sicurezza dagli argini e dai canali limitrofi ridotta a soli 10 metri risulti essere a norma di legge;

se il progetto di ristrutturazione della viabilità per chilometri 7,700 sia previsto dal piano della viabilità e se esista un piano di compatibilità ambientale;

se corrisponda a verità che i camion previsti in transito al giorno dovrebbero essere 15 come dichiarato dal Coseco mentre ne sarebbero stati rilevati almeno 70;

se anche le quantità relative all'impianto di trattamento della frazione secca del rifiuto previste in 13.500 tonnellate annue siano largamente superiori, visto che sembrerebbero 50.000 circa;

se la Guardia di finanza abbia accertato eventuali evasioni fiscali in relazione all'aumento del tonnellaggio;

se parte dell'area interessata dalla discarica risulti essere vincolata come zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale e se tale vincolo sia stato rilevato nella relazione tecnica relativa all'*iter* burocratico della richiesta di autorizzazione all'apertura della discarica;

se l'area CIR e la nuova discarica siano previste nell'attuale piano infraregionale (1991) della provincia di Ravenna e in caso contrario quali azioni intenda intraprendere il Ministro competente;

se lo studio di compatibilità ambientale sui primi 20 ettari, autorizzato dalla provincia, sia basato su dati reali e se l'impianto sia sotto-dimensionato sia come superficie sia come materiale trattato;

se sia stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra comune, provincia e regione;

se il NOE e l'ASL locale abbiano accertato la natura dei materiali immessi nella discarica;

se nel piano idrogeologico della zona sia prevista la discarica;

se le relazioni tecniche relative all'*iter* di apertura corrispondano alla realtà;

se l'escavazione abbia intaccato la falda idrica visto che la profondità della discarica è di 2 metri e la profondità reale della falda acquifera è di un metro, e quindi come possano coesistere tali realtà

se sia stata convocata la Conferenza dei servizi (*ex* articolo 27 del decreto legislativo n. 22 del 1997), in relazione all'*iter* di un'operazione riguardante più comuni.

(4-11703)

MANCA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella provincia di Lecce il litorale demaniale marittimo ricade nella giurisdizione della capitaneria di porto di Gallipoli e della capitaneria di porto di Brindisi;

che il permanere di una siffatta ripartizione di competenze rende difficoltosi sia la programmazione sia i rapporti indispensabili per la predisposizione di interventi in materia di tutela ambientale delle coste nonchè in tema di turismo nautico e balneazione;

considerato:

che risponde a criteri obiettivi di razionalità, funzionalità ed efficienza che l'amministrazione provinciale di Lecce e tutte le altre utenze provinciali possano colloquiare con una unica capitaneria di porto, la qualcosa renderebbe più agevole la definizione delle priorità, dei tempi e delle modalità di intervento;

che le esigenze rappresentate dalla imprenditoria locale, per il tramite della camera di commercio di Lecce, potrebbero avere più sollecita definizione ove i rapporti si svolgessero con una unica capitaneria,

si chiede di sapere se si intenda modificare gli attuali limiti territoriali circondariali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1250 del 1956, sì da far coincidere l'intero litorale demaniale marittimo della provincia di Lecce con la giurisdizione della capitaneria di porto di Gallipoli, che, in ragione di ciò, dovrebbe essere opportunamente adeguata per ciò che concerne il livello, gli organici del personale e la disponibilità dei mezzi a disposizione e che verrebbe a costituire unico punto di riferimento, nell'ambito della provincia di Lecce, per l'espletamento delle attività amministrative riguardanti i porti, il demanio marittimo, le imbarcazioni, il personale imbarcato e interessanti i cittadini della provincia di Lecce.

(4-11704)

PETTINATO. – *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente.* – Premesso:

che era stata fatta richiesta già dal 1995 di una convenzione tra l'Azienda forestale della regione siciliana e il comune di Caltagirone (Catania) relativamente alla tutela del bosco di San Pietro (dalla superficie complessiva di 2.200 ettari di cui 860 ancora da assegnare, con convenzione, al comune di Caltagirone per la sua tutela e protezione);

che dopo ben tre anni l'Azienda forestale della regione siciliana ha bloccato, ancora una volta, tutte le convenzioni già pronte per essere firmate;

che crollano così miseramente tutte le residue speranze di tutela del bosco suddetto e di altri numerosi pezzi del patrimonio naturale siciliano nonchè le legittime attese di occupazione delle centinaia di lavoratori forestali che vi avrebbero potuto essere impiegati;

che tutto questo accade all'inizio della stagione estiva, in un momento che trova i comuni privi delle necessarie risorse che potrebbero garantire un'organizzazione più efficace ed efficiente della gestione delle emergenze;

che è chiaro che tale atteggiamento dell'Azienda forestale siciliana sembra impostato ad adottare da tempo la strategia del rinvio sistematico, creando così gravi problemi e difficoltà nella politica di presidio del patrimonio naturale che la legge istitutiva concede all'Azienda forestale siciliana;

che al riguardo è stato anche sollecitato il prefetto di Catania, dottor Giuseppe Lenzi, affinché si adoperi per convocare un incontro tra il comune di Caltagirone, l'ispettorato dipartimentale di Catania e l'Azienda foreste demaniali della regione siciliana, per individuare una soluzione nel più stretto giro di tempo possibile,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia il caso che i Ministri in indirizzo si adoperino affinché tale convenzione al comune di Caltagirone venga al più presto definita, in modo tale che il comune suddetto possa essere messo in grado di provvedere alla tutela e alla protezione degli 860 ettari di bosco di San Pietro.

(4-11705)

PETTINATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la situazione delle discariche per i rifiuti solidi urbani in Sicilia rischia di precipitare nel caos e di assumere dimensioni di imprevedibile gravità per l'igiene, l'ambiente e lo stesso ordine pubblico;

che tutto ciò avviene in un clima di generale indifferenza ed asettico silenzio della regione Sicilia e, nello specifico, della provincia di Catania;

che l'impianto attualmente in esercizio presso il comune di Caltagirone (Catania), attivato ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 22 del 1997 e già oggetto di due reiterate consecutive di sei mesi ciascuna, presto dovrà chiudere per esaurimento e scadenza dei termini;

che da quanto risulta la situazione di Caltagirone non è molto difforme da quella della maggior parte dei comuni del comprensorio calatino a sud del Simeto e di tutta l'isola;

che anche nell'ipotesi in cui si concedesse un'ulteriore proroga, come sembra di capire, la maggior parte dei comuni, compreso quello di Caltagirone, si troverebbero davanti ad insormontabili difficoltà finanziarie in quanto, in attesa del via alla realizzazione delle discariche sub-comprensoriali, non hanno previsto nei loro bilanci le risorse necessarie; inoltre i tempi per la stesura e l'approvazione dei progetti di eventuali ampliamenti risulterebbero già da ora fortemente sfasati rispetto alla data di chiusura prevista dalla maggior parte degli impianti ancora attivi,

si chiede di sapere:

a che punto si trovi l'esame del progetto della discarica sub-compressoriale n. 1 del comprensorio n. 8, presentato all'assessorato alla tutela dell'ambiente nel mese di marzo 1997, ricadente in contrada Poggiarelli nel comune di Caltagirone;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per consentire ai comuni interessati di potersi attrezzare nel più rapido e civile dei modi, per avviare quel processo ormai indilazionale di ordinato adeguamento alla normativa nazionale in materia.

(4-11706)

FERRANTE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il comune di Ascoli Piceno, alla stregua di altri enti pubblici, ha utilizzato diverse unità lavorative in progetti di lavori socialmente utili, discostandosi, però, in sede di attuazione di alcuni di essi, dalla qualifica di assegnazione a ciascun lavoratore;

che a conclusione di tali prestazioni in lavori socialmente utili alcuni lavoratori hanno richiesto il riconoscimento nelle liste di collocamento della qualifica legittimamente acquisita dopo un lungo periodo di tempo e comunque superiore all'anno, certificata da documentazione dello stesso comune;

che per alcuni addetti a tali prestazioni in lavori socialmente utili è stato peraltro accertato dal servizio ispettivo della direzione provinciale del lavoro di Ascoli Piceno lo svolgimento delle mansioni afferenti alla qualifica non contemplata dal progetto approvato;

che la direzione regionale del lavoro di Ancona, però, sostiene il non riconoscimento della qualifica richiesta senza, peraltro, comunicare al prestatore i motivi del diniego;

che la prestazione lavorativa non può che essere considerata di natura subordinata e che altre eventuali conseguenze non possono essere certamente ricondotte a carico del lavoratore utilizzato in lavori socialmente utili, al quale va riconosciuta, pertanto, la qualifica di fatto svolta (si veda, in tal senso, Corte costituzionale, n. 115, 23-31 marzo 1994),

l'interrogante chiede di sapere se e quali utili iniziative si intenda assumere con urgenza a tutela dei diritti dei lavoratori conseguenti alle prestazioni effettivamente svolte.

(4-11707)

LAURO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in Campania sono sempre più numerosi i casi di giovani chiamati a prestare servizio di leva e trasferiti fuori dalla regione, in particolare al nord Italia;

la circolare del Ministero della difesa n. 1010/111/c2^a/5^a del 7 febbraio 1995, stabilisce che le sedi prescelte devono essere le più vicine ai luoghi di residenza e ad una distanza da questi non superiore ai 100 chilometri,

si chiede di sapere:

con quali criteri e modalità, vengano prescelti i giovani e le sedi di destinazione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare tale situazione e quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di evitare il grave disagio che si è venuto a creare per i giovani della regione Campania.

(4-11708)

PIERONI. – *Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella sede del Sert (Servizio tossicodipendenza) di Giarre (Catania), in viale Don Minzoni, durante l'orario di servizio è crollato gran parte del soffitto;

che al momento del crollo, all'interno delle stanze, si trovavano tre operatrici sanitarie delle quali una nel tentativo di fuggire è stata colpita dai calcinacci e dai mattoni caduti riscontrando un trauma cranico;

che da notizie stampa risulta che gli operatori del servizio tossicodipendenza di Giarre avevano già segnalato l'inadeguatezza dei locali ma nessuno si era preoccupato di verificare le segnalazioni,

si chiede di sapere:

alla luce delle dichiarazioni degli operatori del Servizio, se non si ritenga di dover approfondire la vicenda al fine di individuare i responsabili degli omessi controlli;

quali iniziative si intenda attivare.

(4-11709)

BESSO CORDERO, IULIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in diverse direttive europee in materia di telecomunicazioni è sancito il principio dell'Open network provision: tutti gli operatori di telecomunicazioni devono potere avere accesso alle infrastrutture di telecomunicazioni in maniera non discriminatoria, trasparente, obiettiva e proporzionale;

che gli obiettivi delle normative sono quelli di garantire a tutti gli operatori la possibilità di avere interconnessione ed accesso alle reti in maniera competitiva, uniformandosi alle regole stabilite e richiamate nelle singole direttive, da ultima la direttiva sull'interconnessione;

che in data 9 giugno 1998 il Comitato dei ministri istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 agosto 1998 ha assegnato alla società Wind la licenza per espletare il servizio radiomobile pubblico di comunicazione numerico DCS 1800 sul territorio nazionale;

che in data 18 maggio 1998 il Ministero delle comunicazioni ha assegnato alla stessa società Wind una licenza per i servizi di telefonia fissa;

che la società Wind è controllata al 51 per cento dalla società pubblica Enel, produttore e fornitore di energia elettrica in regime di mo-

nopolio, disponendo di una delle più capillari reti di trasmissione sul territorio nazionale costruita in regime di monopolio;
che non è irrealistico ipotizzare l'utilizzo da parte della Wind, per operare nel settore delle telecomunicazioni, della rete Enel;
che non si è a conoscenza di un rapporto contrattuale tra Wind ed Enel riferito all'utilizzo della rete di quest'ultimo;
che la capacità trasmissiva della Wind risulterà seconda solo a quella della Telecom Italia nel settore ed in grado di influire pesantemente sugli assetti competitivi del mercato e sulle capacità degli operatori di competere nel settore delle telecomunicazioni fisse e mobili, si chiede di sapere:
se il principio dell'Open network provision, ed in particolare come articolato dalla direttiva sull'interconnessione, troverà applicazione anche nei confronti della rete Enel;
se anche agli altri operatori verrà assicurato l'accesso e l'interconnessione alla rete Enel;
quale capacità trasmissiva eventualmente verrà assicurata agli altri operatori;
quale sia la natura dei rapporti intercorrenti tra Enel e Wind aventi per oggetto la rete e la sua capacità trasmissiva.

(4-11710)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02057, dei senatori Maconi e Bernasconi, sull'emittente locale Unica Monza;

3-02059, del senatore Caddeo, sul trasporto ferroviario in Sardegna;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02060, dei senatori Piatti ed altri, sui costi di produzione in agricoltura.